

**NEL CXL ANNIVERSARIO
DELLE DIECI GIORNATE DI BRESCIA**



CESARE CORRENTI
nel primo centenario della morte



Brescia, 1990

**NEL CXL ANNIVERSARIO
DELLE DIECI GIORNATE DI BRESCIA**

CESARE CORRENTI
nel primo centenario della morte



Brescia, 1990

*Il volume è stato stampato a cura dell'Ateneo di Brescia
Accademia di Scienze Lettere ed Arti
e del locale Comitato dell'Istituto per la Storia del Risorgimento
con il contributo del Comune di Brescia.*

Supplemento ai
COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA - per l'anno 1990
Autorizzazione del Tribunale di Brescia N. 64 in data 21 gennaio 1953
Direttore responsabile UGO VAGLIA

TIPO-LITO FRATELLI GEROLDI - BRESCIA - 1990



INTERVENTO DEL SINDACO DI BRESCIA

Sen. Avv. Pietro Padula

Signori, signore,

sono veramente lieto di porgere in questa solenne circostanza il saluto della Città agli illustri relatori, agli organizzatori, e a tutti coloro – autorità, studiosi, uomini di cultura – che hanno voluto onorare con la loro presenza questa giornata di studi. Un particolare ringraziamento debbo rivolgere al presidente dell'Ateneo prof. Gaetano Panazza, al presidente del Comitato bresciano dell'Istituto del Risorgimento prof. Biglione di Viarigi e al segretario dr. Alessandro Tita che hanno accettato di buon grado di collaborare con il Comune di Brescia per la realizzazione di tutte le iniziative – convegno e pubblicazione – con le quali si è voluto celebrare il centoquarantesimo anniversario delle Dieci Giornate di Brescia.

I contributi degli studiosi che si avvicenderanno a questo tavolo, oggi tracceranno il profilo aggiornato di uno storico che ha saputo raccontare i giorni della grande ribellione con la commozione del contemporaneo ma anche con l'intelligenza penetrante del cronista attento e documentato. Di lui si illustreranno gli aspetti destinati a conferire alla sua personalità il rilievo che merita nel quadro della storiografia. Del suo volume tutto bresciano si indagheranno gli aspetti stilistici più rilevanti.

Toccherà agli specialisti raccogliere gli esiti della giornata. Alla città spetta invece il compito di registrare il taglio severo e il clima di grande serietà nel quale oggi si sviluppa questa riflessione collettiva su un evento che non ha solo segnato la memoria dei prota-

gonisti e di tutti i contemporanei, ma ha rappresentato per l'intera comunità bresciana un riferimento indiscutibile il cui fascino dura ancora oggi: nel suo significato storico ma soprattutto in quello simbolico. Dal 1 aprile del 1849 i nomi dei protagonisti e quelli dei luoghi più significativi della Decade Gloriosa sono divenuti parte del nostro patrimonio culturale più geloso. Il confronto con quella realtà solo apparentemente lontana rappresenta per noi bresciani un crocevia di cui gli anni possono forse cancellare una parte della drammatica evidenza senza che si perda l'alto valore morale. Perché esso è lo stesso che noi assegnamo da sempre al nostro essere cittadini italiani convinti della diversa identità con cui le storie di ogni città e di ogni regione confluiscono nel grande filone della storia della Nazione.

SALUTO DEL PRESIDENTE DELL'ATENEO

Gaetano Panazza

L'Ateneo di Brescia desidera ringraziare vivamente la Civica Amministrazione, qui rappresentata dal Sig. Sindaco, per aver voluto attuare con noi e con il locale Comitato dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano questo convegno su Cesare Correnti nel centenario – anche se da poco superato – della sua morte.

Quando l'amico Brignoli, mesi orsono, mi propose di ricordare a Brescia il Correnti, data la dimenticanza deplorabile d'altre città che pure avevano motivo di essergli grate, non potei che accogliere quel suggerimento con entusiasmo.

Come poteva Brescia non ricordare l'uomo politico e il patriota che per primo narrò in un aureo libro, pochi mesi dopo il glorioso e drammatico avvenimento, le nostrè Dieci giornate?

Se è stato detto che "Le mie prigionie" di Silvio Pellico danneggiarono l'Austria-Ungheria più di una battaglia perduta, è altrettanto vero che la narrazione del Correnti infiammò di passione italica gli animi che nel '49, dopo i tragici avvenimenti di Novara, di Venezia, di Roma e di Brescia, parevano delusi e depressi.

Sembrava che la minaccia del principe Carlo Schwarzenberg dettata il 22 marzo 1848 lasciando la Città: "Ho scritto che partiamo da Brescia, ma!... ho anche aggiunto che i Bresciani se ne pentiranno prima che se l'immaginino", ormai si fosse in pieno attuata con la resa della Città il 1 aprile 1849; ma Brescia aveva dimostrato cosa poteva fare la sua popolazione, da sola e senza alcun aiuto militare e contro un nemico agguerrito e potente, animata dall'amore per la libertà e per l'indipendenza nazionale

e questo aveva voluto comunicare a tutti gli Italiani Cesare Correnti che era stato un eroe delle Cinque Giornate di Milano.

Il Comune e l'Ateneo avevano già nel 1903 voluto ricordare in Broletto, con una bella epigrafe adorna di un medaglione in bronzo dovuto a Domenico Ghidoni il grande scrittore e patriota.

L'epigrafe, che bene sintetizza la riconoscenza dei Bresciani, fu dettata da Angelo Canossi che pure scrisse una bella pagina sullo storico delle Dieci giornate per l'occasione sulla rivista "Illustrazione Bresciana".

Ecco il testo dell'epigrafe:

A Cesare Correnti
allo scrittore patriota
che descrisse
con la breviloquenza e con l'ardore di Tacito
la battaglia dei X giorni
per l'indipendenza della Patria
più di ogni battaglia campale
gloriosa
dell'eroismo di cittadini quasi inermi
contro un nemico poderosissimo
Brescia
memore riconoscente
MCMIII.

L'Ateneo nel 1949 per il centenario volle ripubblicare la narrazione del Correnti con prefazione del nostro concittadino e socio Arsenio Frugoni, uno dei maggiori nostri storici purtroppo tragicamente scomparso in piena attività.

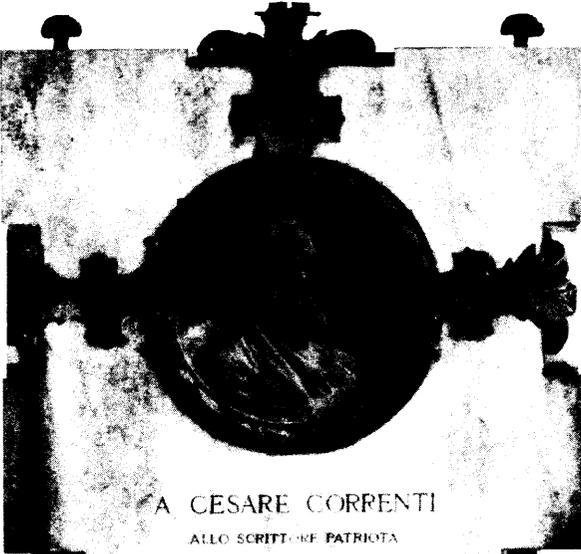
Il Frugoni aveva voluto integrare il racconto del Correnti con le altre fonti contemporanee e da tale lavoro era risultato quanto equilibrato e veritiero fosse il testo dell'illustre patriota che si era avvalso di una decina di informatori che avevano preso parte all'insurrezione.

Del valore letterario dell'opera parlerà invece quest'oggi il prof. Biglione di Viarigi.

Si è voluto tenere oggi il convegno dedicato al Correnti, I Aprile, che è pure dedicato al ricordo della Rivoluzione Bresciana e della quale ricorre quest'anno il 140° anniversario.

Poco fa il Signor Sindaco ha depresso a nome della cittadinanza alle tombe dei Caduti e ai monumenti che ricordano l'avvenimento e a quella del Correnti corone di alloro; è in corso di stampa a cura dei tre Enti che ho sopra ricordato, un fascicolo per ricordare l'avvenimento e che verrà affidato soprattutto alle giovani generazioni perché non dimentichino il sacrificio e l'eroismo dei loro avi.

Ringrazio vivamente i partecipanti al convegno e in modo particolare i relatori e cedo la parola al Presidente della Sezione Bresciana dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, prof. Biglione di Viarigi.



A CESARE CORRENTI

ALLO SCRITTORE PATRIOTA

CHE DESCRISSE

CON LA BREVIQUEENZA E CON L'ARDORE DI TAGITO

LA BATTAGLIA DEL X GIORNI

PER LA INDIPENDENZA DELLA PATRIA

PIÙ DI OGNI BATTAGLIA CAMPALE

GIUSTIZIA

DELL'EUCRISMO DI CITTADINI QUASI INERMI

CONTRO UN NEMICO FODEROSISSIMO

INFINZA

SI RAGGIE DI UNO SCIENTE

MCMXXIII



SALUTO DEL PRESIDENTE
DEL COMITATO DI BRESCIA
DELL'ISTITUTO PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO

Luigi Amedeo Biglione di Viarigi

Brescia ha indubbiamente un grande debito di riconoscenza verso Cesare Correnti. Il suo commosso e documentato saggio "*I dieci giorni dell'insurrezione di Brescia nel 1849*", uscito a Torino nell'estate di quello stesso anno, vale a dire pochi mesi dopo il glorioso e drammatico episodio di storia risorgimentale e bresciana, ha fatto conoscere oltre i confini della città non solo l'eroismo dimostrato dai Bresciani in quella circostanza, ma anche il loro carattere e la loro indomita e abituale fierezza. Quella del Correnti non fu una pubblicazione celebrativa post-factum, cioè pensata a Risorgimento concluso, ma apparve proprio in un anno e in un mese, quello del luglio 1849, in cui in Italia erano cadute ad una ad una le illusioni e le speranze: un doppio merito, si potrebbe dire: oltre a quello di aver fatto conoscere i vari momenti, dolorosi ed eroici, delle giornate bresciane, anche il merito di averle divulgate in un'epoca in cui l'eroismo e la fermezza d'animo dei cittadini bresciani potevano divenire motivo di conforto e, quindi, di fiducia nel futuro per tutti gli Italiani. Brescia, del resto, non dimenticò mai questo suo debito verso il Correnti: nel 1899, cinquantenario delle Dieci Giornate, uscirono due edizioni della sua storia, una di lusso e una popolare, ambedue illustrate da significative e toccanti fotoincisioni, opere di noti artisti, quali il Bertolotti, il Bianchi, il Pasini. Nell'introduzione a quelle edizioni, il poeta Angelo Canossi scrive di essere persuaso "che Brescia abbia avute nel Correnti, insieme con lo storico autorevole, il suo onorato poeta, e che a lei possa

acconciamente rivolgersi l'esclamazione del Petrarca: "O fortunata, che sì chiara tromba / Avesti, e chi di te sì alto scrisse". È una prefazione datata 1° aprile 1899.

Nel 1949, centenario dell'insurrezione bresciana, il testo del Correnti venne pubblicato dall'Ateneo di scienze lettere ed arti di Brescia e dalla Fondazione "Ugo Da Como" di Lonato, a cura del professor Arsenio Frugoni, nel volume "*48 e 49 bresciani*", edito dalla Tipografia Morcelliana di Brescia. Scrive il prof. Frugoni: "Tra le narrazioni dell'episodio che conclude la partecipazione bresciana alla prima guerra d'indipendenza, quella del Correnti ha un notevole valore e letterario e storico".

Oggi, nel centoquarantesimo anniversario, il nostro convegno si vuole inscrivere in questa tradizione culturale, allargando nel tempo stesso il discorso, per merito degli insigni studiosi che vi prendono parte e in occasione del primo centenario della morte di Cesare Correnti, a tutta la figura e all'opera dell'Autore della storia dell'insurrezione bresciana.

Nel salutare gli studiosi e i congressisti qui oggi convenuti, ringrazio quanti hanno reso possibile l'attuazione del Convegno, che vuole essere quindi, in questo 1° aprile 1989, ricordo delle Dieci Giornate e insieme di colui che ne fu tra i primi narratori, con un saggio che, oltre il valore storico-documentativo che gli è proprio, presenta un suo particolare valore letterario. La nostra giornata correntiana si prefigge appunto questo: di approfondire la conoscenza dello storico e scrittore milanese attraverso le varie implicazioni culturali e letterarie che caratterizzarono la vita e la figura di un personaggio il quale, nato nel 1815 e morto nel 1888, visse da protagonista tutte le fasi e le epoche dell'età risorgimentale: da patriota del 1848 a ministro della Pubblica Istruzione in due governi del Regno d'Italia.

RELAZIONI

Marziano Brignoli

CESARE CORRENTI NEL RISORGIMENTO

Raramente Cesare Correnti ha avuto l'onore di congressi scientifici perché l'uomo non era tale da attirare su di sé interessi e indagini.

Uomo politico ma direi non animale politico come un Depretis, un Cavour, un Rattazzi e così via perché Correnti arriva alla politica dalle lettere, da quel cenacolo di giovani romantici che nella Milano degli anni '830 contemperava l'amor delle lettere con l'amore della Patria e non erano certi e chiari i confini fra le due passioni. Ma arriva alla politica anche dalla amministrazione perché prestò servizio per qualche anno nell'Amministrazione austriaca che non era quel modello di efficienza che gli *snob* male informati dicono, anzi il contrario, ma che però ha dato al Correnti il contatto con le cose che – come diceva Cattaneo –: “Sono le uniche che sostanziano le dottrine”.

Questa sua provenienza gli darà una più concreta approfondita conoscenza dei meccanismi dell'Amministrazione che gli sarà preziosa quando il Governo provvisorio della Lombardia lo nominerà Segretario Generale del Governo. Una posizione difficile nella quale però Correnti poté dimostrare – avanti lettera direi – quella sua propensione alla mediazione degli opposti, a far incontrare uomini e idee che in teoria non avrebbero potuto incontrarsi. Avere occupato una carica così di rilievo durante la rivoluzione patriottica milanese al ritorno dall'Austria lo costrinse all'emigrazione in Piemonte. Si stabilì a Stradella che era un po' la Coblenza degli emigrati lombardi; fu eletto Deputato

al Parlamento subalpino e sedette a sinistra insieme a Depretis, insieme ad altri della sinistra Subalpina che un po' di anni dopo andranno al Governo. Ma anche qui non è completamente uomo politico. Scrive quei bollettini dell'emigrazione che sono un documento insostituibile, che sono il collegamento continuo tra il Piemonte e la Lombardia in preparazione e nella speranza della liberazione. Continua quell'almanacco "Il nipote del Vestavverde" che contrabbandava sotto notizie statistiche in realtà lo spirito patriottico.

Perché? Ecco un'altra sfaccettatura di Correnti che fu certamente uno dei più grandi cultori di statistiche se non il fondatore della statistica italiana, ma di questo ce ne parlerà assai meglio la nostra Presidente. È un Deputato di sinistra che però è anomalo. Infatti voterà a favore della guerra di Crimea staccandosi, per esempio, anzi in contrasto con Depretis. Si avvicinerà, mano mano che si profilava la possibilità di liberare la Lombardia, al Cavour che infatti lo nominerà componente di quella Commissione Giulini incaricata di preparare le forme dell'annessione della Lombardia alla monarchia sabauda. Come sarà anche in avvenire, Correnti è a sinistra per la destra e a destra per la sinistra. Però quando c'è una missione pericolosa che è quella di andare a Milano appena dopo la battaglia di Magenta quando Milano era ancora saldamente presidiata dalle truppe imperiali, è Correnti che va per preparare l'annessione di Milano e della Lombardia al Regno Subalpino. Annessione fatta con una certa fretta perché i ricordi del '48 nutrivano timori di federalismo e di municipalismo che non era il caso di resuscitare. È Correnti che in una seduta drammatica del Consiglio Comunale di Milano fa votare l'annessione e la porta personalmente al Re che era al suo Quartiere Generale del Torrione ricevendone parole di elogio. Milano è liberata e l'8 giugno 1859 vi entrano Napoleone III e Vittorio Emanuele II. Ci si sarebbe potuto aspettare la nomina di Correnti a Governatore della Lombardia, cioè rappresentante del Governo. Ebbene no! Anche qui Correnti è, direi, nella penombra, è in seconda linea, non è alla ribalta perché gli viene affidata una carica – quella di Prefetto del Monte Lombardo Veneto, cioè della Banca di emissione – importantissima ma non così rilevante come il governatorato. Carica im-

portante e difficile perché si trattava di armonizzare la finanza pubblica lombarda con quella piemontese, si trattava di dividere il debito pubblico, si trattava di pagare i debiti di guerra all'alleato francese che li esigeva con qualche durezza, si trattava di affrontare una serie di problemi che, oscuri e molto prosaici, tuttavia dimostrarono la capacità amministrativa di Correnti che come ho detto aveva fatto le sue prove quindici o vent'anni prima nell'Amministrazione locale austriaca. E fu grazie a Correnti se il trattato di pace di Zurigo che formalmente poneva termine alla seconda guerra per l'Indipendenza ebbe clausole finanziarie non eccessivamente onerose per la nascente e gracile economia, diciamo ancora lombardo-piemontese.

Ma anche in una carica tecnica Correnti è un uomo politico perché è il capofila di quei lombardi che pur non discutendo la necessità dell'unione con la monarchia Sabauda volevano però che avvenisse in quelle forme atte a salvaguardare le istituzioni civili della Lombardia, come del resto era la mente dello stesso Cavour che aveva a quello scopo nominato la Commissione Giulini di cui ho parlato. Ma Cavour cade dopo Villafranca; gli succede in Gabinetto Lamarmora che aveva il Rattazzi agli Interni. Questi coerente con tutto il pensiero della Sinistra non vuol sentir parlare di autonomie, spazza via le aspirazioni dei lombardi con quella legge del 23 ottobre 1859 che era ispirata al più rigido accentramento e che durerà poi con diverse forme ancora per molti e molti anni. Correnti, e come Correnti altri, ingoiano l'amaro boccone di questa unione forzata che il Rattazzi, coerente come ho detto col suo pensiero politico, ha voluto imporre alla Lombardia. E quell'articolo apparso sulla *Perseveranza* del 12 gennaio 1880 "Finis Longobardie" è il grido di dolore di un lombardo come Correnti fervidamente e sinceramente unitario ma che avrebbe preferito un altro regime per la sua Regione. In quell'articolo Cesare Correnti scioglie l'attaccamento alla piccola patria in una dedizione alla patria più grande che si stava costruendo. Dopo Zurigo lascia la Prefettura del Monte nella quale tra l'altro diede prova di grande moderazione senza allontanare i vecchi impiegati dell'Amministrazione ma soltanto licenziando coloro che più si erano esposti per zelo filo-asburgico. È nominato Consigliere di Stato, compito sempre tecnico che

Correnti esplica in momenti difficili. Sono gli anni della Spedizione dei Mille, della Campagna dell'Italia Centrale e della repressione del brigantaggio; non sto a ricordare le sue lettere dall'Italia Meridionale, le sue famose "Lettere napolitane" perché sicuramente la Presidente mi riprenderebbe per il troppo tempo che occorrerebbe. Il 1867 segna una rapida apparizione al Governo di Correnti come Ministro della Pubblica Istruzione. Sono pochi mesi che non gli consentirono di imprimere all'Amministrazione della Scuola italiana quel certo carattere che invece potrà dare nella sua seconda incarnazione ministeriale che è nel 1870. Dal '70 al '72 Correnti è di nuovo Ministro della Pubblica Istruzione e lavora su due direttive. Attuare la istruzione elementare obbligatoria e gratuita, laicizzare la scuola. Questa è la battaglia politica di Cesare Correnti. Battaglia politica che non sarà fortunata perché l'attuazione dell'istruzione elementare obbligatoria avverrà diversi anni dopo con il Gabinetto di sinistra; la laicizzazione della Scuola poi sarà attuata soltanto in parte. E su questa avviene la rottura di Correnti con il Governo della Destra. Correnti passa all'opposizione. Avvenimento di non grande importanza, apparentemente, perché Correnti dietro a sé non ha nessuno. Come ho detto è uomo di destra per la sinistra e di sinistra per la destra; fa parte per se stesso e questo è il limite della personalità. Ma pur non avendo uno stuolo di deputati pronti a votare quello che lui voleva si votasse è però una delle personalità più incisive e prestigiose del Parlamento italiano. E gli effetti si vedranno. Quando nel '76 cadrà l'ultimo gabinetto della Destra storica – la grande "Destra storica" – è Correnti che lo fa cadere. Il Governo cade sulla questione ferroviaria. Come loro sanno il dibattito era se gestire le Ferrovie, che avevano una notevole estensione, con la gestione governativa o lasciarle ai privati. La Destra nutrita di senso dello Stato è per la gestione pubblica, governativa. Perché? Non solo per motivi di principio ma perché le Ferrovie rappresentavano un elemento importantissimo per la difesa nazionale che a giudizio – secondo me corretto – degli uomini della Destra non poteva essere lasciato in mano a privati. La Sinistra invece che esprimeva le forze nascenti del capitalismo italiano e coerente con questa impostazione capitalistica, è per la gestione privata. Si stacca

dalla Destra il gruppo toscano, quello di Ubaldino Peruzzi, liberista a oltranza ed è su questa frazione della destra contraria agli indirizzi del Governo sulla questione ferroviaria che fa leva Correnti per far cadere il Governo. È il suo discorso del 18 marzo che trascina all'opposizione contro il gabinetto Minghetti, è lui il vincitore di quel duello tra Destra e Sinistra. Cade Minghetti e con lui l'ultimo Ministero della Destra che aveva fatto l'Italia. Vittorio Emanuele II chiama a presiedere il Governo il leader della Sinistra, cioè Agostino Depretis. In questo momento ci si aspetterebbe ancora per Correnti finalmente l'uscita allo scoperto. No. Vengono nominati Ministri o Prefetti – perché il costume allora era che ogni Governo cambiasse i Prefetti – e Correnti non è Ministro ancorché fosse stato proposto come Ministro dei Lavori Pubblici, non è Prefetto ancorché fosse stato proposto per Prefetto di Napoli ma né l'una né l'altra carica gli vengono affidate. In queste occasioni si rivelano i limiti del personaggio. Troppo a destra per la sinistra e troppo a sinistra per la destra; non ci si fidava in parole povere. Viene allora depistato in una funzione completamente staccata dal mondo politico che era quella di primo segretario del Re per il Magistero dell'Ordine Mauriziano e di Cancelliere all'Ordine della Corona d'Italia. Incarico non politico, onorifico che apparentemente non consentiva lo svolgimento di alcuna azione politica ma che in realtà poneva l'insignito a frequentissimo – settimanale quando non bisettimanale – contatto col sovrano. Una posizione che permetteva a chi come Correnti aveva un po' il gusto della politica in seconda linea, del consigliere dell'eminenza grigia di intrattenere senza testimoni il Re su questioni che talvolta – anzi spesso – nulla avevano a che vedere con la concessione di croci, gran croci, collari e così via. Negli anni del Governo della Sinistra Correnti accentua questo suo gusto della mediazione, del consiglio non apparente, di consigliere ascoltato e sollecitato di Agostino Depretis. Qualunque decisione di Governo si dovesse assumere Correnti era interpellato e molto spesso i suoi pareri erano seguiti. Correnti rappresentava un po' presso il Governo della Sinistra che aveva una larga base nell'Italia meridionale, la voce della Lombardia. Non a caso al funerale di Vittorio Emanuele II chi portava la Corona Ferrea dietro la bara del Re era

Cesare Correnti. Il segno della sovranità italiana così legata alla Lombardia era portata da quel grande lombardo che era Cesare Correnti. Il Depretis per qualunque ragione di un qualche rilievo interpellava Correnti e le lettere, i biglietti frequentissimi fra i due uomini ci consegnano l'immagine di un colloquio, direi giornaliero – per fortuna non c'era il telefono – così sappiamo quello che si dicevano; non sempre parlavano di politica, qualche volta Correnti si faceva invitare a pranzo da Depretis per gustare il risotto alla milanese, che a Roma si vede era difficile trovare, o per bere il vino di Stradella che Depretis si faceva mandare dai suoi poderi.

Loro sanno che la Sinistra era divisa in due fazioni capitanate rispettivamente da Depretis e da Benedetto Cairoli – cioè la fazione più intransigente della Sinistra che si alternò al Governo con Depretis. E anche con Cairoli, Correnti ebbe la funzione di consigliere e tale durerà, affievolendosi peraltro negli ultimi, anni finché dureranno i governi della Sinistra. Depretis e Cairoli si alternavano fino al 1887. Il Correnti era anche autorevole agente elettorale della Sinistra per Milano ma quando nel 1882 subì a Milano, in una elezione parziale, una sconfitta elettorale la figura dell'uomo si appannò. E si appannerà sempre più negli anni che seguirono; sono gli anni in cui tra l'altro si prepara la spedizione coloniale a Massaua. Correnti che era anche Presidente della Società Geografica Italiana aveva incoraggiato questa espansione, un colonialismo però scientifico-commerciale non territoriale-militare. E la fine sfortunata dei primi passi italiani in Eritrea fatalmente portavano anche la condanna politica di uno di quelli che avevano incoraggiato il cammino su questa strada. Correnti si allontana in questi anni dalla vita politica in una dissolvenza malinconica. La morte di Depretis nell'87 lo esclude ancora per poco dalla vita politica. Non era più Deputato – se ne amareggiò molto di questa sua esclusione – e non sapeva darsi pace. L'allora Sindaco di Milano Giulio Bellinzaghi, a questo proposito, disse: “Ma ch'el vaghe in Senato ghe... sont anca mi”. Vuol dire: “Mandatelo lì in Senato e buona notte”.

Fu nominato Senatore, Correnti, ma l'atmosfera della Camera Alta non era quella della Camera dei Deputati in cui potesse esplicitare a pieno quelle sue doti che abbiamo visto. Nell'88

muore a Meina, alla villa di Meina, e lascia il ricordo di un uomo politico non completamente politico, ma letterato, amministratore, slavista.

Cominciò infatti una storia della Polonia lasciata a metà; era anche interessatissimo a questioni dei popoli moldavo-valacchi e degli altri sottoposti alla monarchia asburgica. È interessante il suo epistolario con monsignor Strosmayrer, il Vescovo dalmata così importante in quel momento per queste questioni. Forse si era disperso, anzi sicuramente Correnti si è disperso. Poche sono le sue opere compiute. Ma, a parte la grande Storia della Polonia lasciata più o meno a metà, altri lavori – per esempio sui monumenti artistici di Milano – sono lasciati allo stato di abbozzo. Se si può fare un appunto al personaggio è questo: di essersi impegnato in un ventaglio di attività senza perseguirne coerentemente una. Però il suo ingegno era così ricco che in ciascuna delle discipline in cui si applicò ha lasciato un segno che lo richiama alla nostra memoria e al nostro intento di onorarlo, come degnamente si fa oggi in questo Congresso.

Virginio Paolo Gastaldi

CESARE CORRENTI E LA CENTRALITÀ POLITICA

Qui, nella splendida sede di questo prestigioso Ateneo, cui sono legate tante memorie e figure risorgimentali, vedo una folta presenza di “addetti ai lavori”, cioè di dotti cultori di storia patria; ma vedo anche un gruppo numeroso di studenti, attenti e solerti nel riempire i loro fogli di appunti. Magari un giorno saranno anch’essi “addetti ai lavori”; al momento, però, non lo sono ancora, non foss’altro che per una questione anagrafica. E allora permettetemi anzitutto di rivolgermi a loro con una precisazione che mi pare utile, anzi doverosa.

Il professor Brignoli, nel tratteggiare con grande efficacia il profilo storico di Cesare Correnti, ha ricordato l’edizione del carteggio intercorso fra Correnti e “il mago” del trasformismo, Agostino Depretis; e mai richiamo fu più pertinente. Solo che, per l’abituale aristocratico distacco che lo contraddistingue, ha ommesso di dire che il volume in questione è fatica sua di quattro anni fa, pubblicato a Roma dall’Istituto per la Storia del Risorgimento italiano con il titolo *I lombardi della Sinistra storica (Da carteggi inediti di Agostino Depretis, Benedetto Cairoli, Cesare Correnti)*.

Di più. Egli ha affermato che dal punto di vista storiografico Correnti è un personaggio affatto trascurato, esprimendo così un giudizio sul quale non si può che concordare, ma... voglio di nuovo precisare i contorni dell’*understatement* da gran signore di Brignoli: su Correnti sono stati fatti pochi studi, quasi tutti redatti in occasione della sua morte o poco dopo, cui vanno aggiunti i due saggi di Carlo Morandi risalenti agli anni Trenta e

Quaranta, e il contributo di Dante Visconti del 1954. E qui si sarebbe potuta chiudere la bibliografia correntiana se nei tempi più vicini a noi non ci fosse stato un altro studioso, anzi l'unico studioso che si sia occupato a più riprese e su temi specifici correntiani: proprio il nostro Brignoli. Certo ci manca ancora una biografia complessiva del personaggio a sostituire quella ampia (ma vecchia, superata e soffocante) di Tullo Massarani, ma ormai a chiunque intenda dedicarsi allo studio di Correnti il punto di riferimento obbligatorio è Brignoli¹.

Forse una prima ragione, oggettiva, che spiega simile trascuratezza storiografica è rintracciabile nel disordine caotico con cui egli stesso teneva le sue carte, conservando alla rinfusa i documenti più importanti mescolati con i biglietti più insignificanti. A mettere mano nel suo archivio c'è dunque da perdere tempo, pazienza e quasi l'orientamento come ad aggirarsi in quella tal biblioteca d'insidie del romanzo *Il nome della rosa*. Ma vi sono anche altre difficoltà inerenti sia alla psicologia, sia

¹ Do qui di seguito la bibliografia correntiana: A. ALLIEVI, *C.C. Commemorazione... per la Società Geografica Italiana* (17 febbraio 1889), Roma, 1889; C. VIGNATI, *I primi studi di C.C.*, Milano, 1889; E. GUASTALLA, *C.C., Conferenza al Circolo Filologico milanese*, 28 aprile 1889), Milano, 1889; L. CARPI, *C.C., Note storiche biografiche*, Milano, 1889; F. LAMPERTICO, *C.C.*, Firenze, 1890; G. CANTONI, *Commemorazione di C.C.*, in "Atti del Regio Istituto Lombardo", 1890; E. MARI, *C.C. e il conte di Cavour*, T. MASSARANI, *C.C. nella vita e nelle opere*, Firenze, 1907; G. SANGIORGI, *C.C. A proposito del libro di Tullo Massarani*, Torino, 1908; N. BONFADINI, *Il monito di un eroe dell'indipendenza* in "L'illustrazione italiana", maggio 1915; A. OTTOLINI, *C.C. nel 1848*, Milano, 1928; C. MORANDI, *La formazione culturale e politica di C.C.*, in "Annali di Scienze Politiche", Pavia, 1936, fasc. II-III; C. MORANDI, *L'azione politica di C.C. nel 1848*, ivi, 1940, fasc. I-II; P. ROCCA, *C.C. e la sua missione a Ferrara nel 1848*, Ferrara, 1953; P. CIUREANU, *Rapporti culturali e giornalistici tra l'Italia e la Romania dal 1850 al 1888: C.C. e Tulio Massarani filoromeni*, in "Rassegna storica del Risorgimento", 1954, fasc. II-III; D. VISCONTI, *L'opera di C.C. come ministro*, in "Nuova Rivista storica", 1954, fasc. I; M. BRIGNOLI, *C.C. e l'unità d'Italia*, Milano, 1971; M. BRIGNOLI, *C.C.*, in AA.VV., *I personaggi della storia del Risorgimento*, Milano, 1976; M. BRIGNOLI, *C.C. e l'avvento della Sinistra al potere*, in "Rassegna storica toscana", gen.-giu. 1973; M. BRIGNOLI, *La lotta politica fra moderati e democratici nel Piemonte cavouriano: una contrastata elezione di C.C. alla Camera Subalpina*, in "Il Risorgimento", fasc. I, 1976; M. Brignoli, *La sinistra lombarda dall'opposizione al governo*, in AA.VV., *Dallo Stato di Milano alla Lombardia contemporanea*, Milano, 1980; M. BRIGNOLI, *I lombardi della Sinistra Storica (Da carteggi di Agostino Depretis, Benedetto Cairoli, Cesare Correnti)*, Roma, 1985.

alla personalità complessiva del personaggio, che non si presta ad alcuna classificazione spicciativa né culturale né politica.

Si badi bene, Brignoli ha appena detto che Correnti fu uomo poliedrico tanto nell'azione quanto negli studi rivolti ai temi più vari: dai problemi ferroviari a quelli economici, amministrativi, bancari, scolastici, geografici; per non dire poi di quelli di storia o di filosofia, di letteratura o di poesia, ove si cimentò persino in dialetto meneghino. Era una varietà di interessi e di campi del sapere che lasciava ammirati alcuni contemporanei, come ad esempio Massarani e Pisani-Dossi, perfino un po' sgomenti di tanta vastità e conseguente dispersione. Se si vuole averne una prova tangibile, basta soltanto scorrere i quattro corposi volumi di oltre 600 pagine l'uno di *Scritti scelti di Cesare Correnti in parte inediti e rari* raccolti da Tullo Massarani e pubblicati a Roma dalla Tipografia del Senato tra il 1891 e il 1894. D'altra parte, egli stesso, in una lettera del 1874, indirizzata all'amico prediletto Giulio Carcano, con serena, contenuta autoironia si definiva né più e né meno "usciera delle scienze, mezzano delle muse, patito della politica"², rammaricandosi così della rapsodicità dei propri interventi e di una sostanziale loro marginalità nei singoli settori.

Vi è infine un'ultima difficoltà, non di carattere materiale ma psicologica, legata alla estrema contraddittorietà del personaggio. Giuseppe Mazzini nel 1854 sosteneva "Correnti è essenzialmente per natura un'anguilla. Ingannerà sempre cominciando a ingannare se stesso"³. Era un giudizio feroce, che si potrebbe

² Citata in TULLO MASSARANI, *Cesare Correnti nella vita e nelle opere*, op.cit., p. 321.

³ Così nella lettera a Sirtori del marzo 1854: in GIUSEPPE MAZZINI, *Edizione nazionale degli scritti*, a cura di Mario Menghini, vol. XXVIII dell'*Epistolario*, p. 325. I giudizi di Mazzini su Correnti, da subito venati di scetticismo, si fecero col tempo sempre più aspri. Nel 1847, ad esempio, a Filippo de Boni scriveva: "Conosco benissimo Correnti; buono assai, ma poco disposto all'attività" (*SEN*, vol. XVIII dell'*Epistolario*, p. 63); ma già nel novembre 1848 lo metteva tra gli "Italiani corrotti dai gesuiti e dai Machiavelli che adorano la forza non il principio" (*SEN*, vol. XX dell'*Epistolario*, pp. 146-147); il 6 aprile 1854, infine, nella lettera a Sirtori rincarava: "Lasciate Correnti al suo ateismo politico... Tutti i Correnti, tutti i Manin, Mantanelli e C. messi in un fascio non ci porteranno uno scudo o un fucile: sono uomini del di dopo". (*SEN*, vol. XXVIII dell'*Epistolario*, p. 343).

forse interpretare come un tipico sfogo carico di livore da parte di un avversario politico. E invece? Uno dei grandi estimatori di Correnti fu Carlo Alberto Pisani-Dossi che ci ha lasciato nelle sue *Note Azzurre* molte annotazioni su di lui. Ebbene nella nota n. 4896 leggiamo: “Correnti è di quei letterati che, per amore delle belle frasi, mutano le idee... fece dello stile in politica, ma la sua congenita *letterarietà* e la troppo diversa lettura gli tolsero saldezza di convincimenti... lo fecero uomo dai mille colori... Trattare con Correnti non è facile. Egli ha il brutto vezzo, e l’ho io pure, di dir nero mentre pensa bianco. Gli adulatori sono quindi con lui in un continuo pericolo di far passi falsi e cadere per non più rialzarsi. Correnti sa ciò (e io lo scorgo dalla malizia che gli si annida nei canti dei lucentissimi occhiucci) e piglia un gusto matto a far sudare e arrossire colle sue contraddizioni”⁴.

Del resto, con una buona dose di autocritica, Correnti dava di sé un giudizio abbastanza articolato e chiaroscurato nella lettera rivolta agli elettori del III collegio di Milano nel novembre 1876, con la quale voleva difendersi dalle accuse di tradimento rivoltegli dagli ex alleati della Destra Storica ancora esacerbati dalla perdita del potere a seguito della “rivoluzione parlamentare” della primavera precedente: “Accusano l’indole irrequieta, incontentabile, travagliata dalla intermittente vanità di ozii fantastici e di attività convulse. Sarà vero purtroppo. E omai, dopo essermi per tanti anni industriato di rifarmi, non ho speranza alcuna di riuscire come io vorrei”⁵. Egli, dunque, ammetteva una stridente disarmonia di carattere, una contraddizione di fondo naturale dovuta a una eccessiva propensione al male esistenziale romantico, fatto di fantasioso divagare inconcludente, cui si contrapponevano momenti di volontà attivistica frenetica. Però poi proseguiva “Sono, dicono, voltabile. Voltabile d’intenti, proprio, per quanto frughi nella memoria, non mi pare”⁶ re-

⁴ CARLO DOSSI, *Note Azzurre*, 2 voll., Milano 1964, vol. II, pp. 640-41.

⁵ *Lettera di Cesare Correnti agli elettori del Terzo collegio di Milano in occasione delle elezioni generali del 5 novembre 1876*, Roma, Tipografia Elzeviriana, 1876, p. 3.

⁶ *Ibidem*.

clamando il riconoscimento della propria coerenza politica da parte degli elettori.

Una coerenza che, a un secolo dalla morte, mi pare possa essere individuata analizzando il personaggio alla luce di un unico criterio interpretativo, quello della centralità politica, applicato sui vari piani così da assumere almeno tre accezioni diverse: la centralità di Correnti *nella politica* attiva; la centralità – o meglio, il centralismo – *della sua politica*; la centralità *della politica nel suo pensiero*.

La centralità di Correnti nella politica attiva

Parlare della centralità di Correnti nella politica attiva significa sottolineare il ruolo di primissimo piano da lui svolto nelle vicende cruciali del nostro paese, sia nelle fasi storiche del difficile cammino indipendentistico nazionale, sia in quelle successive all'unificazione.

Il primo momento “eroico” (benché Cattaneo rimproverasse a Correnti un'attitudine personale più vicina a Don Abbondio che a Fra Cristoforo) di autentico protagonismo fu nel turbine delle Cinque Giornate milanesi. Fu proprio lui, infatti, l'estensore dei primi due proclami rivoluzionari del 18 marzo, l'uno recante nell'*incipit*, l'altro in calce, l'appello “Ordine, concordia, coraggio”⁷. A ciò fece seguito la sua attività di Segretario del Governo Provvisorio lombardo; qualche speciale missione diplomatica molto delicata e riservata specie nell'Emilia; e, infine il manifesto del 12 maggio 1848, scritto a quattro mani con Anselmo Guerrieri Gonzaga.

In tale manifesto egli si prefiggeva lo scopo di sedare le incandescenti dispute istituzionali tra coloro che sostenevano la necessità di proclamare subito l'unione della Lombardia al regno sabauda e chi, invece, ben deciso a non discostarsi da quanto

⁷ *Scritti scelti di Cesare Correnti in parte inediti o rari*, edizione postuma per cura di Tullo Massarani, 4 voll., cit., vol. II, p. 26.

stabilito nel proclama del Governo Provvisorio del 22 marzo (“A causa vinta i nostri destini saranno discussi e fissati dalla nazione”)⁸, voleva attendere la conclusione del conflitto in atto con l’Austria per poter lasciare spazio a una autodeterminazione popolare effettivamente libera da condizionamenti precostitutivi. Ancora oggi, a una lettura attenta, il manifesto evidenzia una astuzia capziosa, che fece infuriare il loico Cattaneo e provocò la sarcastica reazione di Mazzini nella tagliente accusa rivolta all’estensore di essere “un Machiavelli in trentaduesimo”,⁹ non senza ragione.

Correnti, infatti, dopo aver descritto con l’inchiostro della catastrofe la situazione finanziaria, politica, diplomatica e militare della Lombardia, concludeva con tono ultimativo: “Questo stato di cose non può durare. O il popolo riprenda il suo impegno di non voler parlare di politica, e con la sua gran voce imponga il silenzio ai partiti; o si decida per quella fusione, che sola è naturale, sola è possibile nelle presenti circostanze”¹⁰. Dove stava la capziosità, o l’*escamotage*, di Correnti?

In apparenza egli proponeva una alternativa fra due possibilità, mentre, all’atto pratico, la scelta era da lui non solo suggerita, ma precostituita, presentando la fusione come unico obiettivo “naturale” e “possibile” (per quanto con la prudentiale foglia di fico delle “condizioni presenti” per non precludersi eventuali future inversioni di rotta). L’altra ipotesi, per contro, veniva formulata in termini sfumati e sostanzialmente minacciosi: in che cosa poteva consistere la “gran voce” del popolo che doveva zittire i partiti se non in una consultazione elettorale referendaria dai connotati plebiscitari? O bisogna pensare a un infausto ricorso a qualche Comitato di salute pubblica nel quale un gruppo di “incorruttibili” avrebbe imposto su tutti il proprio volere in no-

⁸ *Scritti scelti*, etc., cit., vol. II, p. 27.

⁹ Il giudizio di Mazzini si trova nella lettera a Deodato Franceschi (27 maggio 1854) e suona così: “Correnti, diplomatizzante, raggiratore per organizzazione, è pienamente spacciato: non ch’egli ami il Piemonte o la Monarchia, ma, Machiavelli in trentaduesimo, vecchio in età giovane, adora quella sembianza di forza ordinata ch’ei trova in Piemonte” (*SEN*, vol. XXIX dell’*Epistolario* p. 154).

¹⁰ *Scritti scelti*, cit., vol. II, p. 30.

me di un Bene Supremo e delle Superiori Necessità, cui ognuno avrebbe dovuto bruciare il granello d'incenso del proprio libero volere? Ma, nella ipotesi, diciamo così, elettorale, visto il quadro delle "condizioni presenti", ciò non significava ancora una volta votare l'immediata fusione? Insomma, decodificata, la proposta di Correnti suonava press'a poco così: o votare subito la fusione spontaneamente, o... votare subito la fusione obbligati dalle condizioni generali.

A dire il vero, con la sua soluzione tassativa e preordinata egli anticipava solo di pochi giorni altre scelte ancora più perentorie e dagli impossibili ritorni indietro: il 15 maggio, il borbonico signore di Napoli decideva di farla finita con qualsiasi equivoco costituzionale e con le fantasie italiane sciogliendo *manu militari* il Parlamento e richiamando le truppe dal teatro della guerra; in senso opposto a Ferdinando II, il 30 maggio, Carlo Alberto si faceva acclamare "re d'Italia" direttamente sul campo di battaglia approfittando dell'esultanza dei combattenti per la vittoria di Goito.

Come ha appena ricordato Brignoli, ritroviamo Correnti protagonista della storia anche dopo il '48, nell'ambito del parlamento subalpino ove sedette lunghi anni esordendo quale deputato dell'opposizione di sinistra. Vittorio Bersezio, nella monumentale opera in 8 volumi *Il regno di Vittorio Emanuele II*, dal titolo fuorviante perché non è una biografia nuda e cruda, che funge semmai da pretesto per una trattazione della storia generale dal 1848 al 1878 (e ciò è detto nel sottotitolo *Trent'anni di vita italiana*), qualifica l'attività parlamentare di Correnti durante il periodo subalpino con le seguenti espressioni "moderazione nella risolutezza... ripulsa alle demagogiche esagerazioni... prudente riserbo"¹¹. Sono qualità da lui mostrate soprattutto nel disbrigo del lavoro un po' oscuro, ma di alto contenuto tecnico, svolto in seno alle varie commissioni cui venne nominato, che lo facevano un deputato ben diverso dai retorici e velleitari esponenti della Sinistra di Palazzo Carignano, con i suoi più tipici esempi nei Valerio e nei Brofferio.

¹¹ vol. IV, pp. 446-469.

D'altra parte, egli credeva in una funzione positiva e costruttiva dell'opposizione nel quadro di un sicuro liberalismo costituzionale; e lo scriveva con una notevole chiarezza teorica il 26 gennaio 1850 sul giornale "La concordia" (una delle innumerevoli testate sulle quali Correnti si produsse come intellettuale impegnato sul piano di una seria divulgazione del sapere e della educazione politica cominciando dal giovanile "Il presagio" agli "Annali universali di statistica" di Gioia e Romagnosi, dalla "Rivista Europea" di Carlo Tenca al "Politecnico" di Carlo Cattaneo, dai "Bollettini dell'emigrazione" alla "Concordia" di Valerio, dal "Progresso" depretisiano al "Diritto", dalla "Perseveranza" al "Nuovo presagio", senza contare le due serie dell'"Annuario statistico italiano" e del "Nipote del Vesta-Verde").

Ma sentiamo ciò che egli scriveva: "La discussione per il Parlamento, la discussione per il paese, la discussione per la verità. Ecco quello che noi cerchiamo... L'opposizione non è un impedimento che pei governi deboli e passionati. Quand'anche essa non possieda la verità, aiuta però sempre a cercarla, a trovarla, a confermarla... Quando il Parlamento rappresenta l'opinione pubblica, il Governo, trattando col Parlamento, tratta con la nazione. Ma quando l'opinione pubblica è esiliata dall'aula parlamentare, o vi è soffocata da una potente maggioranza, le istituzioni isteriliscono e languono e i governi corrono rischio di trattar l'ombra come cosa salda"¹².

Come vedete, se ho parlato di una piena accettazione correntiana del regime di liberalismo costituzionale, c'è una buona ragione. Dal passo appena letto, risulta infatti chiaro che egli si atteneva rigidamente al dettato dello Statuto albertino secondo il quale il governo era responsabile solo di fronte al re, del quale doveva godere la fiducia e al quale solo doveva rendere conto, e non alle Camere, come nei regimi liberali parlamentari verso cui evolverà anche il regno di Sardegna sotto la potente spinta politica di Cavour. Ciò spiega il suo scetticismo nei confronti dei partiti fortemente strutturati, a suo modo di vedere destinati a spaccare la rappresentanza nazionale con rigidi steccati ideologici, per lui sempre troppo stretti

¹² Citato anche in T. MASSARANI, *Cesare Correnti nella vita e nelle opere*, cit., p. 202.

e di ostacolo a una linea politica di sano pragmatismo realizzatore. Insomma, nella sua incomprensione della germogliante realtà sociale dei partiti, egli aveva una concezione molto arcaica della rappresentanza nazionale in Parlamento, mostrandosi invece convinto del ruolo del deputato quale singola personalità notevole, priva di qualunque legame e condizionamento orizzontale (ossia in partiti stabili) e solo collegata verticalmente dal rapporto fiduciario con il proprio elettorato.

Il passaggio di Correnti dall'opposizione all'area governativa cavouriana avvenne in occasione della guerra di Crimea. Mentre la Sinistra subalpina, chiusa in una mentalità provinciale, con pervicacia osteggiò l'ardita mossa diplomatica di Cavour, foriera di tanto cospicui risvolti politici internazionali, Correnti ne intuì i vantaggi e l'approvò incondizionatamente. A onor del vero, anche al di fuori del Parlamento di Torino la democrazia italiana assunse atteggiamenti contrastanti sul problema della partecipazione alla guerra di Crimea, cosicché mentre Mazzini con ben due successivi proclami invitava addirittura le truppe in partenza a disertare, Bertani e Cattaneo valutavano più che positive le opportunità aperte dal conflitto.

Dopo la svolta, la collaborazione con il gran conte proseguì sempre più intensa e convinta da parte di Correnti, specie sul terreno della modernizzazione delle strutture economiche e produttive dello Stato piemontese. Non per nulla lo troviamo impegnato nei progetti di riordino delle forze armate il cui punto di forza era la riorganizzazione della marina militare con la sostituzione dei materiali tecnologicamente superati e lo spostamento della base navale da Genova a La Spezia. Il progetto era di grande rilevanza economica poiché acquisiva gli spazi lasciati liberi dall'arsenale alla creazione di un grande porto mercantile internazionale atto a rilanciare la "superba" nei grandi traffici continentali, resi possibili e facilitati dalla rete ferroviaria in via di costruzione, promossa da Cavour fin dal 1846 con *Des chemins de fer en Italie*, e da lui ripetutamente caldeggiata in Parlamento.

Del resto, neppure dopo la scomparsa di Cavour, Correnti negò la propria partecipazione meditata ai governi della Destra Storica. Anzi, fu appunto allora che egli giunse a ricoprire l'incarico ministeriale della Pubblica Istruzione, dapprima nel brevis-

simo ministero Ricasoli (nel 1867) e una seconda volta nel governo Lanza tra il 1869 e il 1872.

Questa seconda esperienza ministeriale, ce lo ha puntualmente ricordato Brignoli, si concluse con amarezza il 18 maggio 1872, mentre il decreto regio di nomina è del 14 dicembre 1869. Due anni e mezzo, dunque, durante i quali egli pose mano a un vasto programma di riforme che partiva da una più attenta, scrupolosa e scientifica tutela del patrimonio artistico e culturale del paese attraverso un necessario riordino dei musei e delle biblioteche (non vanno dimenticati i guasti perpetrati nel passaggio dai vari demani e dai patrimoni dei sovrani spodestati al nuovo demanio italiano e ai beni della corona dei Savoia, e neppure quelli del dilettantismo vandalico di un Alessandro Dumas nominato da Garibaldi ai tempi della dittatura napoletana sovrintendente agli scavi!) per giungere a un ammodernamento del sistema scolastico sia sul piano contenutistico, sia dal punto di vista amministrativo.

Egli, ad esempio, si batteva per l'introduzione di molte nuove materie di carattere tecnico scientifico nei programmi scolastici, abolendo l'insegnamento del latino nelle scuole medie e reclamando invece a gran voce quale dovere morale e politico di un governo civile l'istruzione elementare obbligatoria. Non basta, egli pensava a una profonda laicizzazione della scuola statale quale naturale e logico sbocco di un serio ed effettivo regime di separazione tra Chiesa e Stato, già preconizzato da Cavour fin dagli inizi degli anni Cinquanta. In conseguenza, egli voleva l'abolizione delle facoltà di teologia delle università statali e dei direttori spirituali nelle scuole medie pubbliche.

A ben guardare, c'è un filo rosso ideale che lega i più svariati progetti correntiani in un disegno coerente: introdurre nella società italiana tutte quelle trasformazioni richieste dai nuovi tempi per non allontanarsi dallo sviluppo in atto nei paesi europei occidentali più avanzati. Certo egli partiva da una posizione di forza affatto secondaria e da un ministero allora ritenuto di ben scarso rilievo nella planimetria del potere, senza contare, poi, che andava a colpire certi privilegi consolidati (quelli ecclesiastici in campo educativo) mai eliminati per timore di inasprire i rapporti con il Papato.

Era dunque un'esperienza destinata al naufragio, da lui affrontato con fermezza, quasi con un soprassalto di orgoglio, nel discorso di dimissioni: "Sono contento di essere il primo ministro dell'istruzione pubblica che debba uscire d'ufficio davanti una questione speciale d'istruzione pubblica. Infine ci è permesso di morir per nostro conto"¹³.

Ma veniamo all'ultima circostanza in cui Correnti fu il *deus ex machina* di una situazione politica precaria e da tempo ormai decotta, cui impresse la sterzata risolutiva con la cosiddetta "rivoluzione parlamentare", cioè all'ultima crisi ministeriale della Destra Storica, che apersero l'accesso al potere della Sinistra. Sull'avvenimento i contemporanei rovesciarono cateratte di commenti per deprecare timorosi o per esaltare speranzosi il mutamento di indirizzo politico governativo quasi fosse il fatidico salto nel buio di una spericolata avventura dagli esiti misteriosi di volta in volta paventati o auspicati. Egli, invece, in tono sornione, la commentava qualche mese dopo con le testuali parole: "Il 18 marzo 1876 lo avete sentito come una scossa di terremoto, come uno sviamento di locomotiva: e a molti dovette parere poco meno di un colpo di mano", mentre a lui restava il ruolo di "complice, anzi autore principalissimo di questa imboscata parlamentare"¹⁴.

È facile notare l'abilità di Correnti nel combattere gli avversari con l'ironia e l'infallibile arma del ridicolo, qui usate nell'ipotizzare in maniera progressivamente decrescente gli effetti reali o temuti del passaggio di consegne governative: dalla catastrofe naturale del terremoto, imperscrutabile e devastante ampi spazi; al deragliamento di un treno con eventuali effetti dolorosi e distruttivi più circoscritti; a un colpo di mano sovvertitore delle istituzioni ma affatto incruento; a una imboscata parlamentare, cioè un banale e prevedibile, anzi scontato, episodio nella quotidiana lotta per il potere. E sulla prevedibilità dell'evento egli insisteva: "Il fatto era maturo, né alcuno avrebbe

¹³ *Discorso dell'Onorevole Deputato Correnti pronunciato alla Camera dei Deputati nella tornata del 18 maggio 1872 nell'occasione del suo ritiro dal Ministero della Pubblica Istruzione*, Roma, Tip. Botta, 1872, p.20

¹⁴ *Lettera agli elettori del Terzo Collegio*, cit., p. 3.

potuto, anche volendo, impedirlo”¹⁵ affermando addirittura “Da dodici anni cospiro contro i sinistri inorganici e i destri declinanti a oligarchia”¹⁶ e facendo osservare beffardo come la rivoluzione parlamentare “non sia mica stata un salto nelle tenebre, ma un salto nella bambagia”¹⁷.

La politica centrista di Correnti

“Contro i sinistri inorganici e i destri declinanti”: ecco la traccia preziosa da seguire con la passione del cacciatore di frodo per cogliere la valenza costante della sua posizione politica al di là, e nonostante, i ripetuti spostamenti dall’area governativa (più o meno tiepida) all’opposizione (più o meno vivace), da lui ammessi nella confessione “Fedele al pensiero, dovetti parer spesso ed essere infedele agli uomini”¹⁸, così risoluta, violenta e inaspettata da lasciare attoniti gli avversari per lo schiaffo improvviso. Il “pensiero” cui egli voleva tener fede era quello di un programma politico aperto alle esigenze di riforme e ben regolato con il compasso e il sestante dell’esperienza e del buon senso prudenziale. Insomma, un programma politico capace di tenere il paese sulla rotta sicura e equidistante dalle velleità demagogiche in bocca agli “irrequieti ruminatori di novità [e] di perfezioni impossibili”¹⁹ e dall’immobilità di un conservatorismo stolido e arrogante, tanto misoneista quanto alla fine destabilizzante.

Proprio in vista di simile obiettivo egli si era deciso a sbalzare dal potere la Destra Storica responsabile ormai di così gravi sbandamenti nella direzione politica da non essere neppure più plausibile quale classe dirigente. Contro di essa egli redigeva uno spietato atto di accusa articolato in un crescendo drammati-

¹⁵ *Lettera agli elettori*, cit., p.15.

¹⁶ *Lettera agli elettori*, cit., p.2.

¹⁷ *Lettera agli elettori*, cit., p.17.

¹⁸ *Lettera agli elettori*, cit., p.4.

¹⁹ *Lettera agli elettori*, cit., p.8.

co. Anzi tutto ad essa imputava “l’inconsulta precipitazione”²⁰ con la quale aveva provveduto all’unificazione amministrativa del paese a mano a mano che le nuove provincie liberate erano state annesse. La Destra Storica aveva lavorato “a colpi di mazzapicchio... e di demolizione”²¹ a una “parificazione coll’ascia e colla pialla”²², incurante di soffocare in tale modo anche le esigenze vitali delle realtà locali, conseguendo il risultato di peggiorare – o per dirla con uno dei suoi fantasiosi neologismi: “scombuiare”²³ – l’amministrazione.

Alla forsennata ricerca di uniformità perseguita dalla Destra, la democrazia aveva contrapposto l’alternativa radicale del federalismo cattaneano o quanto meno le riflessioni mazziniane sull’autonomia dei comuni²⁴. Correnti, né cattaneano né mazziniano, aveva comunque fin dagli esordi dell’unificazione fatto sentire il suo disagio e manifestato tutte quante le proprie perplessità nell’articolo *Finis Longobardiae* pubblicato su “La perseveranza”, organo dei moderati per eccellenza così da guadagnarsi il nomignolo portiano di “Donna Paola”.

Ma ancora più grave era la colpa della Destra di essersi progressivamente chiusa su se stessa, di non aver cercato un allargamento del “paese legale” estendendo il diritto di voto a una porzione meno esigua (circa il 2%!) del “paese reale”, ponendosi sulla china “declinante ad oligarchia”²⁵ con l’unico obiettivo fisso di “non lasciar[si] più scappare dalle mani il timone dello Stato”²⁶ (al proposito Correnti ricorreva alla efficace immagine storica della Serrata del Gran Consiglio della Serenissima): dunque aveva assunto “pretensioni autocratiche”²⁷ ben individuabili nelle ripetute violazioni dei principi basilari dello stato di

²⁰ *Lettera agli elettori*, cit., p.7.

²¹ *Ibidem*.

²² *Lettera agli elettori*, cit., p.9.

²³ *Lettera agli elettori*, cit., p.7.

²⁴ In proposito mi permetto di rinviare a V.P. GASTALDI, *Le lotte autonomistiche del movimento radicale e repubblicano*, in AA.VV., *L’opera e l’eredità di Carlo Cattaneo*, 2 voll., Bologna, Il Mulino, 1976, vol. II.

²⁵ *Lettera agli elettori*, cit., p.2.

²⁶ *Lettera agli elettori*, cit., p.10.

²⁷ *Ibidem*.

diritto specie in materia di pubblica sicurezza e di amministrazione della giustizia. Il caso degli arresti di Villa Ruffi, che vide coinvolto il patriota Aurelio Saffi, insieme ad altri accusato di appartenere all'Internazionale, era soltanto il più clamoroso di una lunga serie di arbitri polizieschi e di una protervia di governo volta a imbavagliare e costringere all'inazione qualunque opposizione troppo decisa sorgesse nel paese.

A ciò, andavano aggiunte “le ostentate crudeltà del fisco”²⁸, che per raggiungere l'agognato pareggio del disavanzo dello Stato aveva affastellato un sistema tributario contraddittorio, esoso e iniquo in particolar modo verso i ceti più miseri, colpiti da una miriade di imposte fra le quali campeggiava, minacciosa e sinistra, la tassa sul macinato.

Secondo Correnti, un cambiamento si imponeva, e con urgenza, per aprire “a pubblico beneficio una valvola di sicurezza, che gli anni e la trascuraggine avevano appiastata e arrugginita”²⁹. Egli elencava il decalogo delle riforme essenziali imprete-ribili: “correzione delle imposte; allargamento delle libertà locali; miglioramento delle condizioni dei pubblici ufficiali; rincalzi per l'educazione popolare; avvedimenti per assicurare l'esistenza e la sincerità delle istituzioni rappresentative”³⁰ (in parole meno criptiche, significava una nuova legge elettorale), senza dimenticare la riforma burocratica, per sveltire “la tardità della macchina governativa”³¹ e la responsabilità dei pubblici ufficiali “degli atti loro ai giudici comuni”³².

Il fine eminentemente “conservatore” (cioè stabilizzante le istituzioni) delle riforme richieste era da lui ben spiegato nel collegamento tra legge elettorale – cui si doveva procedere “con ogni ponderazione”³³ – e la soluzione del problema dell'istruzione: “si ricerca nell'elettore la capacità di comprendere l'importanza del-

²⁸ *Lettera agli elettori*, cit., p.14.

²⁹ *Lettera agli elettori*, cit., p.18. Ecco un altro neologismo di Correnti, che giustifica l'osservazione di Dossi sopra ricordata.

³⁰ *Lettera agli elettori*, cit., p.20.

³¹ *Lettera agli elettori*, cit., p.21.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

l'atto che è chiamato a compiere. Onde quasi gemella a questa riforma deve considerarsi l'altra, che imponendo l'obbligo della scuola, allargherebbe l'istruzione del popolo, ne rafforzerebbe l'educazione col ricalzo degli istituti professionali e verrebbe così ad aumentare con una graduale progressione il numero degli elettori competenti, ed a guarire nel tempo stesso la disattenzione politica delle nostre plebi, e la loro inesperienza economica"³⁴.

Ma il carattere centrista della sua politica emerge anche meglio quando si considera che il ventaglio delle riforme invocate non era soltanto rivolto a stabilizzare le istituzioni, ma doveva essere svolto all'interno delle istituzioni stesse e del sistema politico vigente e non in alternativa ad essi: "premeva che la crisi, preveduta da tutti inevitabile, si resolvesse senza ferire i principi... non si scompigliasse il laborioso edificio delle finanze, non si scemassero le rendite dello Stato, non si toccasse l'ordinamento dell'esercito, né si sviasse l'indirizzo della politica estera"³⁵.

Con queste parole egli collocava in contorni ben precisi e invalicabili le speranze e le illusioni (ben presto frustrate) offerte dal discorso di Stradella con il quale la Sinistra aveva posto la propria candidatura alla ascesa al potere in maniera pragmatica e convincente. Non basta. Quattro anni dopo, nel discorso agli elettori milanesi del 14 maggio 1880, Correnti confermava che tale programma era un programma *massimo* da conseguire in un lungo lasso di tempo: "Certo il programma di Stradella, accettato da tutta la Sinistra e dettato dal centro, non è solo il programma di un Ministero, d'una legislatura, d'un partito, ma è il programma d'una generazione"³⁶.

Della politica centrista egli ha offerto almeno due teorizzazioni giustificative, l'una sul piano pragmatico di partito, l'altra sul piano ideologico, non molto coerenti fra di loro. Nel discorso di dimissioni da ministro della Pubblica Istruzione il 18 maggio 1872, mentre andava a prendere posto tra i seggi mediani in fac-

³⁴ Ibidem.

³⁵ *Lettera agli elettori*, cit., pp. 15-16.

³⁶ *Discorso tenuto agli elettori milanesi la sera del 14 maggio 1880 da Cesare Correnti deputato uscente del III collegio di Milano*. Roma, Tip. De Angelis, 1880, p.3.

cia al banco della presidenza, con un *coup de théâtre* di grande effetto, egli proclamava di scegliere tale posizione a lui congeniale perché di lì “si guarda diritto e in faccia agli uomini, che tengono il governo del nostro paese, [e] si possono sentire con orecchio pacato e senza turbamento di echi importuni le ragioni che vengono dall’una e dall’altra parte della Camera”³⁷; mentre poco prima aveva definito “il centro, vero e naturale fondamento delle maggioranze, che avrebbe perciò il diritto di non subire pressioni né dall’uno né dall’altro degli estremi, il centro, arbitro spassionato delle lotte parlamentari”³⁸.

Da simili premesse sembrerebbe di poter rintracciare la percezione correntiana della necessità di dover dar vita a un partito moderno dalla forte organizzazione e con un solido impianto programmatico specifico, privo di punte estremistiche e di velleità progettuali globali palingenetiche, ma pur sempre caratterizzato in senso riformistico pragmatico con alcuni punti qualificanti settoriali irrinunciabili da gettare sul tavolo delle trattative al momento delle aggregazioni delle maggioranze governative.

Certo ciò sarebbe stato antitetico al modello classico del bipartitismo britannico, tanto ammirato dai politici dell’Italia post-unitaria e teorizzato con rammarico per sanare l’estrema precarietà dei ministeri. Egli se ne avvedeva benissimo, ma, andando contro corrente, con tono categorico rifiutava “La teoria dei partiti recisi” quale causa di fissità ideologica e intrinsecamente povera di fermenti ideali perché “essa corre quando si abbia a usar la forza risolutiva delle armi o dei voti”³⁹. Alla dinamica del sistema politico britannico, imperniata sulle lotte parlamentari dei partiti, avvicendantisi al potere, a misura dei successi elettorali conseguiti, e disciplinati internamente dalla figura del *whip*, egli contrapponeva una diversa dinamica parlamentare, basata sull’apporto dei singoli individui visto che “Il Parlamento è un laboratorio di idee... Ma in un Congresso di pensatori, come a buon diritto può chiamarsi il Parlamento,

³⁷ *Discorso dell’onorevole deputato.... tornata 18 maggio 1872*, cit., pp. 32-33.

³⁸ *Discorso dell’onorevole deputato.... tornata 18 maggio 1872*, cit., p. 23.

³⁹ *Discorso dell’onorevole deputato.... tornata 18 maggio 1872*, cit., p. 12.

poiché la parola è forma ed estrinsecazione di pensiero, non so chi possa condannare alla disciplina del silenzio e alla subordinazione del voto, una convinzione sincera e pubblicamente manifestata. Sarebbe decretare la petrificazione dei partiti, l'infcondità del cervello nazionale"⁴⁰.

La centralità della politica

Ci resta ora da vedere l'ultima centralità politica correntiana. Se nell'attività da poligrafo smisurato e perfino eccessivo Correnti si calò nelle profondità della storia, o si avventurò lungo i tortuosi meandri della geografia, – se si cimentò tra le gragnuole di numeri dei dati statistici, o si aggirò (invero un po' spaesato) nelle regioni della speculazione filosofica – se indagò i meccanismi produttivistici dell'incipiente industrialismo, analizzando i fenomeni del pauperismo e del lavoro minorile, – se spiegò i problemi dei bilanci bancari a volte addirittura in contesti internazionali, lo fece seguendo l'esempio di quella fertile tradizione lombarda di "filosofia civile" che risaliva, attraverso Gian Domenico Romagnosi, su su sino all'illuminismo riformatore dei Verri e Beccaria, e al loro gruppo del "Caffé", ove si sosteneva che ogni branca del sapere andava studiata e approfondita tenendo bene in vista l'utilità e i colpi di accelerazione che poteva imprimere al progresso della società e al raggiungimento degli ideali comuni. E, proprio come i "caffettieri", nella Milano tere-siana, e Romagnosi, nel clima meno tollerante dell'arcigna Restaurazione metternichiana, avevano creduto loro dovere di intellettuali diffondere il valore sociale sul maggior numero possibile di individui, accantonando ogni forma boriosa di cultura, anche Correnti fu coerente nell'impegno per una seria divulgazione culturale, essendo convinto che solo una capillare educazione politica rivolta a tutti i ceti avrebbe permesso la realizzazione di una società armonica, senza dilaceranti conflitti e

⁴⁰ *Discorso dell'onorevole deputato... tornata 18 maggio 1872, cit., pp. 12-13.*

animata dal senso di solidarietà, sensibile agli ideali risorgimentali in via di formazione.

E allora, tralasciando pochi primi scritti giovanili di carattere letterario ancora troppo romanticamente intimistici e flebili, ecco Correnti prodursi dalle colonne dei romagnosiani “Annali universali di statistica” in una serie di recensioni economiche e in saggi statistici⁴¹ valutando la statistica “un’arma meno logora e spuntata delle lamentazioni storiche e degli anatemi poetici maneggiati da tanti”⁴² per mostrare ai disattenti il peso della dominazione straniera: “io mi rassegnai... alla disciplina delle medie delle tabelle e dei numeri, che ci davano la possibilità di parlare in gergo e in cifra, e di sottrarci alle circoncisioni (sic!) della censura, divenuta anch’essa per lungo uso atta soltanto a fiutare frasi ed epiteti”⁴³.

Il punto massimo di tale attività pubblicistica educativo-patriottica fu certamente nel 1847 con l’opuscolo (uscito anonimo ovviamente) *L’Austria e la Lombardia*, cui seguì l’almanacco “Il nipote del Vesta-Verde”, tanto apprezzato da andare a ruba e più tardi definito da Massarani “una maniera nuova di catechismo, che, in mezzo ad ottimi ammonimenti di vita laboriosa ed onesta, compiva il miracolo di predicare al popolo, non

⁴¹ Voglio ricordare i titoli di almeno alcuni degli interventi correntiani sugli “Annali universali di Statistica”: *Delle nuove tendenze dell’Economia politica* (vol. LXI, 1840); *Teoria della statistica* (vol. LXXI, 1842); *Sulla Histoire de l’économie politique di Alban de Villeneuve-Bargemont* (vol. LXXV, 1843); *Sulla History of the cotton manufacture di M. Baynes* (vol. LXXVI, 1843); *Sull’industrialismo in rapporto colla influenza sui salari* (vol. LXXVII, 1843); *Sull’opera del Blaize Des monts de pitié et des banques de prêt en France, en Angleterre, en Italie, en Allemagne* (vol. LXXVII, 1843); *Considerazioni intorno al V Congresso degli scienziati italiani* (vol. LXXVIII, 1843); *Voto della commissione nominata nel I congresso degli scienziati italiani per riferire sul lavoro dei fanciulli negli opifici italiani* (vol. LXXXI, 1844); *Indicazioni storiche e statistiche sulla provincia di Bergamo* (voll. LXXXI-LXXXIII, 1844-45); *Sulla dissertazione di Eandi Delle Casse di risparmio stabilite nei Regi Stati di Terraferma di S.M. Sarda, dei loro risultamenti e dei modi di favorirne l’incremento* (vol. LXXX, 1844); *Della memoria di P.S. Mancini sull’avvenire dell’umanità* (vol. LXXXVI, 1845). Sulla rivista romagnosiana cfr. S. LA SALVIA, *Giornalismo lombardo: gli “Annali universali di statistica”*, Roma, Elia, 1977.

⁴² *Indirizzo delle statistiche future. Lettera a Luigi Bodio*, in *Scritti scelti*, cit., vol. IV, p. 562.

⁴³ *Ibidem*.

clandestinamente, l'amore d'Italia, le devozioni al suo gran nome, e la fiducia nei suoi destini"⁴⁴.

Il giudizio di Massarani è esattissimo, eppure può trarre in inganno. Quella di Correnti fu senza dubbio una forma di apostolato popolare, o, se si preferisce, di pedagogia popolare, ma affatto laica e fortemente colorata in senso patriottico; mentre sul piano sociale evitava i toni stucchevoli di un paternalismo interessato. Ben diverso in ciò da tutto quel fiorire di letteratura populistica edificante, che trovava in Cesare Cantù uno degli esponenti di maggiore spicco, non foss'altro se non per la smisurata (e ripetuta) produzione, oggi sgradevole a leggere per l'insopportabile stile falsamente dimesso, infarcito di termini paesani raccattati con minute rapine su e giù per le colline toscane (ma sui rapporti tra Correnti e Cantù ci parlerà tra poco il giovane e bravo studioso Claudio Colombo).

Nel "librattolino; uno straccio a 50 centesimi"⁴⁵ (che tali erano le caratteristiche del "Nipote del Vesta-Verde"), dominava "un intendimento costante d'educazione morale e civile, un assiduo studio di formare i caratteri, di volgere a bene gli istinti generosi, ma inconsci, di ringagliardire nel popolo la coscienza del suo valore, di illuminare l'intelletto cogli elementi del sapere, di maturarlo... alla schietta benevolenza verso ogni ceto, al convincimento che ogni uomo e ogni popolo devono rivendicare il proprio posto al sole non per nimicarsi l'un l'altro, ma per amarsi"⁴⁶. Sono parole di Tullo Massarani.

Correnti, da parte sua, nelle *Confidenze postume* premesse alla seconda serie vallardiana del "Nipote del Vesta-Verde", arrestatasi al solo volume del 1884 (la prima serie era durata ben 12 anni) scriveva: "Pensate! Quando s'aveva il bavaglio in bocca, ed il boia per correttore di stampe, io ho potuto narrare ai nipoti del *Vesta-Verde* come siansi venuti formando e bilanciando, un po' colle buone e più spesso colle cattive, gli Stati Uniti d'Europa; ho

⁴⁴ T. MASSARANI, *Cesare Correnti*, etc., cit., p. 109. L'opuscolo è stato poi riedito da Massarani nel I vol. degli *Scritti scelti* correntiani cit., ove è alle pp. 501-551.

⁴⁵ In *Scritti scelti*, cit., vol. II, p. 250.

⁴⁶ T. MASSARANI, *Cesare Correnti*, etc., cit., pp. 177-178.

potuto parlare dell'Italia, dividerne le sedici regioni, Istria e Corsica comprese, studiarne le frontiere naturali dalla parte orientale delle Alpi Giulie al laberinto della doppia Val d'Adige"⁴⁷.

Il fine educativo patriottico era ben chiaro, ma non esclusivo. Fin dal primo numero, infatti, esso era strettamente collegato alla questione dell'emancipazione operaia con l'indirizzo *Agli operai*, rivolto a quegli "indefessi soldati del lavoro"⁴⁸, dei quali Correnti era pronto a riconoscere le dure condizioni di esistenza: "La necessità della quotidiana fatica... spesso non vi lascia nemmeno il tempo e la volontà di apprendere le cognizioni più indispensabili al benessere materiale"⁴⁹.

E per loro utilità egli forniva anzitutto una serie di informazioni pratiche "sui varj istituti di beneficenza della nostra città e sulle formalità richieste per goderne i beneneficj, formalità che voi talvolta non sapete adempiere, privandovi così, per ignoranza, dei soccorsi che la società ha destinato a pagare parte del suo debito verso la povertà laboriosa"⁵⁰; anche se poi passava subito a trattare delle Casse di Risparmio e delle Società di mutuo soccorso "perché esse sono fatte appunto per rendervi più facile d'uscire dalle angustie della povertà e di formarvi... un piccolo avanzo nei casi di malattia e nei giorni della vostra vecchiezza"⁵¹.

Egli non indulgeva in nessun disegno di rivoluzione sociale, che avrebbe fatto sorgere speranze eccessive nei ceti subalterni da lui richiamati a una visione più realistica della vita: "É ben vero che non tutti potreste divenire ricchi e famosi; è ben vero che la vostra povertà dipende da tutt'altro che da vostra colpa: ma è anche certo che tutti... potete arrivare a rendere men dura la vostra sorte"⁵². Tuttavia non voleva neppure togliere loro il barlume della speranza e inchiodarli nella rassegnazione più inerte, dalla quale semmai andavano svegliati: "Guardatevi intorno: le scuole gratuite vi danno l'istruzione, la beneficenza vi

⁴⁷ In *Scritti scelti*, cit., vol. II, p. 225.

⁴⁸ In *Scritti scelti*, cit., vol. I, p. 588.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ In *Scritti scelti*, cit., vol. I, pp. 588-89.

⁵¹ In *Scritti scelti*, cit., vol. I, p. 589.

⁵² In *Scritti scelti*, cit., vol. I, p. 591.

ajuta nelle disgrazie: tutti gli sforzi della società, le nuove scoperte, gli studi... i codici dei legislatori non hanno altro scopo che quello di fare che tutti i cittadini indistintamente, e quindi voi come gli altri, possano arrivare a quell'agiatezza ed a quell'istruzione che finora fu riservata a pochi"⁵³.

L'emancipazione andava cioè conseguita senza sovvertimenti rivoluzionari e in un contesto di solidarietà sociale, dato che "ci vuol poco a capire che né contro la povertà, né contro l'ignoranza potrebbe difendersi l'uomo se fosse solo"⁵⁴; e l'attaccamento patriottico (già in prospettiva nazionale) era la forma più alta di solidarietà sociale cui bisognava giungere: "Tutto quello che avete, tutto quello che potete godere in casa e fuor di casa, l'onore, la sicurezza, l'istruzione, la religione, l'aria ed il sole, ve lo dà la patria, e ve lo assicurano le leggi della patria." Fu dunque quello di Correnti un idealismo nazionale assoluto? Non direi, perché subito dopo aggiungeva: "Vero è che di poco voi siete padroni, e il braccio vostro è spesse volte l'unico vostro capitale: ciò nonostante potete trovarvi in necessità di ricorrere ai tribunali o per far valere qualche vostro diritto o per difendervi dalle pretese altrui. Anche per ciò vi si danno qui alcune utili istruzioni"⁵⁵. E in questo mi pare di poter sottolineare la volontà correntiana di garantire a tutti gli individui una piena parità di diritti, saldamente attestata a un forte senso di autocoscienza, tale da spingerli a farsi valere e rispettare usando gli strumenti giuridici a loro disposizione, insomma, all'interno delle istituzioni e non contro di esse.

Dalla sua attività politica Correnti si aspettava forse riconoscimenti espliciti e unanimi, quantificabili in uno spettacoloso seguito elettorale, che invece gli venne a mancare del tutto. Di qui il tono amaro e pungente dei suoi ultimi scritti. E l'immagine patetica con la quale Massarani⁵⁶ descriveva il suo ultimo incontro con Correnti nell'eremo di Vallombrosa, è suggestiva dello stato d'animo del

⁵³ In *Scritti scelti*, cit., vol. I, pp. 591-592.

⁵⁴ In *Scritti scelti*, cit., vol. I, p. 590.

⁵⁵ In *Scritti scelti*, cit., vol. I, p. 591.

⁵⁶ T. MASSARANI, *Cesare Correnti, etc.*, cit., p. 7.

vecchio amico ormai tanto malfermo da reggersi a stento “appoggiato al braccio di un vecchio servitore fedele” e così spossato nel fisico da dover persino esser portato a spasso, per non più di pochi minuti, seduto su una specie di seggiolone-portantina.

È un’immagine che fa ricordare il quadro di Francesco Hayez dal titolo chilometrico (come del resto quasi tutti i titoli dei dipinti del romantico artista): “Vittor Pisani liberato dal carcere e portato dal popolo sino alla sala del Consiglio, dove viene ricevuto dal Doge Contarini”, emblematico, attraverso la raffigurazione del lontano episodio di storia medievale, della fiducia nella giustizia popolare, destinata a trionfare sugli arbitri e le losche trame del potere. Ecco, Correnti avrebbe amato potersi identificare in quell’immagine di vecchio bistrattato dagli anni e dai nemici, riscattato dall’ingiusta vergogna e portato in trionfo da un popolo sicuro di sé e fermamente deciso a rintuzzare le angherie dei potenti quasi sempre anche prepotenti. Correnti in altre parole si illudeva di sentirsi crescere attorno la gratitudine popolare e i consensi per le sue scelte politiche di solido riformismo realistico. E invece era venuta la sonora e bruciante sconfitta elettorale del 1882, ben poco mitigata dal contentino della nomina a senatore e dal conferimento della carica di primo segretario di Sua Maestà per l’Ordine Mauriziano: comoda e lauta sinecura, ma pur sempre un esilio dorato per allontanarlo dalla politica attiva e diretta. Di più: la nomina era stata decisa nel “Palazzo” e non “in piazza” secondo l’efficace linguaggio guicciardiniano, cioè nelle alte sfere del potere e non dal popolo.

Attaccato dagli ex amici della Destra, respinto dalla diffidenza degli amici, o ex amici, della Sinistra, egli allora si sentì sconfitto e, pieno di amarezza e di rimpianti, poté dettare i versi in sapido dialetto meneghino “Podevev ben, perdincio!, indovinà / Che sont in mezz ai tribulerj e ai rogn”⁵⁷. Ma, a cent’anni dalla morte, forse anche noi gli abbiamo dato altri *tribulerj e rogn*.

⁵⁷ Cit. in T. MASSARANI, *Cesare Correnti, etc.*, cit., p. 379.

Angela Franca Bellezza

CESARE CORRENTI:
INEDITA, MINIMA, VARIA

“*Testimonianza, memoria, esperienza*” definì la *Storia* Cesare Correnti ed anche sulle sue direttive le fonti del Risorgimento continuano ad essere ricercate tra i documenti originali, ivi compresi lettere e carteggi, conservati talora anche in collezioni private, non finalizzate all’origine ad uso e supporto della *Storia* stessa.

È così che altri undici pezzi sottoscritti dal Correnti, databili tra il 1848 ed il 1877, tutti significativi, sono venuti alla luce in istituzioni culturali genovesi, dall’*Istituto Mazziniano* e dalla *Biblioteca Civica Berio* all’*Universitaria*, tra le *carte Nino Bixio, Emanuele Celesia, Carlo Combi, Carlo Lefebvre, Ercole Ricotti*, ed insieme da raccolte di autografi dei collezionisti Giambattista Passano, Francesco Polleri, Santo Varni*.

Meritano d’essere lette integralmente: la lettera del 19 giugno 1848, relativa alla missione diplomatica del marchese Gaetano Alfonso Fassati alla Corte di Napoli, inerente a contatti riservatissimi; quella del 15 marzo 1851 concernente la *Società Editrice di Storie Italiane-Ufficio Letterario*, sottoscritta dal Correnti e Francesco Crispi, con implicazioni della *Tipografia Elvetica* di Capolago e della *Libreria Patria* di Torino; una terza, databile al

* *Il mio vivo ringraziamento ai direttori delle istituzioni accennate, o responsabili dei relativi servizi, che cortesemente mi hanno messo a disposizione il materiale; in particolare Leo Morabito dell’Istituto Mazziniano, Laura Malfatto della Civica Berio, Liana Saginati dell’Archivio Storico del Comune, Anna Maria Dall’Orso Bellezza della Biblioteca Universitaria di Genova.*

1° aprile 1854, nell'imminenza della pubblicazione del primo numero del giornale "*Il Diritto*", che uscì puntualmente il 3 aprile dello stesso anno; una quarta del 14 ottobre 1870 con un caloroso saluto a Nino Bixio e la celebrazione del duplice momento tattico di Porta S. Pancrazio nel 1849 e nel 1870. Tutte giornate culminanti di lunghe tormentate vicende, che la puntualizzazione anche di una sola nota epistolare contribuisce a cogliere e ricostruire al meglio.

I dati qui forniti non provengono da una ricognizione sistematica, ma da approcci occasionali o rinnovati incontri, ricorrenze, centenari, come questo della morte del Correnti. Il momento opportuno si fa prospero per segnalazioni di documenti e ad un tempo di tracce, che ben promettono.

Due considerazioni preliminari: anzitutto, la documentazione storica è generalmente soggetta ad accrescersi sia per l'incessante gettito dei ritrovamenti, sia per l'esame, la schedatura, lo studio di materiale già riesumato, che viene offerto, portato alla consultazione con mezzi idonei. Una seconda riflessione è più specifica, perché richiama l'utilità dell'impiego di fondi non ufficialmente denominati, non etichettati come storici e che pur comprendono spesso pezze d'appoggio di notevole interesse documentario. Ci riferiamo, come in altre ripetute circostanze, a dati pertinenti che zampillano da collezioni generiche di autografi e che di volta in volta, all'occorrenza, alla provocazione appropriata, vengono recuperati e si affiancano dignitosamente e proficuamente a quelli di provenienza ordinaria, per i quali l'accesso e la ricerca sono chiari, scontati per principio. Si tratta di arricchire quell'originaria finalità dei collezionisti (specialmente della seconda metà dell'Ottocento) di raccogliere autografi per conservare le firme, quali sigilli assolutamente personali, ed insieme la grafia di uomini e donne in vista in ogni campo della convivenza umana. Quella scrittura, che, pur segno esterno e personalizzato del foglio, ed ieri come oggi aperto a deduzioni di ogni genere sul piano delle discipline grafologiche, mediche e psicologiche, ha d'altra parte annotato un momento, una notizia, un dato, uno stato d'animo, una riflessione e per quest'elemento intrinseco si traduce in documentazione storica, o meglio

si rinnova e ripropone come tale, poiché in realtà per le ragioni più svariate le è toccato d'imboccare la strada meno diretta, meno ovvia, della conservazione e della valorizzazione.

L'esigua rappresentanza di materiale emerso per il Correnti potrebbe indurre a pensare che si tratti di raccolte di scarsa consistenza e di limitata rilevanza. Non è così, e val la pena di rammentare che nell'analogha occasione del *Convegno su G. C. Abba*, dal solo *fondo Passano* furono prodotti e contati 55 autografi garibaldini con 45 corrispondenti o beneficiari diversi: tutto un tessuto di pannello e di cornice per la storia d'Italia risorgimentale, pur mancando nella raccolta scritti del garibaldino di Cairo Montenotte¹.

Bisogna inoltre considerare che in un genere di documentazione come le lettere, isolate o in carteggi, conta non tanto la quantità, ma la rarità dei pezzi (è evidente l'affinità colla valutazione delle monete e dei preziosi), e non solo per la sottoscrizione del mittente, ma talvolta per la natura del destinatario, per la collocazione topografica o temporale dello scritto, e non di meno per la notizia annotata. Pertanto la valorizzazione di un solo pezzo tra migliaia di autografi raccolti può dare talora al fondo una dimensione eccezionale di validità e preziosità.

Conta anche la stratificazione della raccolta: per esempio pezzi della *collezione Varni* (1807-1885) sono confluiti in quella del *Passano* (1815-1891), separandosi dal nucleo originario²; mentre il le-

¹ Cfr. A. F. BELLEZZA, *Benemerenze bresciane di Giambattista Passano*, in "La Berio", 18, 1978, 1, pp. 28-46; Ead., *Recuperi di inediti garibaldini*, con Indice degli Autografi attinenti del fondo Passano della Bibl. Univ. di Genova, a cura di E. BELLEZZA, in *Giuseppe Cesare Abba e la memorialistica garibaldina*, Ateneo di Brescia. 1980, Brescia, 1981, pp. 131-150.

La lettera, interamente autografa, di C. Correnti (inv. n. 6332), presente nel *fondo Passano*, è diretta al prof. G. Valeriani - S.B.M. -; non reca pertanto né destinazione, né provenienza, né data completa (9. XI). Sulla base del contenuto sembra essere almeno posteriore al 1861, l'anno della morte della figlia del C., la piccola Adelaide (cfr. T. MASSARANI, *Cesare Correnti nella vita e nelle opere*, Firenze, 1907, p. 455).

² Cfr. *Catalogo della Collezione del defunto Comm. Santo Varni di Genova*, a cura dell'Impresa di vendita G. SAMBON, Milano, 1887, *Sezione Autografi* pp. 127-168, con accertati passaggi di materiale nel *fondo G. B. Passano*, acquistato dalla Bibl. Univ. di Genova nel 1892, tramite la locale Libreria Donath, e subito utilizzato proprio ai fini di documentazione risorgimentale: C. VANBIANCHI, *Raccolte e raccoglitori d'autografi in Italia*, Milano, 1901, pp. 46-47; *Saggio di un Catalogo di Autografi del Risorgimento*

gato Francesco Polleri (1842-1913) sembra rimasto integro ed è anche dei tre fondi privati quello che meglio si presta ad una descrizione analitica per gli elementi forniti dallo stesso Collezionista sulla provenienza del materiale e per la destinazione appropriata post mortem al Comune della città di residenza³. Se ne comprenderà infine tutta l'utilità, quando si toccherà con mano che fu alimentato direttamente anche dalla nobiltà ligure, dagli Spinola ai Cambiaso, ai Negrotto; quando si individueranno incrementi per acquisto da antiquari, come Gabriel Charavay di Parigi, Viviano Guastalla di Firenze, Carlo Vanbianchi di Milano, ecc.⁴.

Ovviamente, poi, la stima corretta di un fondo d'autografi potrà farsi quando l'intera consistenza sarà stata indicizzata con

italiano, a cura della Direz. della Bibl. Univ. di Genova, in occasione del Primo Congresso Storico del Risorgimento e saggio di Mostra sistematica - Milano, nov. 1906, Genova, 1906; E. COSTA, *I fondi archivistici della Bibl. Univ. di Genova riguardanti il Risorgimento, II, Le carte di G.B. Passano*, in RSR, 53, 1966, 2, pp. 319-329; Anna Maria DALL'ORSO BELLEZZA, in *Il Palazzo dell'Università di Genova*, Genova, 1987, pp. 423-427. Per aggiornamento sulla raccolta Varni, sull'artista, sulle vicende degli autografi cfr. *Santo Varni scultore (1807-1885). Catalogo della Mostra 1985*, a cura di F. SBORCI e Carla CAVELLI TRAVERSO, Genova, 1985; A. F. B., *Vicende assai prospere per un bresciano e due saluzzesi*, in *Studi in onore di Ugo Vaglia*, Brescia, Ateneo, 1989, pp. 341-359.

³ Cfr. Documentazione inedita nell'Archivio Storico del Comune di Genova, Istruzione - Belle Arti, cart. 661, 72/9, *Legato Francesco Polleri* (Cat. 9, cl. 12, fasc. 2, anni 1913-1914), soprattutto Atto notarile Paolo e Gerolamo Cassanello, Genova, per disposizioni di F. Polleri sul lascito al Municipio di Genova, sottoscritto da G. Cassanello in data 15 gennaio 1913, prot. 2990/18.1.1913; Elenco della raccolta di Autografi sottoscritto da Angelo Boscassi, in data 20 gennaio 1913, prot. 7876, per pezzi complessivi 367: al n. 46 lettera di C. Correnti indirizzata ad un "Felice" per questioni finanziarie personali, s.l., s.d., trasferita all'Istituto Mazziniano, cart. 10, n. 1252; cfr. A. NERI, *Catalogo del Museo del Risorgimento*, Roma, 1925, pp. X-XI, 262-263, 297 (1252); Liana SACINATI, *L'Archivio Storico del Comune di Genova*, Genova, 1974, p. 47: qui alla disponibilità di notizie s'accompagnano le lagnanze per l'"incredibile leggerezza" con cui fu operata la divisione del materiale archivistico. Danni sono tuttora riscontrabili nella separazione del complesso di autografi dalla documentazione, che ne giustifica la presenza e ne introduce la storia.

Per i rapporti di S. Varni con i Polleri, cfr. *Santo Varni scultore*, op. cit., p. 154-155, 164.

⁴ Il *legato Francesco Polleri* seguì le sorti del Museo del Risorgimento e venne a far parte nel 1934 dell'Istituto Mazziniano ed ivi è custodito in una serie di cartelle (cfr. *Inventario* datt., 1940 ca., cart. 8, 12, 69). Una rapida scorsa ci ha consentito di trarre tanti elementi utili sulla stratificazione della raccolta, grazie soprattutto al metodo di lavoro molto accurato del Polleri nella classificazione dei pezzi, con ricerche sul personaggio, origini, dati e documenti anagrafici, annotazione della provenienza del pezzo, con riferimenti multipli ai passaggi di mano in mano dei possessori. Si rende indispensabile oggi

i nomi dei destinatari al fianco di quelli dei mittenti, come nel caso del carteggio Ercole Ricotti, che ammonta a circa 1300 voci su 4184 pezzi riordinati⁵.

Le lettere qui in esame, tutte inedite per quel che sinora abbiamo potuto accertare, sono in gran parte solo sottoscritte da Cesare Correnti, perché si tratta prevalentemente di corrispondenza ufficiale. Tali sono quelle dirette al senatore prof. Ercole Ricotti dell'Università di Torino, inerenti alla partecipazione dell'Italia all'*Esposizione Universale di Parigi del 1867*, i cui lavori di allestimento furono presieduti dallo stesso Correnti per la specifica *Commissione di Storia del Lavoro*, che in data 19 ottobre 1866 faceva "una nuova distribuzione delle materie" con "completa ripartizione di varie Epoche e dei vari Gruppi fra i Membri chiamati a comporla". Ed al Ricotti il Correnti assegnava, secondo competenze, il Gruppo "*Armi, ferrerie, damaschature, bardature, cuojami, archibugeria, artiglieria, ingegni e macchine belliche, architettura militare*", invitandolo subito dopo, con lettera del 2 novembre dello stesso anno, a presenziare "all'Adunanza del Comitato Ordinatore per la *Storia del Lavoro*" ed a fornire "note di persone alle quali, o perché posseggono raccolte e oggetti, o perché son note come studiose, debba indirizzarsi il Comitato". Le lettere sono datate tutt'e due da Firenze, allora capitale del Regno e residenza del deputato Correnti. Sin dal 1846 il Ricotti aveva ottenuto la cattedra di

la consultazione del nuovo *Catalogo del Museo del Risorgimento*, a cura di L. MORABITO, Genova, 1987 (*Quaderni dell'Ist. Mazziniano*, 4), inesauribile nel materiale, nelle illustrazioni, nei ponderosi indici analitici (anche dei *donatori*, p. 340): cfr. A. RONCO, in "Il Secolo XIX", 8 marzo 1988.

Il fondo Polleri si configura come autentica doviziosa testimonianza della saldatura tra *Storia locale* e *Storia universale*: cfr. A.F.B. *Proprietà e piacevolezza della Storia locale*, in *AALig.*, 45, 1988 (1989), pp. 375-393.

⁵ Cfr. Rosella PIATTI, *Il Carteggio Ricotti*, in "La Berio", 27, 1987, 2-3, p. 89. La donazione alla Civica Amministrazione genovese avvenne in data 6 aprile 1927, da parte dell'ing. Carlo Ricotti, residente a Bogliasco, pronipote di Mauro R. e nipote dei fratelli Carlo ed Ercole R., con destinazione alla Biblioteca Lercari; nel 1965 fu trasferita alla Sezione di conservazione della Biblioteca Berio. Già nel 1964 fu esaminata da Dora Mauro, *Ercole Ricotti dal "carteggio" della Beriana*, in "La Berio", 4, 1964, 2, pp. 5-39. Per letteratura d'aggiornamento cfr. *Bibliografia dell'età del Risorgimento in onore di A.M. Ghisalberti*, I (Firenze, 1971), p. 20, 563; II (1972), p. 156.

Storia militare d'Italia, passando un anno dopo a quella di *Storia moderna*, testé istituita nell'Università di Torino, su avvedute circostanziate relazioni dello stesso interessato⁶.

Altre due lettere del carteggio attestano il Correnti impegnato nella "Consulta Superiore di Storia, Archeologia e Paleografia, istituita col Decreto Reale 4 Gennaio 1872", in veste di Ministro della Pubblica Istruzione, in una seconda fase del suo mandato (Roma, 15 marzo 1872). Al Ricotti egli rivolge formale invito per "l'inaugurazione dell'insegnamento della Storia... nella Sapienza Romana". In detta Università il Senatore teneva già le sue lezioni, contemporaneamente con quelle a Torino. Il ministro Correnti esorta il Ricotti ad accogliere "quel compenso molto invero limitato, che le leggi consentono ai Professori, i quali accettano un incarico straordinario" e prosegue: "ma daché a Lei straordinario non pare quello di che tutti qui lo (sic!) ringraziarono e lodarono come di cosa peregrina e singolare, io non la debbo contraddire. E però nel professarmele a nome degli studi, della Università romana, e del pubblico erario riconoscen- te e grato, conchiudo col dichiararle che Ella sarà qui accolto a festa, e come un meritissimo professore ogni volta che Le piaccia onorare colle sue lezioni l'Archiginnasio Romano, ma che io non avrò più il coraggio di pregarla a ripigliare l'insegnamento, se non quando Le piaccia accettare col titolo e col peso anche l'as- segno di compenso che le leggi consentono". Il testo della lettera, datato da Roma, 11 aprile 1872⁷, si rivela tanto piacevole quanto interessante ed espressivo per ogni tempo e conferma il Correnti corretto amministratore delle finanze dello Stato e contemporaneamente interprete rispettoso delle forze intellettuali della Scuola ad ogni livello⁸.

⁶ Cfr. *Cenni storici sulla R. Università di Torino. Origini, vicende e condizioni attuali dell'Università. Notizie sommarie sugli Istituti scientifici. Pubblicazioni degli attuali membri del Corpo accademico*, Torino, 1872, p. 165 e quadro n. 1; *Appendice*, Torino, 1884, p. 73.

⁷ Le lettere del Correnti al Ricotti, in numero di 4, sono contrassegnate *m.r. Ant. III s.*, n. 22 (da Roma, 15 marzo 1872), 27 (da Roma, 11 aprile 1872), 61 (da Firenze, 19 ottobre 1866), 67 (da Firenze, 2 novembre 1866) ed inventariate con i nn. 3822, 3827, 3461, 3467 della Biblioteca Civica Berio di Genova.

⁸ Ci pare significativo ricordare in merito alla celebrazione centenaria del Correnti



Gabinetto Particolare

Firenze, addì 14 Ottobre 1870

R. BIBLIOTECA
UNIVERSITARIA
GENOVA
MS. BIXIO

2853
N. 2044

Ora che lei le sei guadagnate a San Cascio
faceva assai bene quello che splendidamente e giustamente ten-
-tasti allora a impedire che altri facessero, io ti mando la so-
-la copia rimastami disponibile delle Opere di Galileo, le ossa
del quale devono essere state scosse da un furore di gioia per
l'opera dall'Italia testè compiuta, tei cooperante. Il tempo,
è pure il più severo ed implacabile dei vendicatori.

Credimi sempre e con affetto il

All'Onorevolissimo Signore
Il Signor Comandante Generale Nino Bixio
Senatore del Regno e Comandante la Divisione
Militare

Tuo
Correnti

41349

Bologna

risposta il 16 ringraziate M. Bixio

Fig. 1 - C. Correnti a Nino Bixio da Firenze, 14 ottobre 1870
con annotazione autografa del Generale (Ms. Bixio - Biblioteca Universitaria di Genova)

Firmato dal ministro Correnti è pure il foglio indirizzato a Nino Bixio a Bologna. La carta intestata del *Ministero della Istruzione Pubblica. Gabinetto Particolare*, il num. di protocollo originariamente 2053 corretto in 2853, l'indirizzo in calce "All'Onorevolissimo Signore / Il Signor Commend.re Generale Nino Bixio / Senatore del Regno e Comandante la Divisione / Militare / Bologna", la scrittura calligrafica costituiscono un vero e proprio apparato burocratico e farebbero presumere trattarsi di una comunicazione ufficiale. È in realtà, in esemplare stringatezza, un saluto caloroso, pressoché incontrollato, con un unico punto di riferimento tattico, Porta San Pancrazio 1849 e 1870, nella mutata posizione, ora altamente simbolica di Nino Bixio, da ufficiale garibaldino a generale (veterano) della II Divisione delle forze regolari. Il Correnti si esprime così:

Firenze, addì 14 Ottobre 1870

Mio caro Generale ed Amico

Ora che te le sei guadagnate a San Pancrazio facendo assai bene quello che splendidamente e giustamente tentasti altra volta d'impedire che altri facessero, io ti mando la sola copia rimastami disponibile delle Opere di Galileo, le ossa del quale devono essere state scosse da un fremito di gioia per l'opera dall'Italia testé compiuta te cooperante. Il tempo è pure il più severo ed implacabile dei vendicatori.

Credimi sempre e con affetto il

Tuo

C. Correnti

le parole di L. BULFERETTI in una lettera dell'11 aprile 1989: "...Spiacente del contratto postale (oramai ricorrente), mi sono rallegrato dell'iniziativa e mi si sono affacciati alla mente ricordi lontani, di quando Papà a Torino (dove fioriva un'associazione Tito Speri d'immigrati bresciani) mi spiegava (ero fanciullo) il perché di Brescia "leonessa d'Italia", e mi mostrava (quando ero adolescente) i rari volumi "Mediolanum" con le pagine del Correnti, che era riuscito ad acquistare. Spero di poter leggere le sue scoperte e le considerazioni degli altri studiosi perché, *dopo Cattaneo, mi pare che Correnti abbia un posto importantissimo nella fondazione della civile Italia industriale...*".

Da un'annotazione ms. autografa di Nino Bixio, sul *verso* del foglio originale, si apprende che il Generale rispose al Correnti subito, ringraziando in data 16 da Bologna⁹.

Più vecchia, ma certamente non meno interessante, è la lettera del 15 marzo 1851 ad Emmanuele Celesia, a Genova. La carta intestata della *Società Editrice di Storie Italiane – Ufficio Letterario* (N. 9 di prot.) ambienta subito e molto bene il testo, che riflette un momento fondamentale, se pur brevissimo, della vita della Società stessa. Il documento è sottoscritto dal Correnti (questa volta il nome *Cesare* è per esteso) e da Francesco Crispi, segretario della Società Editrice, il cui *Ufficio Letterario* al completo era costituito anche da Antonio Colombo e Giuseppe Del Re. Il contenuto della comunicazione, breve e succoso, è il seguente:

Torino 15 Marzo 1851

Onorevole Signore,
Insieme alla presente le arriverà un programma della Società editrice di Storie italiane. Dallo stesso Ella rileverà, meglio di quello che noi potremmo significarle per lettera, il vasto proponimento, al quale si è già posto mano con la pubblicazione della *Storia de' Papi* del Bianchi Giovini e della *Storia d'Italia* del Martini, e che la Società suddetta ha il fermo volere di portare a termine. È necessario però, che tutti i buoni italiani apprestino il loro sussidio e la loro protezione alla nobile impresa, e l'Ufficio letterario, che è stato qui istituito per

⁹ La lettera appartiene al fondo *Mss. Bixio* (inv. n. 41349) della Biblioteca Univ. di Genova, dono del figlio del Generale, Camillo, nel febbraio del 1907, tramite Francesco Sclavo e Attilio Pagliaini. Il ricco materiale (autografi, corrispondenza ufficiale e privata, originale del diario del 1848-1849 sul taccuino rosso donatogli da Goffredo Mameli), subito preso in considerazione (cfr. G.U. OXILIA, in "Nuova Antologia", 16 aprile e 1° maggio 1908, pp. 622-639; 21-45) e quindi nel tempo parzialmente utilizzato (cfr. per es. E. MICHEL, in RSR 16, 1929, pp. 470-487; *Epistolario di Nino Bixio*, a cura di Emilia MORELLI, Roma, 1939-1954, voll. 4; L. CATTANELI, *Studi e ricerche di storia e letteratura*, Genova, 1970, pp. 87-97), attende a tutt'oggi una valorizzazione completa e sistematica. Delle 14 cassette, che contengono l'intero fondo, i Bibliotecari dell'Univ., in tempi recenti e serrati, ne hanno indicizzato 12. È la cassetta n. 3 che contiene la lettera qui in esame: cfr. *Fig. 1*.

dirigerne la parte morale e scientifica, viene all'uopo pregandola sicuro di ottenere da Lei tutte le notizie ed i consigli de' quali potrà esserci giovevole.

Ringraziandola con anticipazione abbiamo l'onore di rassegnarci

Devotiss. Servitori

Cesare Correnti

F. Crispi Segr.o¹⁰



All'onorevole signore
Emanuele Celesia
Genova



24 MAR 1965



¹⁰ La lettera appartiene ai *Mss. Celesia* della Biblioteca Univ. di Genova (un'unica cassetta con circa 600 pezzi), studiati solo in parte: cfr. E. COSTA, *I fondi archivistici della B.U.G. riguardanti il Risorgimento, I, Le carte Emanuele Celesia*, in RSR 4, 1965, pp. 579-606, con ricca bibliografia; non vi è presa in esame la lettera sottoscritta dal Correnti e Crispi (inv. n. 36753); vedi Fig. 2. Per aggiornamento degli studi specifici, cfr. N. CALVINI, in DBI, 23 (Roma, 1979), pp. 371-374.

SOCIETÀ EDITRICE

di
Storie Italiane

—
Uffizio Letterario

№. 9



Torino 15 Marzo 1851.

Onorevole Signore

Insieme alla presente le arriverà un programma della Società Editrice di Storie Italiane. Dello stesso ella si leverà, meglio di quello che noi potremmo significarle, per lettera, il costo proporzionato, al quale ci è già posto mano con la pubblicazione della Storia di Papi del Biancamano e della Storia d'Italia del Martini, e che la Società suddetta ha il fermo volere di portare a termine. Ci auguriamo però, che tutti i buoni italiani apprestino il loro concorso e la loro protezione alla nobile impresa, ed l'Uffizio Letterario, che è stato qui istituito per dirigere la parte morale e scientifica, viene all'uopo pregando che s'incorra di ottenere da Lei tutte le notizie ed i consigli di quali potrà esserci giovevole.

Ringraziandola con anticipazione abbiamo l'onore di rassegnarci.

Stoff. Avator
suo parente
Guglielmo Luzzi

36753

Fig. 2 - C. Correnti a Emanuele Celesia da Torino, 15 marzo 1851
(Mss. Celesia - Biblioteca Universitaria di Genova)

La data della lettera – 15 marzo 1851 – va soppesata, poiché l'*Ufficio Letterario* della Società, ossia l'Ufficio di redazione, presso la *Libreria Patria* di Torino, una delle cinque Agenzie della *Tipografia Elvetica* nel Regno Subalpino, rimase aperto solo tre mesi, a partire dal febbraio dello stesso anno. I precedenti immediati e le implicazioni posteriori dell'evento sono tuttavia di enorme rilevanza, considerando da una parte il collegamento con la *Tipografia Elvetica* e dall'altra il progetto editoriale abbozzato a Capolago, sin dal settembre 1850, in cui è attore protagonista Cesare Correnti. Il *Programma* della *Collana Storica Nazionale Italiana* fu edito con la data «Capolago 22 febbraio del 1851», dalla Tipografia Italiana di Savoiaro e Bocco (lo richiama il Correnti nella lettera al Celesia e gliene allegava copia), e pubblicizzato largamente sui giornali. L'intero testo apparve sul "Progresso" del 13-14 marzo e 2 aprile; sul "Monitore della Tipografia Elvetica" n. 4 del 1° aprile 1851. Tutto dunque sembrava fiorire sotto i migliori auspici, rinnovando una vecchia serie editoriale di *Storie nazionali*, ormai esaurita ed invecchiata nelle finalità e nelle prospettive. Il Celesia vi veniva coinvolto con le stesse espressioni programmatiche, che suonavano così: "... un grande monumento di sapienza e gloria nazionale. Né parrà un presumer troppo delle nostre forze, chi pensi come ora i migliori ingegni d'Italia, forzati dalla prepotenza degli eventi a lasciar la solitudine dei loro studi, siano prestì e liberi a raccogliersi d'intorno quest'unica impresa; e come i tempi invitino tutti i buoni a compiere virilmente la loro educazione politica, e però a cercare nelle storie patrie quella scuola d'esperienza, che da tanti secoli manca agli italiani"¹¹.

¹¹ Cfr. R. CADDEO, *La Tipografia Elvetica di Capolago. Uomini, vicende, tempi, con documenti pubblici, privati e lettere inedite di G. Mazzini, C. Cattaneo, F. Crispi... ed altri*, Milano, 1931, pp. 259-273; 514-516: ivi il testo del *Programma della Collana Storica Nazionale* (in part. p. 260 ss.), e su di esso vedasi anche dello stesso CADDEO, *Le Edizioni di Capolago. Storia e critica. Bibliografia ragionata... Documenti inediti*, Milano, 1934, pp. 90-92, n. 113, col prospetto analitico dei volumi da realizzare; *ibidem* pp. 49-57, nn. 34-42 la produzione di Aurelio BIANCHI GIOVINI, la sua *Storia dei Papi* in 13 voll. (n. 42, Capolago, 1850-1852, poi Torino, 1853-1855, 1862, poi Milano, 1864), e p. 170 n. 300 la *Storia d'Italia* di Giuseppe MARTINI in 4 voll. (Capolago, 1850-1852, *Coll. Stor. Naz.*, n. 16-19).

È da una lettera dello stesso Crispi del 2 ottobre 1853, indirizzata da Malta ad Alessandro Repetti, proprietario della *Tipografia Elvetica*, che apprendiamo in dettagli le difficoltà di gestione del programma, dei contrasti tra il Repetti e Gino Daelli, direttore della Tipografia stessa, nonché complicazioni anche nella direzione della Collana, che fu offerta a Carlo Cattaneo. Questi non l'accorse, pur fornendo subito (5 marzo 1851) criteri metodologici sulla selezione della materia da portare o rinnovare alla stampa e sugli studiosi da preferire. "Vi ho già detto che non ho fede nei libri fatti per commissione. Un uomo produce un libro secondo i suoi studi e i suoi affetti, come una pianta produce un frutto. Non si può dar commissione ad un fico di produrvi un limone. Perciò se un valentuomo vi offre un lavoro storico, accettatelo; ponetelo cogli altri; ma non aspettate che vi possa dare ciò che non ha e che non ha mai *pensato* di fare... Vi consiglio poi di dare piuttosto le *fonti* che le *compilazioni*. Io preferirò sempre di avere i commentarj di Cesare o il Giugurta di Sallustio, anzi la cronaca di Sire Raul, che le salsiccie storiche del vostro [Bianchi] Giovini": meditate parole del Cattaneo¹², criteri intramontabili per chi voglia scrivere *storia* e farsi apprezzare come *storico*. Ed il Correnti, nella sua distinta inclinazione agli schemi, alle classificazioni, e quindi alla chiarezza ed all'analisi, aveva già inquadrato i fondamenti della *Storia* (1840-1845) e persisteva nella riflessione con paradigmi classici, tucididei, al fine della sintesi della "situazione ed il colore delle coscienze"¹³.

Qualche anno dopo, l'attività del Correnti si sarebbe concentrata intorno alla pubblicazione di un nuovo "giornale quotidiano", poi "giornale della democrazia italiana", il cui primo numero sarebbe uscito a Torino il 3 aprile 1854. La direzione politica era affidata ai deputati Correnti, Depretis, Pareto, Robecchi, Valerio; la stampa alla Tipografia torinese G. Benedetto.

¹² Per il testo completo (edito per la prima volta) della lettera di F. Crispi da Malta ad Alessandro Repetti a Capolago del 2 ottobre 1853, cfr. R. CADDEO, *La Tipografia Elvetica di Capolago*, op. cit., pp. 514-516, doc. 108; per quella di C. Cattaneo al Repetti del 5 marzo 1851 *ibidem* pp. 266-267.

¹³ Cfr. C. CORRENTI, *Scritti scelti in parte inediti o rari*, a cura di T. MASSARANI, I, Roma, 1891, pp. 207-210: *Pagine sparse inedite, Idee sulla Storia*.

Per la prima giornata di vita del periodico “*Il Diritto*”, il Correnti scriveva anche a Carlo Lefebvre del “*Corriere Mercantile*” di Genova (attivo dal 1824, proprietario, direttore, giornalista Luigi Pellas), sollecitando le ultime notizie. La breve nervosa lettera, tutt’autografa, non è datata, ma la si colloca esattamente tra il 31 marzo cui fa riscontro ed il 1° aprile 1854 del timbro di spedizione. Essa attesta l’esemplare cura della documentazione e della tempestività nell’aggiornamento delle situazioni, nonché l’ampia considerazione per i collaboratori:

Pregiatiss. Signor

La ringrazio della sua del 31 prossimo passato. La prevengo che, per un ritardo nell’invio di altre corrispondenze, il primo numero del *Diritto* uscirà solo lunedì giorno 3. Fino a Mezzodì non metteremo in torchio. Fino a quell’ora dunque si potranno utilizzare le notizie ch’Ella spedisse colla prima corsa del vapore di Lunedì, tanto meglio le notizie che venissero coll’ultima corsa di domani.

Con tutta la stima e con molta riconoscenza

Suo devotiss.mo

Cesare Correnti



Correnti a Signor
 15556

 La signora m'ha fatto del 31. per favore prestato. La presenza
 che, per un istante, nell'incisa di altre corrispondenze,
 il giorno immenso del Diritto spesso più a' suoi risce
 3. Fissò a "Noyè" non esultare in strabismo. Fissò
 quell'ora dunque si potranno intelligenza le notizie di
 qualche cosa prima cosa del regno di "Noyè". trattate
 più le notizie che vengono all'ultima cosa di domenica.
 in tutte le parti e in tutta l'Europa.
 S'ha scritto.
 C. Correnti

Fig. 3 - C. Correnti a Carlo Lefebvre da Torino, 1° aprile 1854
(Carte Lefebvre - Istituto Mazziniano di Genova)

Per quel “primo” numero erano già composti, anche tipograficamente, i pensieri di un Correnti instancabile: “noi non abbiamo mai disperato... perciò ripigliamo la parola. L’inamabile fatica del giornalista può ancora avere le sue consolazioni, può ancora compiere seriamente un dovere; può ancora e deve essere un principio d’azione”¹⁴.

¹⁴ La lettera appartiene alle *Carte Lefebvre* custodite nell’Istituto Mazziniano di Genova, cart. 66, inv. n. 18831 (già 15556); non è menzionata nell’*Inv. datt. cit.*, ma ha la sua scheda nel Cat. Mss.; cfr. *Fig. 3*.

Per un’evidenziazione di incisivi messaggi del Correnti attraverso “*Il Diritto*”, cfr. C. CORRENTI, *Scritti scelti in parte inediti o rari*, op. cit., II, Roma, 1892, pp. 234-243, in part. 234.

La più remota testimonianza, che qui mettiamo a disposizione per la prima volta, è forse anche la più cara all'ambiente lombardo. Il mittente è sempre Cesare Correnti in una concisa, garbatissima e pur ferma lettera, tutt'autografa, datata da Ferrara 19 giugno 1848, vergata su carta intestata al *Segretario Generale del Governo Provvisorio della Lombardia* con timbro relativo del *Segretario Generale* del Governo stesso. Il destinatario è il marchese Alfonso Gaetano Fassati (1802-1857), al momento inviato straordinario alla corte di Napoli. Le poche righe chiare, ariose, si sono conservate nell'Archivio del Museo del Risorgimento del Comune di Genova¹⁵, sfuggite probabilmente all'originario Archivio Fassati di Reggiolo nel Ducato di Modena. Anzi, la notevole completezza e continuità dei documenti ivi esistenti sottolineano l'esodo del pezzo¹⁶ e forse il suo peregrinare per la penisola.

Per la storia del periodico "*Il Diritto*" cfr. E. MICHEL, s.v., in *Diz. del Risorgim. naz.* di M. ROSI, I, *I fatti*, Milano, 1931, pp. 324-325; sulla storia del "Corriere Mercantile" di Genova, cfr. C. MANACORDA, s.v. *ibidem*, p. 273; C. RATTI, *Il C.M. di G. dall'Unità al Fascismo (1861-1925)*, Parma, 1973, pp. 9-11 con bibliografia; B. MONTALE, *La diffusione del giornalismo genovese nel decennio di preparazione* (1977), in B. M., *Genova nel Risorgimento. Dalle Riforme all'Unità*, Savona, 1979, pp. 183-209. Tramite la Redazione dello stesso "Mercantile", il Correnti dovette incontrarsi con Carlo Combi, per il quale è emersa un'altra lettera, tutta autografa, senza data, più tarda, posteriore al 1877, quando il Correnti si fregiava del titolo di *Primo Segretario di S.M. pel Gran Magistero Mauriziano* (cfr. *Carte Carlo Combi*, Ist. Mazziniano, cart. 70, inv. n. 19129, già 15855). In essa si accenna ad interventi della censura per carte speditegli dall'Istria dallo stesso Combi e quindi da lui fatte recapitare, salvo intercettazioni e dirottamenti ulteriori della polizia austriaca. Su C. Combi, cfr. E. MICHEL, s.v., in *Diz. del Risorg. naz.*, op. cit., II, *Le persone*, Milano, 1930, p. 726; S. CELLA, s.v., in DBI, 27, Roma, 1982, pp. 533-535; per l'interesse della lettera riemersa, cfr. *Epistolario di C. Combi, raccolto e annotato da G. Quarantotti, con l'aggiunta di un'Appendice*, Venezia, 1960 ("Atti e Mem. della Soc. Istriana di Archeol. e Storia patria", VII-VIII); in merito S. CELLA, RSR, 47, 1960, pp. 611-613.

¹⁵ La lettera è conservata nell'Istituto Mazziniano di Genova, con scheda al Cat. Mss., cart. 99, inv. n. 23397; per la provenienza c'è la sola notizia che trattasi di "dono"; non figura nell'*Inv. datt. cit.*; cfr. *Fig. 4*.

¹⁶ Cfr. soprattutto Mons. L. FOSSATI, *Il nobile Gaetano Alfonso dei Marchesi Fassati e la sua azione patriottica nel 1848*, Brescia, 1958 (Suppl. ai "Comm. dell'Ateneo di Brescia"); pubblicaz. in occasione del centen. della morte, condotta dall'A. nella Villa di Reggiolo, sede dell'*Archivio Fassati*. I capp. V (pp. 53-72) e VI (pp. 73-131) contengono rispettivamente il testo dei documenti e dei carteggi utilizzati, tra originali e minute. Presso lo stesso Ateneo di Brescia, l'A. aveva tenuto una lettura pubblica sull'argomento *Il Marchese Gaetano Fassati patriota e diplomatico*, il 21.IV.1956: "Comm. dell'Aten. di Br.", 1956, p. 286.; cfr. M. PEDINI, *ibid.* 1982, pp. 239-262.

Nella lettera il Correnti presenta al Marchese una persona di sua fiducia, il cavaliere Gian Giacomo Poldi Pezzoli, pregandolo di concedere al "latore della missiva" piena confidenza per le funzioni di intermediario, al fine di evitare i pericoli di un carteggio lasciato in balia di "indiscrezioni politiche"; fa inoltre succinti riferimenti ad un foglio del "7. corrente", che è arrivato a destinazione.

Si tratta di una nuova pezza d'appoggio in quella corrispondenza raccolta a Reggiolo, che conta esattamente 31 lettere tra il giugno ed il 14 luglio 1848, per l'intero periodo della delicata "onorevolissima missione" del Marchese al sud. La disponibilità della documentazione prodottasi ci consente di mettere subito a posto l'ultimo tassello emerso e di apprezzarne le puntualizzazioni possibili. L'inviato straordinario Fassati diede le prime notizie da Napoli il 7 giugno, dopo aver ricevuto incarico ed istruzioni il 2 dello stesso mese: nella relazione del 7 corr. citava ripetutamente (almeno 4 volte) Cesare Correnti, quale responsabile dell'iniziativa e delle cure per un esito felice. Era in gioco l'indipendenza dell'Italia dall'Austria e viva, sentita, era la necessità di conservare l'aiuto del Regno delle Due Sicilie con truppe di terra al comando di Guglielmo Pepe e flotta nell'Adriatico; bisognava convincere Ferdinando II di Borbone,

Gli studi del FOSSATI non sembrano noti, nonostante portino il contributo di un altro *archivio* complementare per la documentazione originale e fondamentale del tempo, conservatasi soprattutto nell'*Archivio Casati*: cfr. 1848. *Il carteggio diplomatico del Governo Provvisorio della Lombardia*, a cura di L. MARCHETTI e F. CURATO, Milano, 1955, pp. 11-12 e 209-254; le missioni Toffetti e Fassati a Napoli sono state riordinate da F. CURATO.

Un confronto *ad hoc* con l'*archivio* di Reggiolo (passato dal 1988 a Zeme Lomellina, proprietà del marchese prof. Luigi Rainero Fassati) metterà certamente in luce varianti e variazioni tra minute e copie e nuove presenze di documenti, fra i quali la lettera qui edita si segnala anch'essa come novità rispetto all'una ed all'altra raccolta, le cui rispettive utilità ed agibilità risulterebbero assai più elevate ed impegnative tramite la disponibilità di indici di nomi e cose notevoli, purtroppo del tutto assenti in ambedue le pubblicazioni.

Per la storia di Reggiolo, cfr. R. PARALUPI, *Storia di Reggiolo nell'Emilia (781-1920)*, Reggio Emilia, 1930, in part. p. 265, 320, 328; F. CANOVA, *Reggiolo. La storia, parte I e II*, Reggiolo, 1977-1980, in part. p. II, p. 147, 152, 160-161; F. CANOVA e C. CARRA, *Reggiolo ieri. Ricerca fotografica*, Reggiolo, 1982, in part. p. 121, nn. 125-126 Villa Fassati. I rapporti di Gaetano Alfonso Fassati con la Lombardia non furono solo politici; egli vide i Fassati imparentarsi con i Capece della Somaglia, e quindi con gli Uggeri della Somaglia ed infine con i Fenaroli, bresciani (1820-1852; cfr. *opp. citt.*).

pieno di sospetti verso l'evoluzione dei programmi del Regno di Sardegna, a non insistere nel richiamarle indietro¹⁷.

Il testo della lettera è il seguente:

Al Marchese Gaetano Fassati

Inviato Straordinario del Governo Provvisorio di Lombardia
presso S. M. Siciliana Napoli

Ferrara li 19 giugno 1848

Illustrissimo Signore ed Amico,

Il Sr. Poldi Pezzoli, pregato da me, recasi a Napoli per abboccarsi con Lei, portarle notizie di qui, ed avere informazioni esatte sullo stato degli affari pubblici del Regno. Ella vorrà, quindi, Sr. Inviato Straordinario, accordare al mio amico latore della presente quella piena confidenza di cui è meritevole, e che è reciprocamente necessaria per evitare i pericoli d'un carteggio lasciato in balia delle politiche indiscrezioni.

Colgo quest'occasione per ringraziare del gentile suo foglio 7. corrente, e per significarle la più viva affezione e la più profonda stima

Tutto suo
Cesare Correnti.

*Al Marchese Gaetano Fassati.
Inviato Straordinario del Governo Provvisorio di Lombardia
presso S. M. Siciliana,
Napoli.*

¹⁷ Già la corrispondenza dell'Archivio di Reggiolo consente a più riprese di tener conto della serie di missive scambiate, evidenziando gli stessi testi una numerazione progressiva, massimamente utile per seguirne recapiti ed eventuali irregolarità, frutto di indiscrezioni politiche ed interferenze della censura (cfr. in particolare lettere 28 e 30 del 7 luglio 1848 da Milano e del 13 luglio 1848 da Napoli, pp. 121-122; 124-126, corrispondenti nell'Archivio Casati cit. ai nn. XXVII-XXVIII, pp. 248-249, 249-252).

Per l'inquadramento della missione diplomatica del Fassati nella panoramica europea, cfr. C. PAGANI, *Uomini e cose in Milano dal marzo all'agosto 1848*, Milano, 1906, pp. 502 e ss. con ricca documentazione di prima mano; R. MOSCA, *Le relazioni del Governo Provvisorio di Lombardia con Governi d'Italia e d'Europa*, Milano, 1950, pp. 126-131; 240-244.

SECRETARIO GENERALE

del Governo Provvisorio della Lombardia

Ferrara li 19 Giugno 1848.

Illusterrimo Signor mio Amico,

Il 17 Polli - Fazzoli, progetto da me, recai a Napoli per abbozzarli con.

Lei, portate sott'occhio d'ogni, ed avere informazioni esatte sulle parti
degli affari pubblici nel Regno. Ella vorrà quindi, Sr. Marchese Stuardi,
ricambiare, secondo al mio amore letterario della pubblica quella persona
cui sempre il mio è meritabile, e che si rispettivamente riconoscano per
entire i periodici di un cattivo servizio in tema delle politiche
indifferenze.

Con questo auspicio per ringraziarla del gentile mio foglio p. comente,
e per ringraziarla da più via affettuosa, e la più profonda stima.



Fatto suo
Gaetano A. Fassati

Fig. 4 - C. Correnti al marchese Gaetano A. Fassati da Ferrara, 19 giugno 1848
(Autografi dell'Istituto Mazziniano di Genova)

L'accenno al Poldi Pezzoli sembra essere unico nella corrispondenza menzionata¹⁸.

Contemporaneamente, nello stesso giorno, 19 giugno, sempre da Ferrara, il Correnti scriveva a Francesco Restelli sulla situazione via via più grave nel Veneto e non si stancava, pur "malato di corpo e di spirito, ma-col-cuore vigile" di ripetere: "stai sempre a fianco di Pepe, e scrivimi tutto..."¹⁹. La situazione locale gli era presente e non di meno quella nazionale ed internazionale; il sentimento d'italianità doveva assolutamente prevalere, nonostante "l'andamento di questo sgraziatissimo affare". Le difficoltà di comunicazione permanevano assai dure, sia per le necessarie cautele della riservatezza (il F. esplicitamente suggeriva nel foglio del 7 corr. di "non fidarsi della posta, ma di valersi del mezzo dei battelli a vapore... tanto più che avverrà di dover parlare di tante cose delicate che non conviene esporre agli occhi curiosi della polizia Napoletana..."), sia per la lentezza degli spostamenti, sia anche per il continuo viaggiare del Correnti tra Milano, Bologna, Ferrara, Venezia e la Corte Sarda. Ed in realtà, sembrerebbe che il Correnti in data 19 giugno si riferisse esplicitamente alla sola lettera del Fassati del 7 corr., quando invece questi aveva scritto ancora ripetutamente da Napoli alla sede del Governo Provvisorio di Lombardia il 10, il 14 ed il 17 giugno e ne aveva ricevuto risposte datate 14, 16, 19: le une e

¹⁸ Sul cav. Gian Giacomo Poldi Pezzoli (Milano, 1822-1879), cfr. L. FOSSATI, *op. cit.*, p. 128, relativa alla "contribuzione straordinaria" impostagli dal Radetzky, l'11 nov. 1848 per l'appoggio dato all'insurrezione delle Cinque Giornate; *Storia di Milano*, XIV (Milano, 1960), p. 470, 775; XV (1962), p. 58, 334, 423, 589, 633; XVI (1962), p. 38, 445; *Lessico Universale Italiano*, XVII, Roma, 1977, p. 238; *Gian Giacomo Poldi Pezzoli - Catalogo della Mostra, Milano, Museo Poldi Pezzoli, aprile-maggio 1979*, a cura di A. MOTTOLA MOLFINO, Milano, 1979, con una ricerca biografica e documenti relativi, dalle lettere al testamento, dall'archivio del museo alla biblioteca antica (cfr. anche "Annuario delle Biblioteche Italiane", p. II, Roma, 1971, p. 313). Forse un rinnovato spoglio potrebbe fruttare qualche ulteriore elemento per la documentazione della missione diplomatica a Napoli nell'estate del 1848, su mandato del Correnti.

¹⁹ L. FOSSATI, che pur si è valso per i suoi studi dell'*op. cit.* di C. PACANI, si è lasciato sfuggire l'utilità della lettera del Correnti al Restelli, datata ugualmente da Ferrara il 19 giugno 1848 (*ibid.* p. 514), e quella precedente del 28 maggio da Bologna in cui si sollecitava "di nuovo e colla più viva istanza l'invio di una legazione a Napoli" (*ibid.* p. 502): sollecito che portò definitivamente all'incarico diplomatico al Fassati.

le altre vere e proprie relazioni con dati ampi e puntuali. Quelle del Fassati si configurano come diari ed insieme panoramiche su tutta l'attività diplomatica cui partecipava, alla quale veniva aggregato, della quale era informato via via; nonché su risonanze dell'opinione pubblica all'indomani delle ultime barricate di Napoli del 15 maggio, appena trascorso, e relative forse imprevisse conseguenze²⁰.

E si potrebbe continuare, pur nel solo ambito di quest'ultimo tassello riemerso nella corrispondenza ufficiale riservatissima, come degli altri dieci autografi, poiché gli spunti di documentazione, piccoli, minimi, sempre significativi ed inediti, integrano e rinnovano la tessitura di una biografia del Correnti nella tormentata storia della libertà ed in particolare possono proficuamente contribuire all'edizione completa dell'*Epistolario*, tuttora mancante.

²⁰ Cfr. L. FOSSATI, *Il nobile G.A. dei Marchesi Fassati*, op. cit., pp. 79-97, lettere n. 3, 8, 11 e 7-7bis, 10, 12 corrispondenti, non senza difformità e lacune, ai nn. XIII, XVI, XVII e XV, XVIII, pp. 222-236 nel cit. *Archivio Casati*.

Carla Ge Rondi

CESARE CORRENTI E LA STATISTICA

Cesare Correnti non fu statistico nel senso proprio del termine, se con tale attributo si definisce chi fa uso di metodi quantitativi per studiare fenomeni collettivi; lo fu senza alcun dubbio e autorevolmente, se si attribuisce la qualifica anche ai cultori e diffusori della statistica. Se, quindi, poco o nessuno spazio può essergli riservato in una storia del metodo statistico, perché evanescente fu il suo contributo allo sviluppo dell'apparato tecnico della disciplina, ampio spazio gli si deve viceversa riconoscere per l'impronta che ha lasciato nella storia della informazione statistica, cioè di quella attività volta a raccogliere, elaborare e quindi diffondere i dati relativi agli eventi o ai fatti rilevanti per la vita associata. Correnti ebbe modo di offrire il suo contributo in tale settore, come cercherò di illustrare nel seguito, non solo perché fu tra gli organizzatori delle statistiche ufficiali italiane, il suo "ispiratore", come ebbe a chiamarlo il Bodio, ma altresì perché lucidamente percepì e fermamente difese l'importanza che per l'efficienza di un sistema informativo assume il fattore che con espressione moderna chiameremmo la "qualità dei dati", intesa come grado di rispondenza dei dati alla realtà fattuale

che essi intendono quantificare¹. Questa concezione così pragmatica, direi quasi efficientistica dell'informazione statistica è consequenziale alla concezione che egli ebbe della statistica, potendosi spiegare il rigore preteso nell'applicazione mediante la rigorosa natura di scienza esatta attribuita alla disciplina: "chi sapesse... nelle statistiche troverebbe conferma del magnifico teorema pitagorico: ogni cosa potersi governare ed esprimere a numeri"... "perocché dietro [ai numeri] stanno i fatti, sopra di essi stanno le idee e con essi, l'ultimo e terminativo argomento, le forze"².

Al fine tuttavia di pervenire ad una più compiuta valutazione della figura di Cesare Correnti nell'ambito della statistica, mi pare assai utile richiamare per sommi capi quale fosse all'epoca, lo stato dell'arte. Convivevano allora in Europa, tre filoni disciplinari, talvolta contrapposti talvolta, dagli ingegni più aperti, conciliati in moderna sintesi: l'indirizzo descrittivo, l'indirizzo investigativo e quello cosiddetto enciclopedico-matematico³.

Nata nella seconda alla metà del XVII sec. in Germania, la statistica descrittiva ivi si era sviluppata sotto forma di illustrazione prevalentemente qualitativa delle cose più notevoli dello stato, dotandosi del più elementare strumentario quantitativo, quello tabellare, solo verso la fine del XVIII sec. La statistica investigativa era invece originaria dell'Inghilterra dove nacque, anch'essa nella seconda metà del XVII sec., con il nome di "aritmetica politica" e con lo scopo di "ragionare per mezzo delle cifre" (la definizione è del Davenant) ossia di ricercare le leggi, le uniformità sottostanti alla variabilità che caratterizza le manifestazioni dei fenomeni collettivi (i fenomeni relativi alla popolazione erano oggetto di indagine privilegiato).

¹ La definizione è di G. Parenti (G. PARENTI, *Stato e prospettive dell'informazione statistica in Italia*, in "Atti del convegno sull'informazione statistica in Italia, Roma, 28-29 maggio 1971, ISTAT, Annali di statistica, Serie VIII, vol. 26, pag. 27).

² C. CORRENTI, *Annuario statistico italiano*, anno I, 1857-58, parte prima, pag. 14 e *Annuario statistico italiano*, anno II, 1864, parte prima, pag. XI.

³ Si veda in argomento la breve ma efficace storia della statistica tracciata dal Leti (cfr. G. LETI, *Statistica descrittiva*, Bologna, Il Mulino, 1983).

Il terzo indirizzo scientifico, quello enciclopedico-matematico, di cui furono massimi rappresentanti Quetelet e Cournot e che si avvaleva del calcolo delle probabilità come metodo investigativo, cominciò a diffondersi solo verso la metà del secolo scorso e comunque non raggiunse gli statistici italiani che molto più tardi.

Era quindi sotto l'aspetto descrittivo e/o investigativo che nella prima metà dell'Ottocento si era diffusa in Italia la scienza statistica. La sua diffusione fu soprattutto opera di due insigni studiosi: Melchiorre Gioia e Gian Domenico Romagnosi, il primo aperto ad una mediazione dei due aspetti disciplinari, il secondo più orientato verso la scuola tedesca.

Sulle opere di questi due studiosi e su quelle dei loro seguaci costruì pertanto la propria cultura statistica Cesare Correnti, il quale, non dimentichiamolo, aveva frequentato la facoltà Politico Legale di Pavia dove dal 1814 l'insegnamento della statistica formava oggetto di un corso, benché in posizione ancillare (Pavia e Padova, erano gli unici atenei della penisola che prevedessero tale insegnamento).

Vi è comunque un diffuso consenso fra gli studiosi nel ritenere che la statistica preunitaria e immediatamente postunitaria fosse concepita in termini puramente descrittivi e compilativi. Il Pazzagli trattando della tematica in un articolo pubblicato su *Quaderni Storici* nel 1980⁴, per suffragare l'asserzione che le indagini statistiche dell'epoca erano ben diverse "dalla moderna statistica investigatrice fondata sulla raccolta sistematica e collettiva dei dati e sull'applicazione del calcolo matematico" cita il giudizio di "grettezza e prolissità" che il Correnti ebbe ad esprimere a proposito della "aritmetica politica" contrapponendo ad essa la statistica civile di stampo romagnosiano. Sottolinea quindi il Pazzagli che quella del Correnti era "una presa di posizione rigida che rievocava i toni, ormai frusti, della tradizionale polemica condotta a suo tempo dagli statistici universitari tedeschi, contro i *tabellenknechte* [schiavi delle tabelle] e che rivela una insufficiente capacità di distinguere fra metodo numerico e

⁴ C. PAZZAGLI, *Statistica "investigatrice" e scienze "positive" nell'Italia dei primi decenni unitari*, in "Quaderni storici", n. 45, dicembre 1980.

metodo matematico, una sostanziale incomprensione del carattere innovatore di quest'ultimo”.

A mio sommosso avviso e senza alcuna pretesa di attribuire alle illuminate intuizioni che il Correnti manifestò il carattere di originali capacità di elaborazione teorica, che il Correnti non possedeva nè avrebbe potuto possedere, è viceversa possibile ravvisare nella concezione correntiana della statistica un'apertura verso l'astrazione induttiva, quindi un superamento, se non un rifiuto, della statistica descrittiva di matrice tedesca. Tale rifiuto appare peraltro chiaramente dal seguente brano tratto dalla prima lettera aperta indirizzata a Bodio: “la statistica non è più, come pareva a que' primi zazzeroni che trovarono nel loro gergo romano-germanico codesto logogrifo di nome... una storia immobilizzata: ma per necessario processo generando col numero l'aggregazione e la proporzione, e colla serie i ragguagli di tempo, essa riesce al riscontro delle graduali mutazioni, alla sequenza delle trasformazioni, alla misura del moto e della dinamica sociale, alla profezia matematica...”⁵.

Il Correnti in effetti, se poteva forse non avere appieno valutato l'apporto della matematica alla disciplina, aveva tuttavia ben chiara la percezione del compito investigativo della statistica, compito che non può certamente ritenersi concluso nell'applicazione del calcolo matematico ma che si spinge almeno fino alla ricerca di uniformità, regolarità, leggi se si vuole. E furono proprio gli aritmetici politici, come si è visto sopra, ad arricchire in tale senso il contenuto della statistica trasportando nelle scienze sociali, come ben ha rimarcato il Gini, il metodo induttivo proprio delle scienze naturali. Che il Correnti condividesse con gli aritmetici politici tale concezione della statistica, almeno a livello teorico se non a quello operativo, si può agevolmente evincere riferendosi ad alcune sue asserzioni che riteniamo di citare con una abbondanza forse esuberante ma tuttavia utile per una più chiara comprensione del pensiero correntiano. Nell'Annuario statistico italiano alla sua seconda edizione scriveva quindi il

⁵ C. CORRENTI, *Lettera sulla pubblicazione dell'Archivio di Statistica*, in “Archivio di Statistica”, fascicolo I, 1876.

Correnti: “Dalla descrizione individuata la statistica ascende alla generalità matematica, dalle serie dei numeri alle formole che ne esprimono i rapporti... Le leggi del genere umano... si riscontrano oggettivate nella storia e nella statistica...” E ancora: “...col mezzo delle somme dei fatti individuali, delle serie, dei raffronti, e dei rapporti numerici... [si è] trovato il vero metodo statistico, il quale... non è che l'applicazione del metodo d'osservazione e di sperimentazione ai fatti sociali... Il fatto, senza il riassunto numerico e senza la coordinazione matematica, rimaneva inaccessibile nella sua infinita varietà...”. Un poco più avanti la statistica viene senz'altro identificata con il “vero metodo scientifico” in quanto “essa trasformerà le scienze morali... apportando ad esse ciò che loro manca... l'esattezza; l'esattezza che ha fatto la potenza delle scienze fisiche e naturali, rinnovate dal metodo sperimentale ed osservativo, il quale non è in sostanza che il metodo statistico applicato all'ordine dei fatti immediatamente soggetti all'ispezione sensuale. I fatti sociali, i fatti umani, i fatti morali,... ponno ora, mercè il metodo statistico, cioè a dire mercè la classificazione, la numerazione e la sintesi matematica essere soggetto di osservazioni tanto precise, tanto continuate, tanto ordinate e tanto conclusive quanto quelle che assicurano i progressi delle scienze naturali”⁶.

Si tratta come si vede di asserzioni che confermano al di là di ogni dubbio quanto il Correnti fosse consapevole delle funzioni investigative della statistica, anche se ritenne che il passaggio dal momento descrittivo a quello investigativo fosse da riservare alle “intelligenze straordinarie ed alla pertinacia della meditazione individuale”.

Ci pare peraltro doveroso riconoscere al Correnti che nè i suoi interessi nè la sua formazione culturale avrebbero giustificato approfondimenti metodologici nel campo della statistica. Egli si era avvicinato allo studio quantitativo dei fenomeni collettivi a seguito di circostanze del tutto particolari e per scopi che per nulla erano apparentati con quelli propri della disciplina: “È a codesta sassaiuola di numeri non misi mano se non per dispera-

⁶ C. CORRENTI, *Annuario statistico italiano*, anno II, 1864, parte prima, *passim*.

zione e necessità di guerra. Quarant'anni fa... il venerato nostro maestro Gian Domenico Romagnosi aveva cominciato a farci accorti come codesta delle statistiche fosse un'arma meno logora e spuntata delle lamentazioni storiche... Per questo io mi rassegnai... alla disciplina delle medie, delle tabelle e de' numeri, che ci davano la possibilità di parlare in gergo e in cifra, e di sottrarci alle circonclusioni della censura... I numeri non dicevano il loro segreto se non a chi sapesse leggervelo a cenni...⁷. Fu dunque per motivazioni politiche che il Correnti entrò in relazione con la statistica e tale connotazione politica le mantenne sempre, dapprima ponendola "al servizio del suo ideale di patria e di libertà" (come ebbe ad osservare il Brignoli), in seguito attribuendole funzioni pacificatrici e di tutela dell'ordine sociale tanto da definirla "disciplina della democrazia" e "filosofia civile". Quanto il Correnti fosse profondamente convinto dell'efficacia politica della statistica è chiaramente rintracciabile nei criteri cui egli si ispirò nel compilare l'Annuario statistico italiano. Tre anni prima della proclamazione del Regno d'Italia dichiarava egli infatti nel primo volume: "Importa dunque che in quelle cose le quali si possono vedere, toccare e numerare, noi abbiamo a mostrarci uomini di questo mondo, e non metafore eroiche od ombre parassite, importa di pigliare posto con gli altri... e d'entrare... nelle previsioni e nei computi delle forze vive d'Europa. E per vincere questo punto... dobbiamo fondarci sull'umile, piana, invincibile ragione dei numeri, che sono l'espressione più sincera dell'universalità del diritto e dell'imparzialità della natura...". Peraltro se tale primo volume voleva dare l'immagine di un'Italia "serva e divisa, ma già conscia della sua unità e piena del succhio della seconda vita", il secondo ed ultimo volume (1864) appare infine concepito per descrivere "a cifre e a computi... questo gran fatto della nazionalità fatale e spontanea, costituente e costituita".

In merito alla funzione pacificatrice e al ruolo sociale della statistica, è convinzione del Correnti che tale disciplina, in quanto in

⁷ C. CORRENTI, *Lettera sulla pubblicazione dell'Archivio di Statistica*, in "Archivio di Statistica", anno I, fascicolo I, 1876.

grado di garantire un “sindacato imparziale e scientifico” quindi “un giudizio sulle forze vere che rispondono ai numeri” possa far sì che “...di qui e innanzi i partiti politici si combatteranno piuttosto colle ragioni che colle armi, ...giacchè alla autorità del numero, che prevale nelle votazioni, s’aggiugnerà l’evidenza irrepugnabile delle dimostrazioni cavate dalla dinamica sociale... Nello stesso modo anche le quistioni tra popolo e popolo potranno risolversi coll’intervento della previsione scientifica e della ponderazione proporzionale”⁸.

Una tale fede quasi religiosa, ottimistica comunque, nella statistica e nelle sue capacità, unita ad una conoscenza approfondita dei problemi connessi con la raccolta e l’ordinamento di dati, non poteva che assicurare a Cesare Correnti un ruolo di primo piano nell’organizzazione del sistema statistico nazionale, ruolo che egli svolse con rigore e passione, dapprima (dal 1861) come membro della Giunta Consultiva di Statistica, quindi (dal 1877) come vicepresidente della Giunta Centrale di Statistica poi trasformata nel Consiglio Superiore di Statistica di cui egli fu nominato presidente nel 1887.

Cesare Correnti aveva sempre sostenuto la necessità di proporre alla rilevazione delle informazioni riguardanti i diversi aspetti della società organizzata, una istituzione pubblica e stabilmente costituita. Giustificava egli infatti tale esigenza rilevando che, diversamente da quanto accade nelle scienze naturali dove le osservazioni possono essere fatte da ogni singolo sperimentatore, “i fenomeni morali non ci danno indizio e forma di fatti sociali, se non si studiano nella loro moltiplicazione, ripetizione e successione: onde non ponno osservarsi e sperimentarsi che collettivamente; nè è fattibile accertarli e descriverli se non col mezzo d’una pubblica istituzione che risponda alla necessità di un lavoro preordinato secondo i postulati della scienza, e coordinato secondo le necessità sperimentali”⁹. Tale istituzione doveva quindi fungere da osservatorio permanente, da ente certificatore, da

⁸ C. CORRENTI, *Annuario statistico italiano*, anno II, 1864, parte prima, *passim*.

⁹ C. CORRENTI, *Lettera sull’ordinamento degli Uffici Statistici*, in “Archivio di Statistica”, anno I, fascicolo II, 1876.

fonte di “quell’equa certezza sulla quale si fonda la pubblica coscienza”. È nel suo ruolo di pubblico tutore della verità statistica egli sostenne con determinazione l’importanza della qualità dei dati anche se, per usare una espressione del Corsini, l’attenzione e le intenzioni restavano concentrate sul problema della raccolta”¹⁰. Riteneva infatti il Correnti che: “Coloro che hanno il carico di raccogliere dati statistici non devono preoccuparsi d’altro che della esattezza e della completezza delle osservazioni. I riassunti popolari poi di tali osservazioni, come sono i manuali e gli annuari, devono dare gli ultimi risultati, non tanto delle speculazioni scientifiche, che possono stabilirsi sui dati statistici, quanto della materia statistica medesima; devono dare cioè un riassunto dei calcoli elementari, fedele quanto più si possa e succinto quanto basti, perché sia accessibile a tutti coloro che non possono dedicare intera vita alle complicate constatazioni dei fatti...”¹¹.

Come responsabile della edificazione del sistema statistico italiano egli non cessò di pretendere che venissero rispettati ed attuati quei principi che così chiaramente aveva formulato nel 1857: “Chi voglia far sicuro giudizio del valore d’una statistica, deve anzi tutto indagare divisatamente come e da chi sono state raccolte, vagliate e riepilogate le notizie, che ci vengono innanzi sotto la forma precisa de’ numeri”. E più tardi (1876) ribadirà al Bodio, allora direttore dell’Ufficio Centrale di Statistica di badare “al modo di giungere alla sicura notizia dei fatti, di riscontrarne l’esattezza, di rilevarne le concomitanze, di stabilirne gli aggruppamenti, di seguirne l’ordine e la successione”. Non minore importanza che alla efficienza, alla onestà e alla diligenza di coloro che erano preposti alla rilevazione, alla scelta e all’ordinamento dei dati attribuì infine il Correnti alla uniformità del metodo di raccolta, ritenendola giustamente indispensabile ai fini

¹⁰ C.A. CORSINI, *L'acculturazione mancata. Il processo formativo dell'organizzazione delle fonti demografiche nel periodo post-unitario*, in “La popolazione italiana nell'Ottocento. Continuità e mutamenti”, a cura della Società Italiana di Demografia Storica, Bologna, CLUEB, 1985.

¹¹ C. CORRENTI, *Annuario statistico italiano*, anno II, 1864, parte prima, pagg. XXII-XXIII.

di corrette ed attendibili comparazioni nello spazio e nel tempo. Ebbe occasione in particolare di sottolineare il rilievo di questo essenziale aspetto della pianificazione di un'indagine, quando fu incaricato di illustrare il programma di quella inchiesta internazionale sulla pubblica assistenza che, decretata nei Congressi internazionali di statistica dell'Aja e di Pietroburgo, fu in Italia condotta (1880-87) sotto l'esperta guida del Correnti stesso. Osservava dunque il Correnti nel 1875 che, benchè la precedente inchiesta ministeriale sulle Opere pie del Regno fosse lacunosa e per taluni aspetti poco omogenea, sarebbe stato comunque opportuno mantenerne "l'ordine e la distribuzione" così da ottenere "quei riscontri continuativi e cronologici, senza i quali la statistica, piena di rilievo e di movimento, non è che il frontispizio d'un libro appena cominciato".

Per concludere queste poche riflessioni sull'apporto che Cesare Correnti diede alla statistica italiana non possiamo che auspicare con lui un sistema informativo non solo efficiente ma anche impegnato a garantire che "la verità sia vera" in uno Stato dove siano "leggi indifettibili la libertà e la pubblicità".

Claudio A. Colombo

DAL CARTEGGIO FRA CORRENTI E CESARE CANTÙ

“Ch. Sig. Correnti, vengo con fiducia a chiedervi un piacere da compatriota e da vecchio conoscente. La stampa di costì è invelenita contro di me dopo un'accusa datemi da un anonimo, e alla quale risposi una smentita chiara, precisa. Se questo non fosse vero, io sarei un basso mentitore”¹.

Così inizia la lettera di Cesare Cantù indirizzata a Correnti da Milano il 17 febbraio 1859: una lettera che serve subito a spiegare che tipo di rapporti potessero intercorrere fra Correnti, che allora aveva 44 anni, e Cantù, maggiore di lui di 11 anni². La stessa lettera, dopo ulteriori considerazioni (di cui dirò fra breve), si conclude con queste parole precise: “Deh, pigliatevi a cuore la cosa, e assegnatemi cosa abbia a farsi per effettuarla. Non vi ringrazio, perché ad atti simili non bastano parole ma credetemi vostro devotissimo C. Cantù”.

Il 1859 è un anno-chiave per la storia italiana, perché di lì a pochi mesi, in aprile, avrebbe avuto inizio quella II^a guerra d'Indipendenza, indispensabile per capire tutto il successivo proces-

¹ Civiche Raccolte Storiche, Milano, Archivio Correnti, Carteggio Correnti, cartella 5, busta 235, lettera n. 2 (nelle note successive, darò l'indicazione solo AC = Archivio Correnti, e il numero della busta). Originale autografa, su un foglio; manca la busta. (qui in Appendice n. 1)

² Che fra Cantù e Correnti non scorresse buon sangue, sia a livello epistolare che di persona, è stato rivelato da CARLO DOSSI, *Note azzurre*, Milano 1988 II^a n. 4458 e n. 5137.

so del nostro non facile Risorgimento nazionale, dove un posto di rilievo doveva tenerlo proprio il milanese Cesare Correnti.

Il comasco Cantù, invece, almeno a quel tempo, seguita nella sua attività di letterato e scrittore, capace di sfornare un libro dopo l'altro: "infaticabile poligrafo lombardo", come l'ha definito qualche anno fa Giovanni Spadolini, presentando gli atti del convegno di studi sulla sua figura e la sua opera. A oltre vent'anni prima, al 1838, risaliva il suo romanzo più fortunato come pubblico di lettori, *Margherita Pusterla*; e ancor prima, fra il 1829 e il '31, aveva scritto, da bravo cattolico convinto, la *Storia della città e della diocesi di Como*. Ma c'era stata anche la produzione del Cantù "educatore", soprattutto rivolto ai giovani, a quelli delle classi popolari, cui aveva indirizzato il *Carlambrogio da Montevocchi e Il buon fanciullo*³. Ma non era per questi argomenti che si rivolgeva a Correnti, quanto per un problema personale, personalissimo e delicato, in cui poteva aiutarlo proprio Correnti, uomo pubblico, con forti e molteplici rapporti e "agganci" politici.

Che Correnti avesse una personalità poliedrica, tante facce per tante situazioni diverse, per tanti sodalizi e gruppi politici distinti, persino per tanti capovolgimenti è ormai dato per certo. Tant'è vero che uno dei suoi interpreti più attenti, Marziano Brignoli, ha scritto che Correnti era "ricco di prestigio nazionale, tanto da farsi ascoltare a Destra e a Sinistra"⁴. E, del resto, ce l'ha fatto osservare anche stamane con rigore scientifico e sottile ironia il Prof. Gastaldi, e lo dava per scontato Leopoldo Marchetti, uno storico risorgimentista abbastanza noto, quando nella "Rivista storica toscana" – parlando della Destra lombarda – offriva un'eloquente immagine di Correnti, "sempre oscillante tra Destra e Sinistra, non certo per abile gioco politico e tanto meno per basso opportunismo, ma piuttosto per una forma di eclettismo che gli derivava dall'aderenza alle contingenze della vita secondo cui modellava le proprie idee senza troppi scrupoli teorici"⁵.

³ Per conoscere la vita e le opere di Cesare Cantù, è di valido aiuto il volume di PIETRO MANFREDI, *Cesare Cantù*, Roma-Milano-Napoli 1905.

⁴ MARZIANO BRIGNOLI, *Cesare Correnti e l'unità d'Italia*, Varese-Milano 1971, pag 55.

Correnti, insomma, specie dal 1848 in poi, incarna lo spirito laico della politica italiana, pur con tutte le varie sfumature di parte, dalla militanza di esiliato in Piemonte a contatto con l'ambiente cavouriano, ai suoi rapporti con la dissidenza toscana del Peruzzi, e al suo ben noto connubio coi liberali di Lanza e Sella: unico comun denominatore di queste presenze *part-time* di Correnti da un capo all'altro del Parlamento è l'idea di fondo in merito all'esigenza di laicizzare lo Stato italiano, di stroncare una volta per tutte il primato politico della Chiesa, di dare un colpo secco a quella secolarizzazione cattolica, precettiva e preconcepita, per far respirare finalmente aria di libertà per tutti.

Cesare Cantù, attraverso un gruppo di sue lettere – tutte inedite – conservate al Museo del Risorgimento di Milano, ci offre l'occasione di studiare l'origine di questo laicismo battagliero e sferzante che contrassegnava il temperamento di Correnti, anche se con gli anni finirà per stemperarsi. Sì, perché se nelle prime lettere, quelle datate 1859 e 1861-62, l'antagonismo tra i due ex-quarantottini appare alla luce del sole, più tardi, dal 1874 in poi, Correnti si mostrerà più cauto, e stanco: così, la sua intransigenza laica originaria lascerà il posto a una sorta di indifferenza compiacente, che diventerà addirittura quieta acquiescenza nei confronti di Cantù, e dell'ambiente clericico-moderato.

Ma torniamo alla lettera di Cantù, che risale al 1859. C'è un'offesa grave che Cantù vorrebbe veder cancellata per sempre, ricorrendo ad un apposito giurì d'onore; e questa offesa risale a dopo la guerra del 1848-49, quando (a differenza degli altri, costretti a rifugiarsi all'estero) Cantù era tornato a Milano quasi subito e con il beneplacito dell'Austria⁶: chiamato da strette necessità familiari, era stata la tesi sostenuta dallo stesso Cantù, mentre gli avversari (specialmente quelli di Sinistra) non avevano mai tralasciato di sussurrare, più o meno a mezza bocca, che ci doveva esser stata qualche *entente* con il nemico per aver avuto così facilmente via libera al ritorno in Milano⁷.

⁵ Cfr. LEOPOLDO MARCHETTI, *La Destra lombarda*, estratto da "Rassegna storica toscana", Anno VII, fascicoli II-III-IV.

⁶ Cfr. C. DOSSI, *op. cit.*, n. 4876.

Proprio su questo sfondo va inquadrato il tentativo che vuole intraprendere Cantù di farla finita per sempre coi suoi accusatori, che secondo lui continuavano a bersagliarlo per il suo essere “uno scrittore di qualche efficacia”⁸. Da qui il favore personale che, sempre nella lettera del ’59, Cantù richiede a Correnti, anzi implora in questi termini: “non sarebbe dunque soltanto un favore personale – scrive Cantù – quel che io chiedo a voi, giacché amerei che voi appunto, affatto estraneo a me se non per comuni sentimenti e per gli studi, assumeste l’incarico di mettere insieme questo giurì, pel quale io nominerei Voi, il conte Sclopis e l’avv. Brofferio”. E dopo queste parole, Cantù aggiunge, con uno stile abbastanza ampolloso e vagamente retorico: “triste ufficio il perdere a scolparsi un tempo così gravido d’avvenire! Ma sarà solo lasciata ogni baldanza ai coloro che lo consumano calunniando?”

Dalle lettere successive non risulta, ma sappiamo che quel giurì d’onore non venne mai, sia perché si sarebbe trattato di un giudizio privato senza alcuna rilevanza pubblica, sia perché l’amicizia di Cantù con certi ambienti austriaci era ben nota, tanto che il suo “austriacantismo” aveva dato fastidio a più d’uno (e del resto, proprio in una pagina di Carlo Casati che racconta *Cesare Cantù secondo i giudizi dei suoi contemporanei* si può leggere che Cantù “s’infinse repubblicano, rise e disse corna del Piemonte, non isdegnò sostenere con pomposo elogio il concordato austriaco”⁹).

Ma la vicenda del ’48-’49 con la conseguente, seppur mancata, richiesta del giurì d’onore, non si esaurisce attraverso la lettera del ’59, perché ci sono altri documenti epistolari che insistono su questo argomento; uno di questi, datato soltanto 29 agosto, quindi senza il riferimento dell’anno, ma sicuramente successivo e probabilmente riferibile al 1861 o al 1862¹⁰, non ci presenta più il

⁷ Non era rado, a quel tempo, leggere sui muri di Milano le iscrizioni *Morte a Cantù*, segno dell’impopolarità manifesta di Cantù presso il pubblico milanese.

⁸ Lettera n. 2, già citata in nota (1).

⁹ Cfr. CARLO CASATI, *Cesare Cantù secondo i giudizi dei suoi contemporanei*, Milano 1895, pagg. 67-69.

¹⁰ Il riferimento cronologico da me assegnato discende dal fatto che in un’altra lettera di Cantù (datata 31 agosto, e quindi conseguente alle lettere del 29 e 30 agosto) si

Cantù debole, reverente, un po' lagnoso, che prega o addirittura invoca l'aiuto dell'amico. Basta leggerlo e ci si accorge che c'è un Cantù risentito, che alza la voce, che fa quasi il duro, l'offeso, e nelle sue parole si avverte, pur con tutte le cautele del caso, una sorta di accusa allo stesso Correnti, visto come un personaggio-ombra, che ha fatto addirittura da ispiratore alle calunnie del '59. Cantù ripete che "la mano dee essere una sola e sempre la stessa, e molto ferma come molto potente", mostra persino di non voler più proseguire le indagini ("mi rifugio dall'indagar chi sia"), rinnovando il suo "disgusto del genere umano"¹¹.

Ma poi finisce per tradire i suoi stessi proponimenti quando scrive: "le accuse che mi buttano addosso son così molteplici che il meglio doveva essere non rispondere, e consolarmi entro me stesso che devono imputarmi sol di fatti a cui son estraneo". Poi, quasi di colpo, cambia registro, cambia musica, e rivolto a Correnti (allora *in auge*, in un posto di autorità e prestigio come Consigliere di Stato) gli parla in questi termini: "Voi siete sul carro del trionfo: non vi rammenterò che le veci si alternano, io che sempre fui sotto; ben vi pregherò che, se voleste *debellare superbos*, or vogliate far anche l'altra parte del *romane memento*. E anche nell'altezza vostra potrebbe taluno gettarvi un sasso: possiate in quel giorno non dover ricordare che avete infangata la testa canuta di Cesare Cantù, d'un uomo che mai il vostro nome proferì se non con rispetto"¹².

Sono parole dure, quasi minacciose, che fanno seguire altre frasi cariche di risentimento, tutt'altro che confacenti allo spirito cattolico e cristiano che Cantù voleva dimostrare: "Ah, ma no! - gli scrive - Voi siete fra i beati del mondo, non potete capire cosa sia esser così calpesto da chi creò l'accusa; il sentire di poter dire a costui - siete un bugiardo - ed essermi negato il modo di farlo".

legge chiaramente: "andai dal ministro Rattazzi...". Quindi, questa lettera del 29 agosto deve riferirsi a quel governo Rattazzi del 1861-62, da cui la mia datazione parziale.

¹¹ AC, lettera n. 46; originale autentica, su due fogli; senza busta. (qui in Appendice n. 3)

¹² AC, *ibidem*.

La vicenda, comunque, non finisce qui. Sempre nell'Archivio Correnti, esiste un'altra lettera, stavolta datata 30 agosto (e quindi del giorno successivo a quella del 29): una lettera che vuol essere di scuse per il modo con cui gli si era rivolto il giorno innanzi; una lettera in cui Cantù confessa a Correnti di tornare a domandargli perdono, mostrandosi certo di ottenerlo – questo perdono – se non dall'uomo politico almeno dal cittadino Correnti, “affabile e giusto”, come lo definisce.

Ma anche stavolta non tralascia, a un certo punto, di tornare a usare la maniera forte, con uno stile che mi pare di poter definire mezzo intimidatorio e mezzo iettatorio: “Ah, Sig. Correnti – continua – possa ella non mai trovarsi al caso di subir una grave ingiustizia, e non potersela scuoter di dosso perché fu tanto fine l'arte dell'attaccargliela e la perseveranza del ribadirla”¹³.

Perché mi azzardo a dire che c'è un vago sottinteso iettatorio in queste parole? Perché, come sappiamo bene, passerà una decina d'anni e nel maggio del '72 (durante il governo Lanza) toccherà al Correnti dimettersi dall'ambita carica di Ministro della Pubblica Istruzione, fatto segno a tutte quelle polemiche legate ai suoi propositi di sopprimere le facoltà teologiche (come avverrà un anno dopo, nel 1873)¹⁴.

Resta comunque un fatto singolare. In un gruppo di lettere più tarde, dal 1874 al 1880 circa, risulta che Cantù tornerà a scrivere a Correnti, rivolgendosi a lui per chiedere una serie di piccoli favori, e Correnti farà tutto il possibile per accordarglieli, per dirgli di sì¹⁵. Per esempio, quando gli domandava, in una lettera del 20 maggio (senza l'anno, ma databile approssimativamente intorno al 1874-76), un'elargizione di fondi con cui poter divulgare un suo libro a prezzo ridotto (per l'esattezza, si

¹³ AC, cartella 14, busta 672, lettera n. 53, orig. auten., senza data e senza busta.

¹⁴ Per quanto riguarda questo argomento, è molto utile il volume di BERNARDINO FERRARI, *La soppressione delle facoltà di teologia*, Brescia 1968.

¹⁵ L'attenzione particolare verso Cantù spingeva addirittura Correnti a chiamare in causa Giovanni Lanza, presidente del Consiglio fino al 1873, (poi Ministro dell'Interno), perché venisse accordata a Cantù la Direzione dell'Archivio Storico Lombardo, come si può leggere in AC, cartella 14, busta 672, lettera n. 25, orig. auten. senza data e senza busta. (qui in Appendice n. 2)

trattava di *Buon senso e Buon cuore*, un volumetto a carattere pedagogico); oppure quando, in un'altra lettera del 29 febbraio del 1874, cercava di farsi accrescere la pensione di direttore dell'Archivio Storico Lombardo: "non sarebbe equa un'aggiunta qualunque?", chiedeva con tono lagnoso e supplichevole, perché "v'abbia o carità o giustizia nell'atto ch'io vi domando?"; o ancora quando, in una delle ultime lettere, quella del 29 aprile del 1881, fingeva di chiedere soltanto una "spiegazione del fatto", e invece elemosinava un po' sfacciatamente la stessa "comenda", richiesta già otto anni prima, insinuando addirittura di essere vittima delle circostanze quando sbottava: "Se voleasi fare uno sgarbo a me, perché involgervi i successori?"¹⁶.

Qui non ci interessa seguire quali siano state, di volta in volta, le risposte di Correnti. Uomo pratico e pragmatico, dotato di quel sano equilibrio e di quello spirito moderatore che si erano andati affinando con gli anni, chi ci impedisce di immaginare che Correnti, di fronte a tutte queste lettere del postulante Cantù, non abbia pensato – come aveva scritto nella *Storia di Milano* – che "cominciato il regno della libertà" non bisognasse mai rinunciare al "regno del buon senso"?

Documenti

Appendice n. 1

Milano, 17. 2. 1859

Ch. Sig. Correnti,

Vengo con fiducia a chiedervi un piacere da compatriota e da vecchio conoscente. La stampa di costì è invelenita contro di me dopo un'accusa datemi da un anonimo, e alla quale risposi una smentita chiara, precisa. Se questo non fosse vero, io sarei un basso mentitore; senza cercare se l'accusa stessa non sia repugnante alle massime che cento

¹⁶ Tutte queste lettere, sempre contenute in AC, sono rispettivamente: lettera n. 34, lettera n. 16, lettera n. 21, orig. auten.

volte io professai nei miei scritti, e che (voi lo sapete) mantenni nelle pochissime mie azioni politiche. Or come provar la verità de' miei atti? Io pensai a un giuri d'onore, istituito costà, e davanti al quale gli accusatori portassero le prove dei loro asserti, come io addurrei le prove della verità del mio niego, benché sappia com'è difficile il distruggere un fatto meramente negativo. Io non credo torni buono in mia causa il dimostrar che essa ha nemico uno scrittore di qualche efficacia nel suo paese: né che deve avvilirsi un uomo per attaccarlo ad una causa. Non sarebbe dunque soltanto un favore personale quel che io chiedo a voi, giacché amerei che voi appunto, affatto estranio a me se non per comuni sentimenti e per gli studi, assumeste l'incarico di metter insieme questo giuri, pel quale io nominerei Voi, il conte Sclopis a cui ne scrivo, il conte Mamiani e l'avvocato Brofferio ai quali ne scriverò se voi lo crederete. Tristo ufficio il perdere a scolparsi un tempo così gravido d'avvenire! Ma sarà solo lasciata ogni baldanza ai coloro che lo consumano calunniando? Deh pigliatevi a cuore la cosa, e assegnatemi cosa abbia a farsi per effettuarla. Non vi ringrazio, perché ad atti simili non bastano parole ma credetemi

vostro devotissimo

C. Cantù

Appendice n. 2

Milano, 20.5.

Eccellenza

Vengo a domandare un favore. Nessun mai ne ho chiesto a nessun ministero, sebbene mi sia più volte offerto pel poco che volessi. Ora lo invoco non per me, ma per una mia creatura.

Ho stampato un libro *Buon senso e Buon cuore*. È un trattato di morale individuale e civile, e piacque a segno, che in men d'un anno si esaurirono due edizioni di 5 e 8 mila esemplari, ed ora si è messo mano alla terza. Ne ebbi giudizi e conforti da persone autorevolissime, e pur ieri un personaggio molto alto e molto savio conchiudeva che, qualora si prescrivesse nella scuola un libro siffatto, potrebbesi augurare l'istruzione obbligatoria, caldeggiata (diceva egli) dal Correnti.

Il prescrivere libri è contrario, credo, ai regolamenti. Consigli provinciali o altri non proporranno il mio, né questo io domando. Da 35 anni (*longum aevi spatium*) vanno per le scuole libri miei giovanili,

non prescritti, neppur raccomandati, e sopravvissero a cataclismi ove morì Patroclo che miglior ben era.

Il libro di che parlo costa L. 4. 50. Io avevo sperato che una società, costituitasi a Firenze per premiare un libro di tale natura, gli donebbe i 5 mila franchi che prometteva; e con ciò si sarebbe potuto farne un'edizione a buon prezzo. Non gli ebbe. Per la nuova edizione io sacrifico buona parte del tenue compenso che toccherei, onde ridurre il libro a F. 4 Ma ancora è troppo perché giunga alla classe per cui lo destinavo, quella che ne ha maggior bisogno e ch'è più numerosa. Per arrivarci potrei invocare un sussidio da codesto ministero? Dai conti vedo che ogni anno avanza fondi. So di elargizioni a maestri, a editori: fu dato un dono perfino al traduttore di... Ora io non chiederei né dono né premio: nol chiesi mai che al pubblico. Ben invocherei che il Ministro Correnti desse un sussidio all'editore (Ditta Giacomo Agnelli di Milano) affinché potesse divulgare quel libro a L. 3 – magari fosse a L. 2!

Con ciò parmi il Ministero non contrarrebbe nemmeno la responsabilità che gli verrebbe dal comprarne e regalarne un numero di copie, per es., a tutte le biblioteche popolari.

E qui finisce la mia parentesi. Se è insana o men decente la proposta, stracci il foglio, non mi offenderò della “repulsa ad un prego somnesso”. Se merita un istante di considerazione, La pregherei farla e risolvere da sé: e veda se sia vero il sentimento di diffidenza che in me suppose.

Certo non suppose sia minor del merito la stima e riverenza che le professo

P'obbligato

C. Cantù

P.S. Mi permetta di osservarLe che una nota del Ministero Matteucci mi autorizza a considerarmi del corpo insegnante, come già maestro di grammatica ginnasiale. Dunque non è incompetente il mio ricorrere a codesto ministero. A Lei poi!

Sig.

Tornato da campagna ove rimango il più che posso, trovo varie lettere dell'amico Stefani, in cui mi dice che voi deponete lo sdegno. Quella lettera era ab irato. Fra la ciurma che da 25 anni mi fa guerra, che volete?, non so rassegnarmi a veder succedere a Torresani e Melini dei nomi onorati e che vivranno anche dopo spente le ire momentanee. Se il volete dunque, vi chiedo scusa, e vi supplico di rendermi le carte che due mesi fa posi in mano vostra, come in mano d'amico. Or vi invocherei giudice. Le accuse datemi oggi son le stesse di 10 e di 15 anni fa. Tacqui, patii quel perché mi rassegnavo anche adesso a ciò. La mano dee esser una sola e sempre la stessa, e molto ferma come molto potente. Mi rifuggo dall'indagar chi sia. Nel mio disgusto del genere umano, che voi dite, io amo almeno non aver ire particolari. Se domani mi trovassi potente come oggi Voi siete, non saprei a chi far male per vendicarmi; ve lo giuro. Almen per ciò credo poter meritare la vostra stima. Se.. purtroppo, la vostra indulgenza.

Le accuse che mi buttano addosso son così molteplici, che il meglio doveva essere non rispondere, e consolarmi entro me stesso che devono imputarmi sol di fatti a cui son affatto estraneo. Ma sento che il vostro consiglio è ch'io esca ancora con una smentita. Notate bene che le lettere minatorie che mi arrivavano allora e mi arrivano adesso sono perché io non risponda; guai se rispondete: vi perseguiteremo perché rispondeste, etc. Dunque col rispondere aizzo di nuovo il vespaio. Vero è che potrebbero far peggio di quel che fanno. Ma è notevole che allora mi bersagliavano perché credevano far questo al governo, or fan lo stesso per lo stesso motivo. Nel che tutto io non so proprio vedere altra ragione, fuor quella di farmi migrare. Se ve lo siete proposto, dovrò farlo: non si resiste a questa quotidiana persecuzione. Ma ditelo francamente.

Io tengo tutte le vostre promesse: non ve le rinfaccio. Voi siete sul carro del trionfo: non vi rammenterò che le veci si alternano, io che sempre fui sotto; ben vi pregherò che, se voleste debellare superbos, or vogliate far anche l'altra parte del romane memento. E anche nell'altezza vostra potrebbe taluno gettarvi un sasso: possiate in quel giorno non dover ricordare che avete infangata la testa canuta di C.

Cantù; d'un uomo che mai il vostro nome non proferì in pubblico se non con rispetto.

Se è vero quanto Stefani mi scrive, vedreste volentieri ch'io pubblicassi ancora la smentita. Vi confesso che mai non fui più imbarazzato che nello stenderla. Parmi dovesse bastare il dire: Eccomi qua, qua a ricevere onta, invece di essere a cogliere il frutto della mia briga. E però ve la mando. Abbiate occhio benevolo a guardarla e cambiarla, e ditemi se doversi venir da voi per minor vostro incomodo, o come.

Insomma tornate qual vi ho veduto nelle prime vostre parole a Milano, avverso ma leale; allora avevo provato rendervi benevolo: mi rise il cuore quando mi diceste che conoscete la persona autrice dell'accusa... Ah, ma no! Voi fra i beati del mondo, non potete capire cosa sia esser così calpesto da chi creò l'accusa; il sentire di poter dir a costui – Siete un bugiardo – ed essermi negato il modo di farlo.

Non badate alla forma di questa lettera, ve ne supplico; so che avete una madre che amate, ve ne prego per Lei. E vi domando scusa di nuovo, e vi...

Obbligatissimo

C. Cantù

Luigi Amedeo Biglione di Viarigi

LETTURA STILISTICA DE
“I DIECI GIORNI DELL’INSURREZIONE
DI BRESCIA NEL 1849”

Penso che sia utile, quasi a preludio alla lettura e all’esame de “*I Dieci Giorni dell’Insurrezione di Brescia nel 1849*” di Cesare Correnti, ricordare come lo studioso e saggista milanese abbia pubblicato nel 1846 un articolo sulla “*Rivista europea*” dal titolo “*Della letteratura rusticale*”, in cui vengono affrontati aspetti e caratteri della letteratura popolare. L’insurrezione di Brescia è un movimento popolare e la lingua, le espressioni, le figure letterarie più intense della prosa correntiana hanno per centro, per punto focale di esame, il popolo: nel saggio su “*Dieci Giorni*”, forza ispiratrice del Correnti, a fianco del concetto di libertà, è il popolo, inteso quasi come una categoria, il popolo come artefice, come eroe, come protagonista. È un popolo, questo che il Correnti rappresenta nel saggio, simile a quello che a lui socialmente e culturalmente stava a cuore, comprendente aree e zone più vaste rispetto al popolo a cui si rivolgeva il primo Romanticismo, al tempo del “*Conciliatore*”, pure esso milanese. Tra il 1848 e il ’59, in anni particolarmente delicati e drammatici di vita italiana, in generale, e milanese e lombarda in particolare, il Correnti compilò e diresse l’almanacco “*Il Nipote del Vesta Verde*”. Scrive a tal proposito Antonio Monti in “*Milano romantica, 1814-1848*”: “Furono quelli gli anni più tristi della dominazione austriaca, ed il piccolo almanacco portava, all’aprirsi dell’anno, il conforto e la fede celate nelle frasi sibilline e nei disegni apparentemente innocui, nonché un raggio di speranza simboleggiato nella verde copertina, poiché in quei giorni anche il co-

lore era un'arma"¹. Per quanto riguarda più specificatamente la "parola", il linguaggio, un'indicazione importante ci fornisce Raffaello Barbiera, nel suo "*Il salotto della contessa Maffei*", là ove scrive che il Correnti "portava nel salotto... la frase scintillante ed alata"² e che ben era un artista "e dell'immagine e della parola"³. Un testimone, Giovanni Visconti-Venosta, nei "*Ricordi di gioventù*" narra come il Correnti avesse, tra i suoi amici più intimi, persone appartenenti ad "ogni classe sociale"⁴ e come fosse stata questa "varietà di conoscenze" a rendergli possibile "di esercitare, in tempi difficili, una larga e forte influenza"⁵. Ed ecco un accenno al linguaggio: "La coltura, la gentilezza dell'animo, l'ingegno immaginoso, che sapeva trovare per ciascuno il linguaggio più affascinante, gli davano un grande prestigio e una grande autorità su quanti lo avvicinavano"⁶. A proposito del linguaggio del Correnti, vorrei porre subito due osservazioni: teniamo innanzi tutto presente la mentalità scientifica dello scrittore milanese, autore di studi di economia e di statistica, i quali non hanno certo potuto che contribuire ad orientarlo verso un linguaggio privo di effetti voluti, di ricercatezze, di retorica. In secondo luogo, anche se questo accadde più avanti nel tempo, restando tuttavia pur sempre un fatto indicativo della sua mentalità e dei suoi orientamenti, ricordiamo la sua amicizia con uomini e scrittori come Carlo Dossi e Giuseppe Rovani, sperimentatori, diremmo oggi, di nuove forme e di nuovi aspetti del linguaggio. Il Rovani stesso, e questo mi sembra molto interessante, definì il Correnti "il Cellini dello stile"⁷.

¹ ANTONIO MONTI, *Milano Romantica*, 1814-1848, Editoriale Domus, Milano, 1946, pp. 316-317.

² RAFFAELLO BARBIERA, *Il salotto della contessa Maffei e Camillo Cavour*, Casa Editrice Baldini, Castoldi e C., Milano, 1901, p. 185.

³ Ibidem.

⁴ GIOVANNI VISCONTI VENOSTA, *Ricordi di gioventù, cose vedute o sapute*, 1847-1860, Terza Edizione illustrata, Tipografia Editrice L.F. Cogliati, Milano, 1906, p. 36.

⁵ Ibidem.

⁶ Ibidem.

⁷ LUCIANO NICASTRO, *Il Novecento*, in Francesco Flora, "Storia della letteratura italiana", vol. III, Edizioni scolastiche Mondadori, Milano, 1946, p. 630.

Prima di procedere all'esame del testo del Correnti, bisognerà fare ancora un'osservazione di carattere generale: come può essere raggiunta da parte dell'Autore tanta partecipazione agli avvenimenti narrati, una partecipazione che sembra essere stata diretta, sia per la ricchezza e la peculiarità delle informazioni sia per il calore umano presente nelle pagine correntiane?

Penso che questo risultato scaturisca dalla particolare situazione nella quale lo scrittore milanese si venne a trovare: per quanto attiene alle informazioni, varie, abbondanti, esaustive, queste gli furono fornite da uomini che a Brescia avevano partecipato alla gloriosa Decade; per quanto riguarda, invece, il calore umano, il Correnti riversò indubbiamente nell'episodio bresciano la tensione morale e spirituale e l'entusiasmo da lui vissuti durante le "*Cinque Giornate*" milanesi dell'anno precedente.

Nella lapide che ricorda Cesare Correnti, posta nel 1903 sotto il porticato del palazzo del Broletto di Brescia, nel lato interno verso settentrione, si legge che lo storico e scrittore milanese "descrisse con la brevilocenza e con l'ardore di Tacito la battaglia dei X giorni". Brevilocenza e ardore: se mai lapide ha definito con esattezza un episodio storico o un personaggio, essa è proprio quella che ricorda il Correnti a Brescia. Al di là, infatti, del loro valore storico-documentativo, "*I Dieci giorni della insurrezione di Brescia nel 1849*" si presentano ancora oggi al lettore come un testo esemplare della saggistica storiografica dell'Ottocento romantico e risorgimentale e sono caratterizzati da una prosa lucida e commossa al tempo stesso, di una commozione che non concede tuttavia nulla né all'enfasi né alla retorica di maniera né al semplice decoro letterario: alla lucidità dell'esposizione stilistica si uniscono, infatti, un sentimento di sincera partecipazione umana alle eroiche e gloriose giornate bresciane e una viva e schietta ammirazione per il carattere del cittadino bresciano, divenuto per l'occasione, combattente e resistente contro un nemico più forte e militarmente più preparato. Nella prosa dei Correnti, brevi, nervosi, sintetiche pennellate, dal taglio incisivo e vigoroso, ora creano un'efficace sintesi storica, ora offrono la ricostruzione di un'ambiente, di una situazione, di un'atmosfera. Lo scopo di questo intervento vuole essere appunto quello di mettere in evidenza lo stile della prosa correntiana,

una prosa così efficace e personale che fa della storia dei “*Dieci Giorni*” un piccolo capolavoro dell’Ottocento storiografico italiano. Indicherò, dapprima, alcuni passi, quelli che mi sembrano letterariamente più notevoli, nel testo del Correnti, seguendo per lo più l’ordine cronologico dei fatti e dell’esposizione, per poi passare all’esame della prosa correntiana da un punto di vista più strettamente stilistico e grammaticale.

“L’insurrezione lombarda del 1848... cominciò lieta per l’impeto unanime e per la concordia miracolosa degli istinti evangelici e cavallereschi”⁸. Brescia, nella sua storia, era stata “costante nell’amore, superba nell’odio, sùbita ai consigli ed alle opere”⁹, e gli antichi bresciani avevano avuto “eroico pudore”, che è “una protesta della libertà umana contro la forza brutale”¹⁰. Si badi, già da queste prime battute, all’intensità e alla carica degli aggettivi e ai sapienti abbinamenti con i sostantivi. Il maresciallo Haynau, reprimendo il moto bresciano, “vivifica” e “ringagliardisce” “i popoli già affranti”¹¹; la dominazione dell’Austria è “gelida e lenta”¹²; la guerra combattuta tra il Mincio e l’Adige è stata condotta con “malaugurata mollezza”¹³. Durante la campagna del 1848, i soldati piemontesi ebbero modo di apprezzare le doti “delle donne bresciane, fattesi per amor di patria e per gentile carità infermiere e fantesche negli ospedali militari”¹⁴. Le autorità austriache giungevano al punto di “comandare la gioia, e di obbligare i cittadini a mostrarsi frequenti ai teatri”¹⁵. Gli animi dei bresciani erano “invitti, e fissi nell’avvenire”¹⁶.

⁸ CESARE CORRENTI, *I dieci giorni dell’insurrezione di Brescia nel 1849*, p. 41. Per il testo dell’opera mi sono attenuto a quello pubblicato da Arsenio Frugoni in “48 e 49 Bresciani”, a cura dell’Ateneo di Brescia e della Fondazione Da Como, Tipografia Morcelliana, Brescia, 1949. A tale edizione si riferiscono tutte le citazioni del Correnti che seguono.

⁹ CESARE CORRENTI, op. cit., p. 42.

¹⁰ Id. pp. 42-43.

¹¹ Id. p. 43.

¹² Id. p. 43.

¹³ Id. p. 44.

¹⁴ Id. pp. 44-45.

¹⁵ Id. pp. 47-48.

¹⁶ Id. p. 48.

Brescia “soffriva con fiera dignità”¹⁷ e i patrioti piemontesi erano “amatori del viver libero e teneri dell’onore nazionale”¹⁸. All’avvicinarsi della primavera del 1849, “ribolliva il sangue; crescevano le speranze, e colle speranze i timori”¹⁹. Più avanti, a proposito della giornata del 1° aprile, quando ormai si stava compiendo la tragedia bresciana, troviamo l’espressione del “nobile sangue bresciano sì ribollente alle magnanime ire”²⁰. Nei giorni dell’attesa, “i Bresciani vivevano in piazza; il popolo intiero era in piedi, tutt’orecchi e tutt’occhi; ma pronto come una sentinella, aspettava come una sentinella il comando”²¹.

Lo stile di Cesare Correnti è questo: asciutto, lapidario, ma efficacissimo per sintesi e incisività: oserei definirlo, se l’espressione non fosse abusata, alfieriano, in virtù delle capacità dell’autore di piegare la lingua alla tensione dell’animo, di scandire nell’espressione i momenti interiori della sua commozione. Le rapide e movimentate scene descritte dal Correnti, in un incalzante alternarsi di folle, di gruppi o di singoli individui, popolani o soldati, gli scorci di località, le vie, le piazze, testimoni degli episodi di eroismo, come i Ronchi, San Francesco di Paola, Sant’Eufemia, Porta Pile, Porta Torrelunga, il Bruttanome, via Sant’Urbano, via delle Consolazioni, Piazza dell’Albera, e insieme il disperato amore per la libertà e il radicato e profondo senso della lealtà e dell’onore presenti nelle pagine, conferiscono al racconto un indiscutibile vigore rievocativo che restituisce il clima che doveva in realtà regnare in quei giorni a Brescia, tra l’incalzare dinamico degli avvenimenti e le forti tensioni emotive da essi suscitate. Quando riprese la guerra, nel marzo, ai fuoriusciti e ai popoli lombardi rimaneva molto da fare, fra cui “il rumoreggiare alle spalle e sui fianchi dell’esercito nemico”²². Il verbo “rumoreggiare” indica bene il carattere sparso ma insistente della guerriglia. Il verbo ritorna anche in altra parte del testo, quando

¹⁷ Id. p. 49.

¹⁸ Id. p. 50.

¹⁹ Id. p. 55.

²⁰ Id. p. 130.

²¹ Id. p. 55-56.

²² Id. p. 62.

il Correnti parla del “rumoreggiare di moschettieri”²³. Brescia, con la sua posizione geografica, si venne a trovare al centro delle operazioni insurrezionali: “era il punto sul quale s’incardinava il vasto disegno dell’insurrezione lombarda”²⁴. Ecco un’altro bellissimo verbo: incardinarsi. Ma il clima è preparato, nel racconto, anche dal modo con cui l’opinione pubblica rimaneva colpita, ad esempio, dall’esortazione della municipalità del 22 marzo, che invitava i cittadini a radunarsi a mezzogiorno del giorno seguente, senza che venissero detti i motivi, per cui “tanto più ne erano scosse le fantasie”²⁵. Le notizie, purtroppo non vere, dell’avvicinarsi alla città di armati “infiammarono il popolo maravigliosamente”²⁶, il popolo che era “sdegnoso d’ogni indugio”²⁷. A Brescia, il 23, si incominciarono a vedere le prime armi, che erano state tenute nascoste, nonostante la legge marziale, “spettacolo minaccioso e commovente, che mostrando quanto era stata infino allora la virtù segreta di Brescia, protendeva nuovi miracoli”²⁸. Forse ci saremmo aspettati “prometteva”, ma indubbiamente il verbo protendere ha in sé un qualche cosa di più concreto o di più dinamico. Il bombardamento della prima notte, fra il 23 e il 24 marzo, colse i Bresciani di sorpresa, ma non li scoraggiò: e poiché “grandissimo era nei popolani il furore, ma più grande la fede”, “quella scena di notturna battaglia aveva quasi aspetto d’una festa lungamente desiderata e promessa”²⁹. Questa scena di “notturna battaglia” provocata dalle artiglierie del Lehske richiama alla mente, per rapidità e aggregazioni di immagini e di emozioni, la foscoliana battaglia di Maratona, così come appare nei versi 201-212 dei “Sepolcri”, alla quale si può avvicinare per l’intrinseca robustezza della prosa e per la suggestione letteraria che ne scaturisce. Bellissimo scorcio, per nulla oleografico, è quello che rievoca l’episodio di qualche gior-

²³ Id. p. 129.

²⁴ Id. p. 63.

²⁵ Id. p. 63.

²⁶ Id. p. 68.

²⁷ Id. p. 68.

²⁸ Id. p. 68.

²⁹ Id. p. 73.

no dopo, il 27 marzo, quando i cannoni del maresciallo Nugent, “tirati in su un colle suburbano”, colpirono le difese di Porta Torrelunga, “e spesso le palle di rimbalzo saltavano oltre la barricata, e venivano a rotolare in sul corso, dove l’ardita ragazzaglia le inseguiva e le raccoglieva festosamente”³⁰. Si noti la forza della metonimia (l’astratto ragazzaglia in luogo del concreto ragazzi) che si accompagna al carattere dell’arditezza e della festosità, in un insieme di eroico e di baldanzoso, proprio dell’età dei protagonisti dell’episodio e della scena bellica. Ma tutto il popolo mostrava “una bella gara di coraggio, anzi pur di fiera lietezza”³¹. Ecco un altro bell’abbinamento aggettivo-sostantivo: letizia, anzi, “lietezza”, che, in un momento di così grande tensione morale, non può che essere fiera, cioè ardita, coraggiosa. Torniamo al giorno 24, quando fu deciso che le 130.000 lire raccolte per la multa da pagare all’Haynau, fossero invece assegnate al Comitato di difesa: parve allora “ottimo augurio che la taglia della tirannide servisse a ricomperare la libertà”³². Il 26 marzo appare, nel racconto, la figura di Tito Speri, “giovane animoso che comandava” un “pugno di bravi”³³. “I soldati della libertà”³⁴ salivano talvolta “tranquillamente” sulle barricate e “come se fossero dietro sicurissima trinciera, puntavano e sparavano sui nascosti nemici. E con superba arguzia chiamavano codesto modo di combattere: alla bresciana”³⁵. Altro sintetico quadro è quello della città, il 26, quando, “lontana e incerta degli amici, pressoché inerme, e al tutto sprovvista di cannoni e di milizie regolari, trovavasi avere sopra capo il castello, e alle porte un nerbo di agguerriti nemici che signoreggiavano la campagna”³⁶. Il 28, “Brescia, da cinque giorni abbandonata a sè stessa, senza pur un cenno che la confortasse, non sapeva ancora risolversi a temere, o a dubitare”³⁷. I Bresciani, soprattutto in quei

³⁰ Id. p. 92.

³¹ Id. p. 92.

³² Id. p. 76.

³³ Id. p. 82.

³⁴ Id. p. 83.

³⁵ Id. p. 83.

³⁶ Id. p. 85.

³⁷ Id. p. 100.

momenti decisivi, non si abbandonarono a controversie politiche, perché “veramente le bombe austriache toglievano la voglia di cianciare”³⁸. Bella anche la descrizione dei movimenti delle truppe austriache, alle quali, il 28, il Nugent diede l’ordine “che diligentemente s’acquetassero per le fosse, nelle case, dietro i muriccioli e sotto i vigneti”³⁹. Il 29 marzo sul “più grosso frammento” di una bomba scoppiata in città, i presenti, “come sul libro del Vangelo, tutti stesero a gara la mano, così consacrando guerrescamente il sacramento di morire anzi che cedere”⁴⁰. La scena ha tutto il sapore di una leggenda e sembra letterariamente precludere al favoloso eroico del Carducci, quello, ad esempio, del giuramento (“fo sacramento”⁴¹) di Alberto da Giussano, nell’ultima strofa della celebre “*Canzone di Legnano*”. Del giuramento dei Bresciani “tanta fu la nobile fierezza e l’unanimità”, continua il Correnti, “che molti, come a religioso spettacolo, s’inginocchiarono, e molti piangevano di tenerezza”⁴². Tra il 29 e il 30 marzo, “breve fu la notte ai cittadini già affranti da sette giorni di incertezze, di agitazioni e di battaglie”⁴³. La notte del 30 “fu... quieta... quanto esser poteva tra i gridi d’allarme, le fucilate delle scolte, il rintocco delle campane a stormo, e il barlume dei morenti incendii, che i Croati avevano la sera accesi nelle case dei Ronchi, quasi per documentare a lor modo che ne avevano preso signoria”⁴⁴. Nel tardo mattino del 31, i messi inviati dal municipio in castello ritornarono con la risposta dell’Haynau. Il racconto si fa solenne, classicamente composto nell’infinito narrativo, ma è insieme vivace e ricco, (diremmo oggi) di “suspense”: “Tornati in città, e venuti in Municipio, ordinatamente riferirono le cose udite e le vedute: l’Haynau starsene veramente nella rocca con truppe nuove e fresche; i soldati e gli ufficiali minori mostrarsi accaneggiati e su-

³⁸ Id. p. 101.

³⁹ Id. p. 96.

⁴⁰ Id. p. 104.

⁴¹ G. CARDUCCI, *Canzone di Legnano*, strofe XIII, V. 5.

⁴² C. CORRENTI, op. cit., p. 104.

⁴³ Id. p. 104.

⁴⁴ Id. p. 110.

perbi... avere il Tenente Maresciallo parlato alto ed insolente: ma per contrario niuno essersi levato a smentire l'armistizio di Chzarnowski o le sue vittorie"⁴⁵. Altro passo intenso, caratterizzato dall'uso dell'infinito narrativo, è quello che si riferisce alla notte successiva, quando il Comitato di difesa ragguagliò i responsabili del Comune, riuniti in drammatica seduta, sulla situazione generale del momento: "Non essersi perduto un fucile: pochi dei combattenti caduti, e quei che rimanevano, tanto più feroci e deliberati: le munizioni bastare per un giorno ancora: aspettarsi ajuti dalle valli e dal Camozzi...: della guerra grande non v'essere altre nuove dopo quelle dell'armistizio..."⁴⁶. Ricorderò anche, a proposito delle aspre parole dell'Haynau, il 2 aprile, un altro passo: "Non esser tempo di misurati consigli... Conceder loro per questo un termine di 6 ore..."⁴⁷.

Ma torniamo al 31 mattina. Il Sangervasio, dirigente della Municipalità, si affacciò alla Loggia per parlare alla folla: "si fè silenzio come per notte alta"⁴⁸. Quando riferì alla gente radunata in piazza "le superbe parole dell'Austriaco, e le due ore concesse perché Brescia si risolvesse a darsi vinta per paura, levossi un grido solo, formidabile, che parve volesse passare il cielo: Guerra! vogliamo guerra! e n'andò il suono fino ai colli suburbani, ed al campo nemico"⁴⁹. Questa propagazione del suono nello spazio è letterariamente molto valida, poiché riproduce in termini di distanza fisica, reale, l'eco della coscienza e della volontà del popolo.

Era ormai mezzogiorno, quando, "dato il grido e il voto, il popolo tacque e si sgruppò: sicché in pochi minuti la piazza rimase muta e deserta"⁵⁰. Da notare il verbo "sgrupparsi", che indica molto bene il rapido sciogliersi della gente ammassata e quella piazza rimasta "muta e deserta", quasi a significare i silenzi e le solitudini interiori in quelle ore decisive e drammati-

⁴⁵ Id. p. 115.

⁴⁶ Id. p. 127.

⁴⁷ Id. p. 148.

⁴⁸ Id. p. 116.

⁴⁹ Id. p. 116.

⁵⁰ Id. p. 116.

che. L'effetto della piazza silenziosa e deserta aumenta in virtù dell'immediato mutamento rispetto alla concitazione che vi regnava solo pochi istanti prima. Seguirono le due ore di attesa, solenni della gravità sospesa del momento. Potevano essere per ognuno le ultime ore di vita. Scrive il Correnti: "Così confortandosi ed ammirandosi l'un l'altro, e i propri dolori dimenticando per consolare i dolori fraterni, passarono i cittadini due ore sublimi, respirando un'atmosfera di sacrificio e d'amore: sicché furono allora fatte molte paci, e spenti e perdonati molti odii antichi, come se quella fosse una comune preparazione ad una santa morte"⁵¹. Il "sublime" di cui parla il Correnti è il sublime eroico, il sublime dato dalla tensione dell'animo portata al massimo delle sue capacità di sentire e di avvertire tutta la gravità e insieme la bellezza, appunto eroica, della situazione. Ed ecco, "allo scoccare delle due tutte le campane della città, come fosse- ro state mosse da un solo spirito, e tocche da uno stesso martello, cominciarono a suonare a stormo gloriosamente. E questa fu la risposta dei Bresciani alle minacce dell'Haynau"⁵².

L'avverbio "gloriosamente" richiama il "festosamente" riferito ai ragazzi che rincorrevano le palle che rimbalzavano oltre la barricata, sulla via, e l'uno e l'altro si possono avvicinare, ad esempio, ad altre espressioni come: "Gli Italiani lietamente combattevano, e morivano lietamente"⁵³ o le "armi ...distribuite a festa"⁵⁴. Combattere, e magari morire, per la libertà e per la patria, è una festa, un privilegio. Nella canzone leopardiana "*All'Italia*", là ove viene liberamente rifatto il canto di Simonide, ecco i giovani greci che accorrono alle Termopili, contro i Persiani: "Come s'è lieta, o figli, / l'ora estrema vi parve, onde ridenti / correte al passo lacrimoso e duro? / Parea ch'a danza e non a morte andasse / ciascuno de' vostri, o a splendido convito"⁵⁵. Il richiamo greco è presente anche nelle pagine del Correnti, quando lo storico milanese chiama le strette vie cittadine a ridosso

⁵¹ Id. p. 117.

⁵² Id. p. 117.

⁵³ Id. p. 82.

⁵⁴ Id. p. 88.

⁵⁵ G. LEOPARDI, *Canti*, "*All'Italia*", vv. 91-95.

del castello “le termopili cittadine”⁵⁶. Descrizione lapidaria è quella del “giovane popolano, modesto e taciturno”⁵⁷, che fu eletto capitano, è proprio il caso di dirlo, sul campo: “Il popolo lo gridò capitano del posto; ed ei si piantò presso la commessagli barricata colle trionfali insegne” (il cappello e la spada di un tenente colonnello austriaco) “e vi stette bersaglio ai nemici, e trofeo vivente del valore italiano, finchè delle tante che lo cercavano non l’ebbe giunto una palla, che gli ruppe il magnanimo petto”⁵⁸. Le espressioni usate dal Correnti in questo brano sono tutte illuminanti di una situazione magnanima ed eroica: la barricata “commessagli”: il dovere; le “trionfali insegne”: il sapore della vittoria; “bersaglio ai nemici”: il coraggio, l’eroismo; “trofeo vivente”: ancora il senso della dedizione e, insieme, quello della vittoria. Ed ecco Cesare Guerini, “giovane soave di forme e d’ingegno”⁵⁹, quasi un eroe alferiano o leopardiano, che “ferito in un ginocchio sarebbe venuto in mano degli scannatori, se non era altro giovinetto appena quindicenne, e d’umile condizione, il quale... tornato sui suoi passi tra il grandinar delle palle e quasi d’in sulle bajonette austriache levò di terra il ferito, e caramente recatoselo in collo lo trasse dietro le barricate”⁶⁰. Queste “prove d’eroismo passionato”, osserva il Correnti, “consolavano i cittadini, e gli innamoravano di morire”⁶¹.

L’espressione “innamorarsi di morire” è originale e nel tempo stesso altamente poetica: si inserisce pienamente nel clima eroico e oserei dire rarefatto, (benchè sia sempre intriso di tanta drammatica concretezza) che talvolta accompagna le situazioni portate al limite delle possibilità umane. Efficace e desolante il quadro d’insieme della sera del 31 marzo: “Sull’imbrunire vedevansi la nobile città incoronata d’incendii”⁶². Quella che calava doveva essere l’ultima notte di libertà: “I cittadini vegliarono in

⁵⁶ C. CORRENTI, op. cit., p. 119.

⁵⁷ Id. p. 121.

⁵⁸ Id. p. 121.

⁵⁹ Id. p. 122.

⁶⁰ Id. p. 123.

⁶¹ Id. p. 123.

⁶² Id. p. 125.

armi quell'ultima notte della libertà lombarda: e combattendo il fuoco ed i nemici, con maravigliosa gara di pietà soccorrevano i feriti"⁶³. I consiglieri del Municipio "decisero che Brescia terrebbe finchè le avanzasse una cartuccia, od una speranza"⁶⁴. Quando poi la lotta terminò, piacque "al nobile orgoglio dei Bresciani, gelosissimi della fede loro, che non fosse imposto nè consentito alcun atto di soggezione, recandosi a gloria d'essere trattati come nemici e come vinti, non come servi perdonati e rimessi all'usato giogo"⁶⁵. Anche in questo periodo, ove la tensione letteraria è fedele traduzione nella pagina della tensione spirituale e morale del momento storico rappresentato, l'abbinamento degli aggettivi con i sostantivi è molto sapiente: "il nobile orgoglio", "servi perdonati", "l'usato giogo" sono espressioni che rimangono in mente, poiché sono scultoree e prolungano l'effetto delle immagini nella sensibilità e nella coscienza del lettore. Dell'efficacia e della validità di queste e di altre espressioni è riprova l'indiscutibile fatto che dopo quasi un secolo e mezzo esse non hanno perduto nulla della loro intensità e della loro suggestione, confermando in tal modo la loro reale, sorgiva bellezza. Il 3 aprile, il bergamasco Gabriele Camozzi, che si era generosamente inoltrato fino ai ponti sul Mella, a Ponte Grotte e nel borgo San Giovanni, saputo della sconfitta di Novara, si diresse verso Iseo, ove "con forti promesse e con molte lacrime de' volontari e del popolo, accommiatò e disciolse le sue bande"⁶⁶. "E fu in quel giorno, ed in quel luogo", osserva amaramente il Correnti, "che sventolò per l'ultima volta in Lombardia la bandiera tricolore"⁶⁷. La ripetizione dell'aggettivo dimostrativo, "quel giorno", "quel luogo", ad indicare il preciso momento e il preciso luogo in cui si consumò la fine delle speranze lombarde del biennio 1848-'49, è un indubbio esempio di stile sintetico e commosso al tempo stesso. Poi, ecco la tragedia della città, con la difficoltà di "ammansare gli animi inferociti dei vincitori:

⁶³ Id. p. 126.

⁶⁴ Id. p. 128.

⁶⁵ Id. p. 140-141.

⁶⁶ Id. p. 145.

⁶⁷ Id. p. 145.

massime con animi sì repugnanti alla viltà delle supplicazioni come sono i Bresciani⁶⁸. Quando accadde di portare alla tomba cadaveri di ignoti, non riconosciuti, questi “furono sepolti senza certo compianto”⁶⁹, un’espressione particolarmente sintetica per indicare l’incertezza dell’identità della persona compianta. Il concetto dell’incertezza si trasferisce dalla persona oggetto di compianto al compianto stesso. Fra le cause della sconfitta di Brescia è quella che essa ebbe “come un brulotto confitto ne’ fianchi il castello incendiario, e di più in sulle porte e padrona della campagna l’oste nemica...”⁷⁰; poi, l’erario “scarso”, le mura indifese⁷¹, la mancanza di artiglieria, “nè un nodo di milizie regolari, nè un ufficiale d’esperienza, col quale consigliarsi”⁷². La tragedia della città balza tutta evidente in questo quadro d’insieme: “Qua e là cadaveri di Bresciani e di soldati già da molte ore insepolti; e talora gruppi di donne e di fanciulli accovacciati in qualche angolo remoto, fissi, muti, istupiditi; i quali, dando immagine della morte dell’anima, erano più strazianti a vedere che i cadaveri”⁷³. Ancora si notino gli aggettivi: “fissi”, “muti”, “istupiditi”, “strazianti”.

È una prosa questa del Correnti, che al di là delle linee essenziali del racconto, vale la pena di studiare anche da un punto di vista più strettamente grammaticale. Vediamo, innanzi tutto, la tendenza dello scrittore milanese, al fine di rendere il momento storico nella sua reale e drammatica corralità, con i forti sentimenti con cui esso è stato vissuto, a portare l’espressione al massimo livello, con l’uso frequente di parole-limite e di superlativi: “Queste enormezze soffriva Brescia con fiera dignità”⁷⁴; “grandissimo” è detto il fervore dei congiurati che “macchinavano estremi consigli”⁷⁵; “grandissima”⁷⁶ l’ansietà che dominava an-

⁶⁸ Id. p. 146.

⁶⁹ Id. p. 153.

⁷⁰ Id. p. 155.

⁷¹ Id. p. 155.

⁷² Id. p. 155.

⁷³ Id. p. 146.

⁷⁴ Id. p. 49.

⁷⁵ Id. p. 63.

⁷⁶ Id. p. 78.

che gli Imperiali; “sovrumano”⁷⁷ il valore dei nostri. E ancora: “Crebbe oltremodo il furore”, con riferimento a coloro che ascoltavano il racconto di un sacerdote circa “il martirio del prete Pulusella pochi mesi innanzi, senza rispetto alcuno all’umanità ed alla giustizia, fucilato dagli Austriaci”⁷⁸. “Vivissimo” il “moschettare”, da San Francesco di Paola e dai Ronchi, che impedì “agli Imperiali di procedere più oltre”⁷⁹. “Strenuissimi”⁸⁰ i cittadini; “indicibile” “l’impeto”⁸¹ con cui vennero scalati i muri e le finestre delle case del Rebuffone; “gloriosissimo” il giorno 28 marzo, che fu tuttavia anche “soprammodo funesto”⁸²; “enormezza veramente incredibile” parve la notizia dell’armistizio di Novara, tanto che non fece credere alla “funesta novella”⁸³; “novelle lietissime”⁸⁴, invece, quelle che giungevano sull’andamento della guerra; “immanissima”⁸⁵ la conduzione della guerra da parte del Lehske; “bestiali enormezze”⁸⁶ quelle di dare alle fiamme molte case dei Ronchi; “spaventevoli” gli incendi, particolarmente “nelle case di S. Urbano e nei vicoli popolarissimi che stanno presso a porta S. Alessandro”, tanto che “presto giganteggiarono le vampe, spandendo largamente sotto il cupo orizzonte d’una notte nubilosa un orrendo chiarore, che fu visto per quasi tutta la Lombardia”⁸⁷.

Veramente sinistro quell’“orrendo chiarore” che si diffonde nella notte nuvolosa e che rende, nella sua spaventosa drammaticità, tutto il pauroso bagliore del fuoco distruttivo. L’attacco dei Bresciani, all’alba del primo aprile, destò nell’Haynau una “meraviglia grandissima”⁸⁸; un attacco dei cittadini nella zona del

⁷⁷ Id. p. 83.

⁷⁸ Id. p. 85.

⁷⁹ Id. p. 88.

⁸⁰ Id. p. 88.

⁸¹ Id. p. 94.

⁸² Id. p. 99.

⁸³ Id. p. 100.

⁸⁴ Id. p. 100.

⁸⁵ Id. p. 102.

⁸⁶ Id. p. 103.

⁸⁷ Id. p. 126.

⁸⁸ Id. p. 128.

Bruttanome, la stessa mattina, si manifestò “con impeto inestimabile”⁸⁹; “arte veramente infernale”⁹⁰ quella con cui gli Imperiali conducevano la battaglia, ed “orribili enormezze” quelle a cui essi “trascorsero”, “cose che escono dai confini non pur del credibile, ma dell’immaginabile”⁹¹. Il 1° aprile, “teste di teneri fanciulli divelte dal busto e braccia di donne e carni umane ubbrustulite cadevano in mezzo alle schiere bresciane, a cui allora parvero misericordiose le bombe”⁹²; “convulsioni atrocissime” erano quelle “dei morti per arsura”⁹³; “supremi” i “dolori”⁹⁴ dei Bresciani.

Un’attenzione particolare, merita nel testo del Correnti, come ho già avuto modo di notare, l’uso dell’aggettivo. Troviamo anche l’uso, efficacissimo, del doppio aggettivo: “gelosa ed insonne”⁹⁵, la polizia austriaca; “risolutiva e manesca”⁹⁶ la parte che, nelle congiure lombarde tra il 1815 e il ’47, si presero i Bresciani; “squisita e spontanea”⁹⁷ l’ospitalità riservata dai Bresciani ai Piemontesi; “strani ed insoliti”⁹⁸ gli argomenti della tirannide; “mirabile e profonda”⁹⁹ la concordia degli animi, a Brescia. Il Municipio il 23 marzo si vedeva “disarmato e incerto”¹⁰⁰, mentre “spettacolo minaccioso e commovente”¹⁰¹ è quello offerto dai Bresciani che, nonostante la legge marziale, avevano nascosto e conservato i fucili; “paurosa e mortifera”, nella notte del 23 marzo, la “tempesta di fuoco lanciata a caso per le tenebre della notte”¹⁰²; Tito Speri raccomanda ai suoi uomini di andare innanzi “cauti e coperti”¹⁰³;

⁸⁹ Id. p. 129.

⁹⁰ Id. p. 129.

⁹¹ Id. p. 129-130.

⁹² Id. p. 130.

⁹³ Id. p. 130.

⁹⁴ Id. p. 151.

⁹⁵ Id. p. 43.

⁹⁶ Id. p. 44.

⁹⁷ Id. p. 44.

⁹⁸ Id. p. 46.

⁹⁹ Id. p. 53.

¹⁰⁰ Id. p. 64.

¹⁰¹ Id. p. 68.

¹⁰² Id. p. 72.

¹⁰³ Id. p. 83.

“radi ed audacissimi” gli “stracorridori”¹⁰⁴ bresciani che andavano all’assalto; “lieta e creduta”¹⁰⁵ la notizia di una vittoria riportata dall’esercito piemontese, giunta per lettera da Codogno; il Nugent si mostra “ammirato e sdegnoso”¹⁰⁶ per un’avanzata dei Bresciani; “brevi e rotte” sono le parole dei responsabili della città, nella notte tra il 31 marzo e il 1° aprile, quando alcuni di loro sono “allibiti e disfatti”¹⁰⁷. In questi doppi aggettivi si rispecchiano in realtà la storia e il dramma di Brescia.

Bello ed efficace aggettivo è quello derivato dal sostantivo “tumulto”: “plebe tumultuaria”¹⁰⁸, “folla tumultuaria”¹⁰⁹, “tumultuario comizio”¹¹⁰, o, anche, “tumultuaria carneficina”¹¹¹. L’aggettivo nella prosa del Correnti è sempre preciso e risponde allo scopo che gli è proprio di rendere più visiva una situazione, una persona, di qualificare effettivamente il sostantivo cui esso si accompagna: così “le barricate salvatrici”¹¹², le “prepotenze pedantesche”¹¹³, “le speranze buone”¹¹⁴, i nostri definiti “sottili di numero”¹¹⁵, il “tenero disdegno”¹¹⁶, quello con cui un ferito rifiutava il soccorso dei commilitoni, che sarebbero stati, invece, più utili, sulle barricate, il “virile impeto” riferito alle donne, che esortavano i mariti e i figli a non lasciarsi persuadere “dalle parole, e meno dalle parole superbe, a cui, dicevano, Brescia ha sempre usato rispondere superbamente”¹¹⁷, la “rasa campagna”¹¹⁸, cioè la campagna scoperta o la “mal vinta Novara”¹¹⁹. Così, anche, gli “eventi

¹⁰⁴ Id. p. 83.

¹⁰⁵ Id. p. 88.

¹⁰⁶ Id. p. 97.

¹⁰⁷ Id. p. 127.

¹⁰⁸ Id. p. 41.

¹⁰⁹ Id. p. 70.

¹¹⁰ Id. p. 85.

¹¹¹ Id. p. 149.

¹¹² Id. p. 41.

¹¹³ Id. p. 48.

¹¹⁴ Id. p. 68.

¹¹⁵ Id. p. 82.

¹¹⁶ Id. p. 82.

¹¹⁷ Id. p. 85.

¹¹⁸ Id. p. 96.

¹¹⁹ Id. p. 100.

immaginarci o malcerti”¹²⁰, quelli di cui spesso si riferiva, e “l’incerta fama”¹²¹, causa di notizie non sicure. La bandiera bianca posta in mostra da un inviato del capomedico dell’ospedale di Sant’Eufemia è “bandiera parlamentaria”¹²² e “affollata” è la “moltitudine”¹²³ che si raduna in piazza. “Gagliardo” è “il fuoco del torrione della Pusterla”¹²⁴, mentre l’ironia usata dall’Haynau, nel ricordare ai Bresciani che sa mantenere la sua parola, è “codarda” ed “assassina”¹²⁵. Il Sangervasio parla dal palazzo municipale ad una “fremente moltitudine”¹²⁶; “le trinciere” colpite dai mortai di villa Maffei sono “crollanti”¹²⁷: un bel participio presente; in due pagine, non lontane l’una dall’altra, l’aggettivo che accompagna i colpi tirati dai Bresciani è “spesso”: “colpi spessi e sicuri”, quelli che “uscivano dalle barricate, dalle finestre e dalle torri”¹²⁸, mentre gli Austriaci, come meglio potevano, si riparavano “dagli spessi colpi”, quando “s’avventarono risolutamente alla bajonetta in sulle barricate”¹²⁹. “Spicci conforti” usò l’Haynau, quando si dice abbia fatto “spianare i cannoni del castello contro i soldati tentenanti”¹³⁰ del suo esercito. “Fatal piazza”¹³¹, quella nella zona di Sant’Urbano; “atroci consigli”¹³² meditava l’Haynau; “irruente” la “furia bresciana”¹³³, un aggettivo che mette in evidenza un movimento incontrollato e travolgente; nel dramma finale di Brescia, “dolorose” sono le sue “muraglie”¹³⁴: un’efficacissima

¹²⁰ Id. p. 101.

¹²¹ Id. p. 101.

¹²² Id. p. 103.

¹²³ Id. p. 103.

¹²⁴ Id. p. 108.

¹²⁵ Id. p. 111.

¹²⁶ Id. p. 116.

¹²⁷ Id. p. 118.

¹²⁸ Id. p. 118.

¹²⁹ Id. p. 120.

¹³⁰ Id. p. 120.

¹³¹ Id. p. 121.

¹³² Id. p. 125.

¹³³ Id. p. 129.

¹³⁴ Id. p. 146.

trasposizione sulla realtà fisica dello stato d'animo degli uomini. "Distilliati", infine, i "tormenti"¹³⁵ dei Bresciani.

Colpisce nella prosa correntiana anche la scelta dei verbi. Ho già ricordato alcuni di essi, ma altri penso meritino una sottolineatura: il Municipio, il 23 marzo, ad esempio, vede "i tempi ingrossare"¹³⁶, cioè vede eventi che stanno inevitabilmente maturando, come, trasferita sul piano della metafora, l'acqua di un fiume che fa ben capire e presagire lo straripamento. Il popolo che voleva sapere e riunirsi, "traeva in piazza"¹³⁷: una bella immagine di movimento, che evidenzia contemporaneamente lo stato d'animo della folla, la sua ansia e la sua volontà di incidere sugli avvenimenti. E così rappresenta le attese e le speranze del popolo l'espressione "magnificando col desiderio le cose"¹³⁸, riferita al fatto che esso definiva (nella zona fuori porta, sui Ronchi) il campo del generale Boifava quelli che altro non erano, in realtà, che gli spostamenti delle bande del curato di Serle. Da un punto di vista militare, i bersaglieri impediscono che gli imperiali circuiscano il borgo di Sant'Eufemia, proprio nel senso di serrare intorno: lo stesso verbo "circuire" viene usato a proposito di un fatto d'arme avvenuto il 28 marzo, quando una squadra doveva "impedire che gli Austriaci stesi dal lato della pianura circuissero i Bresciani"¹³⁹. Un ricordo tratto dalla storia di Brescia rievoca l'immagine dei Santi Faustino e Giovita che "avevano retrospinte dalle dilette mura le palle nemiche"¹⁴⁰. Il 27 marzo, dopo che il giorno precedente il Nugent aveva avuto "una dura lezione"¹⁴¹, "già era passato il mezzodì, e dal campo nemico niuno rifiatava"¹⁴², nel senso di mandar fuori il fiato, respirare. Il Municipio, dopo i buoni risultati del 26 e del 27 marzo, può permettersi il lusso di "guardar l'avvenire", di essere cioè più

¹³⁵ Id. p. 153.

¹³⁶ Id. p. 64.

¹³⁷ Id. p. 65.

¹³⁸ Id. p. 66.

¹³⁹ Id. p. 97.

¹⁴⁰ Id. p. 85.

¹⁴¹ Id. p. 90.

¹⁴² Id. p. 90.

fiducioso riguardo il futuro, tanto che “andava ordinandosi e pigliando durevoli provvedimenti”¹⁴³. Il 28 marzo il Comitato di difesa “mulinando come potesse mettere in pensieri la guarnigione del castello, sicché più non potesse a grande agio e quasi per diporto fulminare la città”¹⁴⁴, appostò bersaglieri sui Ronchi e sulla torre del popolo: sono belli sia l’uno sia l’altro verbo: il “mulinare” del Comitato, il “fulminare” della guarnigione. Il primo verbo esprime il travaglio di coloro che vogliono a tutti i costi trovare una via d’uscita ad una situazione particolarmente drammatica e pericolosa; il secondo, la prontezza e l’acclamamento con cui veniva bombardata dall’alto la città. Lo stesso giorno, quando Tito Speri non crede alla ritirata degli Austriaci nella zona di Sant’Eufemia, “ne scaltrì i suoi”¹⁴⁵, li rese cioè scaltri circa le false mosse dei nemici, tendenti solo a fare uscire i Bresciani dalle mura per sopraffarli quindi in aperta campagna. Un altro verbo lapidario che crea e sostiene un’immagine sintetica è “rintoccare a stormo”¹⁴⁶, per suonare le campane a stormo, così come, all’alba del 1 aprile, “lo scampanio” che “spesseggiava più furioso”¹⁴⁷ del giorno precedente, espressione in cui la drammatica realtà espressa dal verbo viene rafforzata dall’aggettivo “furioso”. Il 31 marzo, i Bresciani, vedendo un dispaccio a firma di Haynau, che pensavano si trovasse invece a Mestre, “smemorarono”¹⁴⁸, cioè rimasero profondamente stupiti, come per aver perso la memoria. Ricorderò che il verbo “smemorare”, in un testo moderno, viene usato da Ungaretti: “Non potrò mai più smemorarmi in un grido”¹⁴⁹. Efficace, ma qui anche drammatico, il verbo “rinfrescare”¹⁵⁰, per riaccendere la battaglia, fatto avvenuto a causa delle riserve del Baden e delle compagnie dei Romeni; intensità di azione indica il “rumoreggiare”¹⁵¹, riferito

¹⁴³ Id. p. 95.

¹⁴⁴ Id. p. 96.

¹⁴⁵ Id. p. 96.

¹⁴⁶ Id. p. 97.

¹⁴⁷ Id. p. 128.

¹⁴⁸ Id. p. 110.

¹⁴⁹ G. UNGARETTI, *Tutto ho perduto*, v. 3 in “Il dolore”.

¹⁵⁰ C. CORRENTI, op. cit., p. 120.

¹⁵¹ Id. p. 129.

ai moschettieri. Alla fine dei gloriosi dieci giorni, “spesso anche i cittadini, che da più ore s’erano abbarrati nelle loro case, uscirono fuori di nuovo ai pericoli per soccorrere i feriti, od accorrere agli incendi”¹⁵². Abbarrare per sbarrare. Richiama il verbo “fulminare”, visto prima, il verbo “saettare”, che è anche più drammatico e indica un’azione, se è possibile, ancora più rapida: “Più volte il castello saettò l’incendio e la morte sulle case cittadine”¹⁵³.

Anche l’avverbio indica chiaramente nella prosa del Correnti l’intento di rappresentare in modo preciso e diretto, senza inutili giri di frase, senza ricercatezze di artifici retorici, una realtà già di per sé tanto carica di motivi e di spunti drammatici. Il popolo al destarsi delle prime speranze e delle intraviste possibilità di un esito positivo della rivolta si infiamma “maravigliosamente”¹⁵⁴ e i due bombardamenti effettuati dal Lehske, il 24, sono condotti l’uno e l’altro “assai mollemente”¹⁵⁵; gli avverbi “maravigliosamente” e “mollemente” creano immagini che hanno il medesimo esito stilistico, in quanto rappresentano particolari realtà che lo storico non poteva alterare ma che pur doveva accogliere anche nei loro aspetti psicologici: il “maravigliosamente” riferito al popolo apre infatti subito un suo preciso orizzonte spirituale e morale, come il “mollemente”, detto a proposito dei due bombardamenti austriaci, mette in risalto i timori e le ansie degli imperiali, che attendevano, a loro volta, notizie e avvisi sull’andamento della guerra. Riferito al giorno 26 è il comportamento degli Italiani che combattevano e morivano “lietamente”¹⁵⁶, mentre l’avverbio “pericolosamente”¹⁵⁷, a sottolineare la gravità delle ferite riportate da un popolano, vuol mettere in risalto il coraggio e l’eroismo di questi, poiché, nonostante le ferite pericolose, non voleva che i suoi compagni si attardassero a curarlo. Il generale Nugent ai parla-

¹⁵² Id. p. 154.

¹⁵³ Id. p. 155.

¹⁵⁴ Id. p. 68.

¹⁵⁵ Id. p. 78.

¹⁵⁶ Id. p. 82.

¹⁵⁷ Id. p. 82.

mentari bresciani rispose “spacciatamente” “che voleva entrare in Brescia per amore o per forza”¹⁵⁸. Il Comitato di difesa, il 26 marzo, fra le altre delibere, proibì che i cittadini uscissero dalla città senza passaporto rilasciato dal Municipio; e fu divieto imposto “strettissimamente”¹⁵⁹, cioè in modo molto rigoroso e vincolante, ma l’avverbio correntiamo esprime nello stesso tempo la necessità di quella decisione e l’importanza che essa venga rispettata da tutti. Dopo le buone prove dei giorni 26 e 27, gli animi, abituandosi “a sperare altamente”¹⁶⁰, cominciarono a rasserenarsi: ecco così rappresentato un momento di speranze profonde, radicate in qualche convinzione logica; non è lo sperare a vuoto, non sono speranze, almeno in apparenza, vane, ma è appunto, uno sperare in modo alto, uno sperare che offre al lettore e alla cognizione dei posteri tutto il clima di un particolare momento di tripudio. “Altamente” è più di grandemente, poiché porta in sé la dimensione della profondità. Un altro avverbio, “rimessamente”¹⁶¹, esprime una situazione opposta: quella degli Austriaci, che, il 28 marzo, procedevano dalla parte di Sant’Eufemia, avanzando tuttavia con cautela, tanto da offrire l’impressione che stessero per ritirarsi. Lo stesso giorno, nonostante gli ordini contrari, i combattenti bresciani uscirono verso San Francesco di Paola “tumultuariamente”¹⁶², avverbio che deriva dall’aggettivo “tumultuario, tumultuaria”, che già abbiamo notato, cioè in modo insieme irruente e spontaneo. Questi tre ultimi avverbi ricordati, “altamente”, “rimessamente” e “tumultuariamente”, offrendo una realtà in modo composito, cioè nelle sue varie implicazioni, sono molto sapienti sia dal punto di vista letterario-stilistico sia da quello della rievocazione storica e ambientale. “Gagliardamente”¹⁶³, si combatteva a Sant’Eufemia il 28 marzo e “gagliardamente” continuò a suonare le campane a stormo il Taglianini, benché fosse stato ferito

¹⁵⁸ Id. p. 84.

¹⁵⁹ Id. p. 87.

¹⁶⁰ Id. p. 95.

¹⁶¹ Id. p. 96.

¹⁶² Id. p. 96.

¹⁶³ Id. p. 97.

gravemente da una pallottola ricevuta in bocca, “finché i Croati, saliti in sul campanile, non l’ebbero finito”¹⁶⁴. Qui, oltre l’avverbio, già di per sé molto vigoroso, è da notare tutta la scena, molto viva e mosso, proprio sonora nella sua lucidità e nel suo spessore narrativo, tanto che sembra propagarsi nella pagina l’intenso scampanio proveniente da quel campanile. Così come sembra di vedere gli Imperiali che accolgono “superbamente”¹⁶⁵ le proposte dei parlamentari bresciani avanzate perché vengano rispettati i diritti dei feriti di ambo le parti. Un altro avverbio che colpisce è quello usato a proposito del giovinetto appena quindicenne che mette in salvo un altro giovane, Cesare Guerini, quando se lo reca al collo “caramente”¹⁶⁶.

Penso che, al di là di un esame stilisticamente dettagliato dei “Dieci Giorni” del Correnti, si debbano prendere in considerazione anche alcune scene che nel testo balzano con rilievo e presentano un’accentuata profondità di piani. Nel cuore dell’inverno, scrive il Correnti, si cominciarono “diligentemente ad avviare, per un giro lunghissimo di valle e di monti, i disertori ed i coscritti verso il Piemonte”¹⁶⁷. Quel “giro lunghissimo di valli e di monti” è un’espressione che indica, anche dal punto di vista dell’aspra geografia montana, tutte le difficoltà della fuga: vengono in mente gli itinerari descritti dal patriota mantovano Giovanni Arrivabene quando, nella primavera del 1822, riparò in Svizzera in compagnia dei bresciani Giovita Scalvini e Camillo Ugoni, così come egli stesso racconta nelle sue memorie¹⁶⁸. Espressione quasi proverbiale, ma efficace nella sua sapida densità quella che dice: “Ma il Tedesco era duro, e più duro il popolo”¹⁶⁹. Scultorea l’immagine di Tito Speri che, in occasione dell’invio dei bresciani Rossa e Pallavicini, insieme con il capo medico militare dottor Löwestein, presso il generale Nugent “a

¹⁶⁴ Id. p. 98.

¹⁶⁵ Id. p. 103.

¹⁶⁶ Id. p. 123.

¹⁶⁷ Id. p. 53.

¹⁶⁸ G. ARRIVABENE, *Memorie della mia vita - 1795-1859*, G. Barbera Editore, Firenze, 1879, pp. 88 e segg.

¹⁶⁹ C. CORRENTI, op. cit., p. 72.

scandagliare con quali intenzioni ei venisse sopra la città¹⁷⁰”, issò “un fazzoletto bianco sulla spada” e “si mise tra i nemici chiamandoli a parlamento¹⁷¹”. Corale, nella sua drammaticità, il racconto del primo pomeriggio del 26 marzo, quando, alle due, “il cannone tedesco e le campane bresciane cominciarono il loro concerto¹⁷²”. Molto viva la descrizione delle due giovani sorelle che diedero l’opera loro a preparare la difesa, il 31 marzo: “Due sorelle... fanciulle entrambe, e di vita e di casa onorate, le quali a vederle muovevano pianto d’orgoglio e di tenerezza, e più che di guerriere rendevano immagine di martiri cristiane¹⁷³”. Vivace anche la descrizione di un attacco di bresciani, che impaurì gli Austriaci: “Di che fu sì grande lo spavento dei soldati, incalliti al fischiar delle palle e al tuonar dei cannoni, ma insoliti a sostenere il baleno d’occhi sanguigni e il digrignar dei denti, ch’essi se ne andarono in dileguo, abbandonando, contro un costume assai gelosamente ossservato..., morti e feriti in mano al vincitore¹⁷⁴”. Drammatica la notte del 31 marzo: “Fuori s’udiva crescere ed avvicinarsi il crepito degli incendi, il rovinò delle case, il tuonar dei moschetti, il martellare rabbioso delle campane, e quello che sovra ogni altra cosa passava il cuore, strida di donne e di fanciulli ed urli come di fiere, che ora parevano dileguarsi lontano, ora finire strozzati, ora scoppiare in sulla stessa piazza del Municipio, secondo che il vento ne portava col fumo e colle faville quel viluppo d’orribili e pietosi suoni¹⁷⁵”. Soprattutto l’inizio del passo citato è fortemente onomatopeico: crescere, crepito, rovinò, tuonare, martellare rabbioso. Il 1 aprile l’Haynau lasciò che il padre Maurizio Malvestiti, inviato dal Municipio a far da paciere, “gettasse il fiato e le lagrime¹⁷⁶”. Lo interruppe solo una volta per mostrargli, “dispettosamente la strada di Milano, che da quell’altezza si scopri-

¹⁷⁰ Id. p. 83.

¹⁷¹ Id. p. 84.

¹⁷² Id. p. 88.

¹⁷³ Id. p. 116-117.

¹⁷⁴ Id. p. 120-121.

¹⁷⁵ Id. p. 127.

¹⁷⁶ Id. p. 138.

va tutta, finchè bastava la vista: sulla quale si vedevano luccicare per lunghissimo spazio le bajonette dei battaglioni accorrenti su Brescia¹⁷⁷". Qui è da notare l'immagine spaziosa, a perdita d'occhio, della strada in pianura e, insieme, il pericolo per Brescia di quel lontano luccicare di baionette: un'immagine vivacissima ed eloquente nella sua drammaticità. Come drammatica è la descrizione di quella notte: "Oscura la notte; spezzate le lampade; chiuse tutte le finestre, che le notti precedenti solevano colle loro luminarie mostrare che Brescia era ancora libera e vigile; piene le vie di soldati, che guidati dal sinistro chiarore degli incendi traevano colle scuri a sfondar porte e botteghe¹⁷⁸". Scultorea l'immagine di Gabriele Camozzi, che, non risolvendosi a darsi per vinto, "s'era ritratto verso i colli, donde piangendo di rabbia e di ammirazione vedeva le fiamme di Brescia, ed aspettava se mai la notte gli portasse qualche occasione di nuocere ai nemici, e di giovare ai nostri¹⁷⁹".

Nel vario e vasto mondo della storiografia italiana del secolo XIX, è una prosa decisamente personale ed originale questa de "*I Dieci giorni dell'insurrezione di Brescia nel 1849*" di Cesare Correnti: il quale, scrisse Pompeo Molmenti, "in pagine vibranti d'ira e di amore eresse il più bel monumento al valore bresciano¹⁸⁰".

¹⁷⁷ Id. p. 138.

¹⁷⁸ Id. p. 143.

¹⁷⁹ Id. p. 145.

¹⁸⁰ Pompeo MOLMENTI, *La Decade bresciana*, (22 marzo - 2 aprile 1849) in "Corriere della Sera", 22 marzo 1927.

INDICI

INDICE DEI NOMI DI PERSONE E DI ALTRI NOMI DI PARTICOLARE INTERESSE

- Abba Giuseppe Cesare: 51
 Abbondio (don): 31
 Alberto da Giussano: 100
 Allievi A.: 28 n.1
 Annali di statistica: 72 n.1
 Annali universali di statistica: 34, 44
 Annuario delle Biblioteche italiane: 68 n.18
 Annuario statistico italiano: 34, 72 n.2, 74, 76, 76 n.6
 Archiginnasio Romano: 54
 Archivio del Museo del Risorgimento di Genova: 64
 Archivio di Statistica: 74 n.5
 Archivio Fassati: 64
 Archivio storico lombardo: 86 n.17, 87
 Ateneo di scienze lettere ed arti di Brescia: 9, 10, 16, 27, 64
 Arrivabene Giovanni: 114, 114 n.168
 Atti e Mem. della Soc. Istriana di Archeologia e Storia patria: 64, n.14
 Austria (L') e la Lombardia: 44
- Barbiera Raffaello: 94, 94 n.2
 Beccaria Cesare: 43
 Bellezza Angela Franca: 49, 51 n.1, 52 n.2
 Bellezza E.: 51 n.1
 Bellinzaghi Giulio: 24
 Benedetto G.: 61
 Bersezio Vittorio: 33
 Bertani Agostino: 35
 Bertolotti Cesare: 15
 Bianchi A.: 15
 Bianchi Giovini Aurelio: 57, 60 n.11, 61
 Biblioteca Berio di Genova: 53 n.5, 54 n.7
 Biblioteca Lercari: 53 n.5
 Biglione di Viarigi Luigi Amedeo: 7, 10, 11, 93
 Bixio Camillo: 57 n.9
 Bixio Nino: 49, 50, 55, 56, 57 n.9
- Bocco: 60
 Bodio: 71, 74, 78
 Boifava Pietro: 10, 110
 Bollettini dell'emigrazione: 34
 Bonfadini N.: 28 n.1
 Brignoli Marziano: 9, 19, 27, 28, 28 n.1, 29, 33, 36, 76, 82, 82 n.4
 Brofferio Angelo: 33, 84, 88
 Bulferetti Luigi: 56 n.8
 Buon fanciullo (II): 82
 Buon senso e buon cuore 87, 88
- Cabra C.: 65 n.16
 Caddeo R.: 60 n.11, 61 n.12
 Caffé (II): 43
 Cairoli Benedetto: 24, 27
 Calvini N. 58 n.10
 Cambiaso (famiglia): 52
 Camozzi Gabriele: 101, 104, 116
 Canossi Angelo: 10, 15
 Canova F.: 65 n.16
 Cantoni G.: 28 n.1
 Cantù Cesare: 45, 81, 81 n.2, 82, 82 n.3, 83, 84, 84 n.7, 84 n.10, 85, 86, 86 n.25, 87, 88, 89, 91
 Canzone di Legnano: 100, 100 n.41
 Capece della Somaglia (famiglia): 65 n.16
 Carra C. 65 n.16
 Carcano Giulio: 29
 Carducci Giosuè, 100, 100 n. 41
 Carignano (palazzo): 33
 Carlo Alberto, re di Sardegna: 33
 Carlambrogio da Montevicchi: 82
 Carpi L.: 28 n.1
 Casati (archivio): 65 n.16, 66 n.17, 69 n.20
 Casati Carlo: 84, 84 n.9
 Casse di Risparmio: 46
 Cattanei Luigi: 57 n.9
 Cattaneo Carlo: 19, 31, 32, 34, 35, 61, 61 n.12

- Cavelli Traverso Carla: 52 n.2
 Cavour Camillo: 19, 20, 21, 34, 35, 36
 Celsia Emanuele: 49, 57, 58, 59, 60
 Celsia, mss: 58 n.10
 Cella S.: 64 n.14
 Cellini Benvenuto: 94
 Cesare: 61
 Charavay Gabriel: 52
 Chrzanowski Alberto, generale: 101
 Cinque giornate di Milano: 10, 31, 68 n. 18, 95
 Ciureanu P. 28 n.1
 Civiche raccolte storiche, Milano: 81 n.1
 Collana Storica Nazionale Italiana: 60
 Colombo Antonio: 57
 Colombo Claudio: 45, 81
 Combi Carlo: 49, 64 n.14
 Comitato di difesa (Brescia): 99
 Commentari dell'Ateneo di Brescia: 64 n.16
 Commissione di Storia del Lavoro: 53
 Conciliatore (II): 93
 Concordia (La): 34
 Confidenze postume: 45
 Consiglio superiore di Statistica: 77
 Consulta Superiore di Storia, Archeologia e Paleografia: 54
 Contarini (doge): 48
 Corona ferrea: 23
 Correnti Adelaide: 51 n.1
 Correnti Cesare: 9, 10, 11, 15, 16, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 27, 29, 29 n.3, 30, 30 n.5, 31, 32, 32 n.9, 33, 34, 35, 37, 38, 39, 40, 40 n.29, 41, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 51 n.1, 53, 54, 54 n.7, 54 n.8, 55, 56, 56 n.8, 57, 58, 58 n.10, 59, 60, 61, 61 n.13, 62, 63, 63 n.14, 64, 64 n.14, 65, 66, 67, 68, 68 n.18, 68 n.19, 69, 71, 72, 72 n.2, 73, 74, 74 n.5, 75, 75 n.6, 76, 76 n.7, 77, 77 n.8, 77 n.9, 78, 78 n.11, 79, 81, 81 n.1, 81 n.2, 82, 83, 84, 85, 86, 86 n.13, 86 n.15, 87, 87 n.16, 88, 89, 93, 94, 95, 96, 96 n.8, 96 n.9, 97, 98, 100, 100 n.42, 103, 103 n.56, 104, 105, 107, 108, 111 n.150, 112, 114, 114 n.169, 116
 Corriere della Sera: 116 n.180
 Corriere mercantile (II): 62, 64 n.14
 Corsini C.A.: 78, 78 n.10
 Corte sarda: 68
 Costa E.: 52 n.2, 58 n.10
 Cournot: 73
 Crispi Francesco: 49, 57, 58, 58 n.10, 61, 61 n.12
 Cristoforo (fra): 31
 Croati: 100, 114
 Curato F.: 65 n.16
 Da Como Ugo (Fondazione): 16
 Daelli Gino: 61
 Dall'Orso Bellezza Anna Maria: 49 n., 52 n.2
 Davenant, 72
 de Boni F.: 29 n.3
 Del Re Giuseppe: 57
 Depretis Agostino: 19, 20, 23, 24, 27, 61
 Des chemins de fer en Italie: 35
 Destra storica: 22, 23, 30, 35, 37, 38, 39, 48, 82
 Diritto (II): 34, 50, 62, 63 n.14, 64 n.14
 Dizionario del Risorgimento nazionale: 64 n.14
 Donath, libreria: 51 n.2
 Dossi Carlo: 30 n.4, 40 n.29, 81 n.2, 83 n.6, 94
 Dumas Alessandro: 36
 Esposizione Universale di Parigi del 1867: 53
 Fassati (archivio): 64, n.16, 66, n.17
 Fassati Gaetano Alfonso: 49, 64, 65, 65 n.16, 66, 67, 68, 68 n.19, 69
 Fassati Luigi Rainero: 65 n.16
 Fenaroli, famiglia: 65 n.16
 Ferdinando II re di Napoli: 33, 65
 Ferrari Bernardino: 86 n.14
 Ferrovie: 22
 Finis Longobardiae: 39
 Flora Francesco: 94 n.7
 Fossati Luigi: 64 n.16, 65 n.16, 68 n.18, 68 n.19, 69 n.20
 Franceschi Deodato: 32 n.9
 Frugoni Arsenio: 10, 16, 96 n.8
 Galileo Galieli: 56
 Garibaldi Giuseppe: 36

Gastaldi Virginio Paolo: 27, 39 n.24, 82
Ghidoni Domenico: 10
Gini: 74
Gioia Melchiorre: 34, 73
Giugurta: 61
Giulini (Commissione): 20, 21
Giunta Centrale di Statistica: 77
Giunta Consultiva di Statistica: 97
Governo provvisorio lombardo: 31, 32
Guastalla E.: 28 n.1
Guastalla Viviano: 52
Guerini Cesare: 103, 114
Guerrieri Gonzaga Anselmo: 31

Hayez Francesco: 48
Haynau Giulio Giacomo, Tenente maresciallo: 96, 99, 100, 101, 102, 106, 109, 111, 115

Illustrazione Bresciana: 10
Internazionale: 40
Istituto mazziniano: 49, 52 n.3, 52 n.4, 63, 63 n.14, 64 n.14, 64 n.15, 67
Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano: 27
Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Comitato di Brescia: 79, 11, 15
Italia (All'): 102

Lamarmora (Ferrero della) Alfonso: 21
Lampertico Fedele: 28 n.1
Lanza Giovanni: 36, 83, 86, 86 n.25
Lefebvre Carlo: 49, 62, 63
Lefebvre, carte: 63 n.14
Leopardi Giacomo: 102, 102 n.55
Leshke, capitano: 98, 106, 112
Lessico Universale Italiano: 68 n.18
Leti G.: 72 n.3
Letteratura rusticale (Della): 93
Lettere napoletane: 22
Libreria patria: 49, 60
Löwestein Carlo: 114

Machiavelli Nicolò, 32. 32 n.9
Malfatto Laura: 49 n.
Malvestiti Maurizio: 115

Mameli Goffredo: 57 n.9
Mamiani Terenzio: 88
Manacorda Guido: 64 n.14
Manfredi Pietro: 82 n.3
Manin Daniele: 29 n.3
Maratona: 98
Marchetti Leopoldo: 65 n.16, 82, 83 n.5
Martini Giuseppe: 57, 60 n.11
Masi E.: 28 n.1
Massarani Tullo: 28 n.1, 29, 29 n.2, 31 n.7, 34 n.12, 44, 45, 45 n.44, 45 n.46, 47, 47 n.56, 48 n.57, 51 n.1, 61 n.12
Matteucci: 89
Mauro D.: 53 n.5
Mazzini Giuseppe: 29, 29 n.3, 32, 32 n.9, 35
Mediolanum (volumi): 56 n.8
Melini: 90'
Menghini: 29 n.3
Michel E.: 57 n.9, 64 n.14
Milano romantica, 1814-18: 93
Minghetti Marco: 23
Ministero della Pubblica Istruzione: 56
Molmenti Pompeo: 116, 116 n.180
Monitore della Tipografia Elvetica: 60
Montale Bianca: 64, n.14
Montanelli Giuseppe: 29 n.3
Monte Lombardo Veneto: 20, 21
Monti Antonio: 93, 94 n.1
Morabito Leo: 49 n., 53 n.4
Morandi Carlo: 27, 28 n.1
Morelli Emilia: 57 n.9
Mosca R.: 66 n.17
Mottola Molfino A.: 68 n.18
Museo del Risorgimento di Milano: 83

Napoleone III: 20
Negrotto (famiglia): 52
Neri A.: 52 n.3
Nicastro Luciano: 94 n.7
Nipote del Vesta Verde (II): 34, 44, 45, 93
Nome della rosa (II): 28
Note Azzurre: 30
Nugent Giovanni, generale: 99, 100, 108, 110, 112, 114
Nuova Antologia: 57, n.9

Nuovo Presagio(II), giornale: 34

Opere Pie: 79

Ordine della Corona d'Italia: 23

Ordine Mauriziano: 23, 48

Ottolini A.: 28 n.1

Oxilia G.U.: 57 n.9

Padula Sen. Avv. Pietro, Sindaco di Brescia: 7, 9, 11

Pagani C.: 66 n.17, 68 n.19

Pagliaini Attilio: 57 n.9

Pallavicini Pietro: 114

Panazza Gaetano: 7, 9

Papato: 36

Paralupi R.: 65 n. 16

Parenti G. 72, n.1

Pareto Vilfrido: 61

Parlamento Italiano: 22

Pasini Emilio: 15

Passano (fondo): 51 n.1, 51 n.2

Passano Giambattista: 49, 51

Patrolo: 89

Pazzagli C.: 73, 73 n.4

Pedini Mario: 64 n.16

Pellas Luigi: 62

Pellico Silvio: 9

Pepe Gabriele: 65, 68

Perseveranza (La), giornale: 21, 34, 39

Peruzzi Ubaldino: 23, 83

Petrarca: 16

Piatti R.: 53 n.5

Pisani Dossi Carlo Alberto: 29, 30

Pisani Vittor, 48

Politecnico (II), rivista: 34

Poldi Pezzoli Gian Giacomo: 65, 66, 68, 68 n.18

Polleri Francesco: 49, 52, 52 n.4

Polleri Francesco (legato): 52 n.3, 52 n.4, 53 n.4

Popolazione Italiana nell'Ottocento (La), rivista: 78 n. 10

Presagio (II): 34

Progresso (II): 34, 60

Pulusella 106

Pusterla Margherita: 82

Quaderni dell'Istituto mazziniano: 53 n.4

Quaderni storici: 73, 73 n.4

Quarantotti C.: 64 n.14

Quatelet 73

Radetskij Giovanni, maresciallo: 68 n.18

Rassegna storica toscana: 83 n.5

Rattazzi Urbano: 19, 21, 85 n.10

Ratti G.: 64 n. 14

Regno delle Due Sicilie: 65

Regno d'Italia: 16, 76

Regno di Sardegna: 34, 66

Regno di Vittorio Emanuele II (II): 33

Regno Subalpino: 20, 60

Repetti Alessandro: 61, 61 n. 12

Restelli Francesco: 68, 68 n.19

Ricasoli Bettino: 36

Ricotti Carlo (Junior): 53, n.5

Ricotti Carlo (Senior): 53 n.5

Ricotti Ercole: 49, 53, 53 n.5, 54, 54 n.7

Ricotti Mauro: 53 n.5

Rivista Europea: 34, 93

Rivista storica toscana: 82

Robecchi 61

Rocca P.: 28 n.1

Romagnosi Gian Domenico: 34, 43, 73, 76

Romeni: 111

Ronco A.: 53 n.4

Rosi Michele: 64 n.14

Rossa Girolamo: 114

Rovani Giuseppe: 94

Saffi Aurelio: 40

Saginati Liana: 49 n., 52 n.3

Sallustio: 61

Sambon C.: 51 n.2

Sangervasio Girolamo: 101, 109

Santi Faustino e Giovita: 110

Savoia (famiglia): 36

Savoiaro: 60

Sborgi F.: 52 n.2

Scalvini Giovita: 114

Schwanzberger Carlo: 9

Sclavo Francesco: 57 n.9

Sclopis Federico: 84, 88

Sella Quintino: 83

Sepolcri (I): 98
Simonide: 102
Sinistra storica: 22, 23, 24, 33, 37, 41
Sinistra Subalpina: 20, 33, 35
Sire Raul: 61
Sirtori C.: 29 n.3
Società di mutuo soccorso: 46
Società Editrice di Storie italiane: 49, 57
Società Geografica Italiana: 24
Spadolini Giovanni: 82
Spedizione dei Mille: 22
Speri Tito: 56 n.8, 99, 107, 111, 114
Spinola (famiglia): 52
Stati Uniti d'Europa: 45
Statuto albertino: 34
Stefani: 90, 91
Storia dei Papi: 57
Storia del lavoro: 53
Storia della città e della diocesi di Como: 82
Storia d'Italia: 57
Storia di Milano: 87
Storie nazionali: 60
Strosmayrer, vescovo dalmata: 25

Tacito: 10, 95
Taglianini: 113
Tenca Carlo: 34

Tipografia del Senato: 29
Tipografia Elvetica: 61
Tipografia Italiana: 60
Tipografia Morcelliana: 16
Tipografia torinese: 61
Tita Alessandro: 7
Toffetti: 65 n.16
Torresani 90
Trent'anni di vita italiana: 33

Ufficio Centrale di Statistica: 78
Uggeri della Somaglia (famiglia): 65 n.16
Ugoni Camillo: 114
Umberto I, 48
Ungaretti Giuseppe: 111, 111 n.149
Università romana: 54

Valeriani G.: 51 n.1
Valerio Lorenzo: 33, 61
Varni (coll.): 51, 52 n.2
Varni Santo: 49
Verri Pietro: 43
Vianbianchi C. 51 n.2, 52
Vignati C. 28 n.1
Visconti Dante: 28 28 n.1
Visconti Venosta Giovanni: 94, 94 n. 4
Vittorio Emanuele II, 20, 23, 33

INDICE DEI NOMI DI LOCALITÀ

- Adige: 96
Adriatico: 65
Aja: 79
Albera, piazza dell' (Brescia): 97
Alpi Giulie: 46
Austria: 9, 19, 32, 65, 83, 96
- Baden: 111
Bogliasco: 53 n.5
Bologna: 56, 57, 68, 68 n.19
Borgo San Giovanni (Brescia): 104
Brescia: 7, 9, 15, 16, 56 n.8, 93, 95, 96, 97, 98, 99, 101, 104, 105, 107, 108, 109, 110, 113, 116
Bruttanome (Brescia): 97, 106
- Cairo Montenotte: 51
Capolago: 49, 60, 61 n.12
Carignano (palazzo): 33
Coblenza: 19
Codogno: 108
Consolazione (via delle, Brescia): 97
Corsica: 46
Crimea: 20, 35
- Emilia: 31
Eritrea: 24
Europa: 45, 72, 76
- Ferrara: 64, 66, 67, 68, 68 n.19
Firenze: 52, 53, 55, 56, 89
- Genova: 35, 49 n.: 51 n.1, 51 n.2, 52 n.2, 52 n.3, 55, 57, 57 n.9, 58 n.10, 59, 62, 63, 63 n.14, 64, 64 n.15, 67
Germania: 72
Goito: 33
- Inghilterra: 72
Isèo: 104
- Istria: 46, 64 n.14
Italia: 42, 46, 56, 65, 79
- La Spezia: 35
Legnano: 100
Lombardia: 19, 20, 21, 23, 31, 32, 65, n.16, 68, 104, 106
Lonato: 16
- Magenta: 20
Malta: 61, 61 n.12
Massaua: 24
Meina: 25
Mella: 104
Mestre: 111
Milano: 10, 19, 20, 24, 25, 30, 43, 52, 66 n.17, 68, 81, 83, 84 n.7, 87, 88, 89, 91, 115
Mincio: 96
Modena: 64
- Napoli: 23, 33, 49, 64, 65, 65 n.16, 66, 66 n.17, 68, 68 n.18, 68 n.19, 69
Novara: 9, 104, 106, 108
- Padova: 73
Parigi: 52
Pavia: 73
Piemonte: 19, 20, 32 n.9, 83, 84, 114
Pietroburgo: 79
Polonia: 25
Ponte Grotte, (Brescia): 104
Porta Pile, (Brescia): 97
Porta Sant'Alessandro (Brescia): 106
Porta San Pancrazio: 50, 56
Porta Torrelunga, (Brescia): 97, 99
Pusterla, (Brescia): 109
- Rebuffone, (Brescia): 106
Reggiolo: 64, 64 n.16, 65, 65 n.16, 66 n.17

Roma 9, 54, 54 n.7
Ronchi, (Brescia): 97, 100, 106, 110, 111

Sant'Eufemia, (Brescia): 97, 109, 110,
111, 113
San Francesco di Paola, (Brescia): 97, 106, 113
Sant'Urbano, (Brescia): 97, 106, 109
Serle: 110
Stradella: 19, 24, 41

Termopili: 102
Torino: 15, 35, 49, 53, 54, 57, 59, 60, 61

Val d'Adige: 46
Vallombrosa: 47
Veneto: 68
Venezia: 9, 68
Villafranca: 21
Villa Maffei, (Brescia): 109
Villa Ruffi: 40

Zeme Lomellina: 65 n.16
Zurigo: 21

INDICE GENERALE

PRESENTAZIONI

Intervento del Sindaco di Brescia Sen. Avv. Pietro Padula	pag. 7
Saluto del Presidente dell'Ateneo Gaetano Panazza	9
Saluto del Presidente del Comitato di Brescia dell'Istituto per la storia del Risorgimento Luigi Amedeo Biglione di Viarigi	15

RELAZIONI

Marziano Brignoli - Cesare Correnti nel Risorgimento	pag. 19
Virginio Paolo Gastaldi - Cesare Correnti e la centralità politica	27
Angela Franca Bellezza - Cesare Correnti: inedita, minima, varia	49
Carla Ge Rondi - Cesare Correnti e la statistica	71
Claudio A. Colombo - Dal carteggio fra il Correnti e Cesare Cantù	81
Luigi Amedeo Biglione di Viarigi - Lettura stilistica de "I dieci giorni dell'insurrezione di Brescia nel 1849"	93



